

Anno scolastico 2024-25

# Istituto Tecnico Economico “A. Tambosi” di Trento

## Tambosi 150: la storia continua...

*150 anni di storia, ricordi e futuro insieme*





Anno scolastico 2024-25

**Istituto Tecnico Economico  
“A. Tambosi” di Trento**

**Tambosi 150: la storia  
continua...**

*150 anni di storia, ricordi e futuro insieme*



## Sommario

<b>Ringraziamenti</b> .....	7
<b>Introduzione</b> ( <i>dirigente Andrea Bezzi</i> ) .....	11
<b>Le origini dell’Istituto tecnico “Antonio Tambosi”</b> ( <i>Quinto Antonelli</i> ).....	13
<b>Antonio Tambosi. La concordia al servizio del progresso</b> ( <i>Maria Pia Bigaran</i> )..	34
<b>La vita dell’archivio</b> ( <i>Roberta G. Arcaini</i> ).....	49
<b>Un impegno condiviso per un futuro formativo di qualità</b> ( <i>Alessandra Panato</i> ) .	59
<b>Una unione che ha fatto la scuola: la crescita di un polo economico trentino</b> ( <i>Sabrina De Donno</i> ) .....	61
<b>A Marina</b> ( <i>Sabrina De Donno</i> ) .....	65
<b>Saranno migliori di noi</b> ( <i>Vinicio Carletti</i> ) .....	67
<b>L’insegnamento dell’informatica come viaggio di continua scoperta e aggiornamento</b> ( <i>Roberto Tomasi</i> ).....	69
<b>Il corso serale del Tambosi</b> ( <i>Enzo Buratti</i> ) .....	72
<b>Il tempo della memoria</b> ( <i>Silvano Zammatteo</i> ) .....	75
<b>In ricordo della Dirigente Marina Poian</b> ( <i>Daniela Scrivano</i> ).....	84
<b>Ricordi di scuola</b> ( <i>Silvio Giaffredo</i> ).....	86
<b>Un Melograno di aula</b> ( <i>Ilaria Dainese</i> ).....	87
<b>Un progetto di accoglienza e inclusione: l’impegno per la Biblioteca del Tambosi</b> ( <i>Marisa Pedrini</i> ).....	88
<b>“La casetta”</b> ( <i>Elena Pasolli</i> ) .....	92
<b>La ricordo così</b> ( <i>Tiziana Tomasini</i> ).....	95
<b>Un percorso di formazione, cultura e cambiamento</b> ( <i>“I Ragazzi del ’73</i> ) .....	97
<b>150 anni di Tambosi fra le pagine del Tambosino</b> ( <i>Edizione Straordinaria</i> ) .....	103

<b>Dietro le quinte della scuola: anche i numeri raccontano storie</b> ( <i>Tiziana Sevignai</i> ) .....	107
<b>Un caffè che sapeva di casa: il Bar del Tambosi</b> ( <i>Cecilia Menapace e Elisa D'Amico</i> ) .....	109
<b>Tambosi 150: la storia continua... con la voce degli studenti</b> ( <i>Sara Losa</i> ).....	111
<b>TambosiBand: l'anima musicale del nostro Istituto</b> ( <i>Giorgio Maino</i> ).....	115
<b>Cinque anni di formazione al Tambosi: un segmento prezioso di vita</b> ( <i>classe 5D, anno di diploma 1972</i> ) .....	117
<b>22 anni di robotica educativa al Tambosi: un viaggio tra passione, innovazione e successi internazionali</b> ( <i>Tommaso Scarano</i> ) .....	121
<b>Un segno di speranza e una traccia</b> ( <i>Michela Barazza</i> ).....	124
<b>La Chimica che ci piace</b> ( <i>Anna Blasi</i> ).....	126
<b>Una scuola che cambia, una passione che resta: il mio percorso al Tambosi</b> ( <i>Cristina Tomasi</i> ).....	127
<b>I miei 26 anni al Tambosi</b> ( <i>Francesco Spadaro</i> ) .....	129
<b>Se il Decameron va su Meet...</b> ( <i>Sara Losa</i> ).....	132
<b>Tambosi senza frontiere: 10 anni di internazionalizzazione</b> .....	134
<b>Giallo al Tambosi: misteri al Tambosi in chiave narrativa</b> ( <i>Sara Losa</i> ) .....	139
<b>Ciack si gira: un video per il Tambosi</b> .....	145

## Ringraziamenti

Stai per sfogliare un libretto che non assomiglia per nulla ad un Annuario scolastico e non è esattamente un memoriale né un trattato storico. Quello che hai fra le mani, gentile lettore o lettrice, è un libro che raccoglie tante voci e tante storie.

Le voci delle persone che hanno popolato il Tambosi in questi ultimi anni e che lo hanno reso quello che è oggi.

Le storie di quanti hanno percorso i corridoi della nostra scuola, hanno vissuto le sue aule, i suoi uffici e l'atmosfera rassicurata e sfidante della routine scolastica.

Stai per sfogliare un libretto che raccoglie ricordi e aneddoti, pensieri, riflessioni e parole di sincero affetto per una scuola che è più di una istituzione: è una comunità fatta di alunni, docenti, famiglie, personale amministrativo, collaboratori scolastici e di tutte le persone che ogni mattina (e ogni sera) fanno del Tambosi la “nostra scuola”.

Tra queste semplici pagine troverai le voci di tanti colleghi conosciuti fra i banchi di scuola o fra gli uffici di segreteria e, perché no, dietro al bancone di un bar e fra i libri della biblioteca: ti promettiamo che ti faranno sorridere, riflettere e, a volte, commuovere. Ricorderai persone e anime che sono ancora parte del Tambosi. Conoscerai alcuni tra i progetti del nostro Istituto (non basterebbe un manuale per raccoglierci e menzionarli tutti!) che hanno caratterizzato gli ultimi anni scolastici e ripenserai anche al difficile periodo del Covid, quando la scuola venne chiusa, ma la didattica proseguì a distanza. Infine, conoscerai due classi speciali (la classe 5D, diplomata nel 1972 e la 5E diplomata nel 1973), che hanno voluto raccontarci i loro ricordi del Tambosi fra gli anni Sessanta e Settanta.

Non può mancare la ricostruzione della storia della nostra scuola a cura dello storico Quinto Antonelli e il ritratto significativo e sorprendente di Antonio Tambosi a cura della storica Maria Pia Bigaran: il loro contributo prezioso è stato di ispirazione anche per le classi che hanno approfondito alcuni aneddoti, eventi e personaggi della scuola del passato e ha reso possibile la realizzazione della “Timeline parlante” che da questa primavera arricchisce la scalinata della sede e racconta la nostra storia.

Ringraziamo quanti hanno accettato di esserci, anche questa volta, per costruire insieme questo libro e per celebrare – ancora una volta insieme – i primi 150 anni

dell'Istituto Tecnico Economico "A. Tambosi" di Trento. Perché dalla storia di ieri costruiamo il nostro presente e gettiamo le basi per il nostro futuro.

Tambosi 150: la storia continua...

*A tutta la comunità scolastica*



## **Introduzione** (*dirigente Andrea Bezzi*)

Il compleanno di una scuola è sempre un momento importante e significativo.

Da sempre la scuola è il centro di una comunità e il segno del suo livello di civiltà. La scuola è il luogo in cui si apprendono conoscenze e competenze, dove si socializza, dove si impara ad apprezzare la differenza, dove si valorizzano i talenti. La scuola è il luogo in cui una comunità costruisce il proprio futuro.

Una cosa, questa, che conoscevano bene i nostri avi, se è vero che già nell'Ottocento, in Trentino, vi era una fitta rete di scuole popolari che si spingeva fin nelle valli più remote. Una scuola che svolse egregiamente il suo compito visto che alla fine dell'Ottocento l'analfabetismo in Trentino era del 3,4%, una delle percentuali più basse d'Europa.

Anche l'ITE "A. Tambosi, il nostro istituto, è nato nell'Ottocento, e precisamente nel 1874 quando il Trentino era parte integrante dell'impero degli Asburgo. Pur passando attraverso le alterne vicende della storia è arrivato fino a noi vivo e vivace, caratterizzato da quella forte spinta all'innovazione che è sempre stata la sua principale caratteristica: una scuola che ha iniziato il suo cammino usando il pennino e il calamaio ed oggi si prepara ad introdurre l'Intelligenza Artificiale. Del resto, come ha affermato Jean Piaget, *"l'obiettivo principale della scuola è quello di creare uomini che sono capaci di fare cose nuove, e non semplicemente ripetere quello che altre generazioni hanno fatto."*

Va ricordato che una scuola, per essere una organizzazione di qualità, è l'insieme di più elementi che si intersecano e interagiscono. Vi è sicuramente un aspetto materiale, fatto di strutture e attrezzature. Ma vi è anche il lavoro importante degli insegnanti e del personale della scuola che, con la loro professionalità, hanno la funzione fondamentale di aiutare gli studenti a diventare protagonisti del proprio futuro. Così come è importante il supporto, la collaborazione, l'alleanza dei genitori, che ricordiamolo, hanno la funzione fondamentale di primi educatori. E infine, ma non ultimo, vi è il territorio di riferimento con le amministrazioni comunali, le associazioni, le parrocchie, le imprese e le università, che stanno ad indicare che la scuola non può essere un mondo chiuso e asettico, ma una entità viva e aperta al mondo che la circonda, pronta a recepire le novità e gli stimoli, pronta a dare una istruzione sempre al passo con i tempi.

L'ITE "A. Tambosi" possiede sicuramente tutti gli elementi per essere una scuola di qualità. E questo deve essere il nostro impegno, il nostro obiettivo.

Non possiamo dimenticare che la nostra scuola ha costituito una presenza costante nella comunità trentina condividendone i momenti lieti e meno lieti, i desideri, le speranze, i cambiamenti indotti da un mondo in costante evoluzione.

Sei generazioni si sono alternate in questa scuola: studenti, genitori, docenti, personale della scuola, dirigenti che hanno lavorato con passione e umiltà, apprezzando e condividendo il modello di vita proposto da questo istituto che da sempre favorisce la crescita umana e professionale attraverso uno stile educativo che accoglie, accompagna, sollecita, responsabilizza e cerca di rendere protagonisti i giovani.

L'ITE "A. Tambosi", grazie alle esperienze e competenze accumulate nel tempo, è oggi una vera scuola globale, da un lato fortemente ancorata al suo territorio di riferimento grazie ad una rete estesa con individui, organizzazioni e comunità, dall'altro caratterizzata da una forte apertura all'Europa e a un mondo che è sempre più globalizzato, veloce e articolato.

In conclusione, auguro buon compleanno all'ITE "A. Tambosi", ricordando, che *"un investimento in conoscenza paga sempre il massimo interesse"* (Benjamin Franklin).

*Ad maiora semper.*

## Le origini dell'Istituto tecnico "Antonio Tambosi" (*Quinto Antonelli*)

Negli ultimi decenni dell'Ottocento il Trentino, parte italiana della Contea del Tirolo, era ancora un paese fortemente rurale: il 70% della popolazione (349.000 unità nel 1890) era distribuito su un mosaico di microfondi a conduzione familiare. L'attività industriale e artigianale interessava solo Trento e soprattutto Rovereto, dove il 45% della popolazione attiva era occupata nell'attività industriale. Qui si era sviluppato il settore del tabacco con la grande manifattura di Sacco dove erano impiegati 2.500 operai<sup>1</sup>.

Ricordo che comunque le due città erano incomparabilmente più piccole di ora: nel 1890 Trento contava 21.500 abitanti e Rovereto poco più di 10.000.

Tuttavia, il periodo è straordinariamente vivace. Per effetto delle riforme costituzionali del 1867, nascono e operano associazioni culturali e di difesa della nazionalità italiana<sup>2</sup>. Nei primi anni Settanta si affermano le società di ginnastica di Trento e di Rovereto e la *Società alpina del Trentino* (SAT). Nel decennio successivo è la volta della *Pro patria*, sostituita nel 1891 dalla *Lega nazionale*. Questo nuovo dinamismo culturale che imprime alla società trentina una più generale modernizzazione è accompagnato anche da una più vivace vita politica e amministrativa, dominata tuttavia dall'egemonia del partito liberale (o nazional-liberale), espressione della borghesia delle professioni. Favorito dalla legge elettorale basata sul censo detiene posizioni di potere nei centri maggiori e al parlamento di Vienna è rappresentato in modo consistente.

Nelle elezioni del 1873, le prime che introducono la nomina diretta dei deputati alla Camera, i liberali trentini si impongono sia nei collegi urbani sia in quelli rurali, ottenendo tutti i sette seggi disponibili<sup>3</sup>.

In questo contesto, all'inizio degli anni Settanta, si afferma a Trento anche una più articolata presenza scolastica. All'antico Ginnasio di Trento (che era sorto nel 1625)<sup>4</sup> si affianca nel 1870 l'Istituto magistrale femminile di quattro anni (quello

---

<sup>1</sup> Renato Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Editori Riuniti, Roma 1971, pp. 16-18.

<sup>2</sup> Vedi Davide Zaffi, *L'associazionismo nazionale in Trentino (1849-1914)*, in *Storia del Trentino*, vol. V., *L'età contemporanea 1803-1918*, a cura di Maria Garbari e Andrea Leonardi, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 225-263.

<sup>3</sup> Vedi Maria Garbari, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in *Storia del Trentino*, vol. V., *L'età contemporanea 1803-1918*, pp. 96-101.

<sup>4</sup> Vedi Lia De Finis, *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via. S. Trinità in Trento*, Società di scienze storiche, Trento 1987.

maschile sorge a Rovereto)<sup>5</sup>. A livello di scuola di base, la riforma fondamentale del 1868-69 riconverte le vecchie scuole popolari in un polo formativo dalle diverse funzioni<sup>6</sup>.

Le moderne Scuole civico-popolari, maschili e femminili, sono provviste di otto classi ascendenti, frequentate da alunni e alunne dai 6 ai 14 anni di età. Alle 5 classi della scuola popolare (con una prevalente funzione di alfabetizzazione primaria: leggere, scrivere e far di conto) si aggiunge una scuola civica di tre anni finalizzata, per riprendere la retorica del momento, “*a promuovere una classe di artigiani, di commercianti, di imprenditori in grado di creare lavoro e ricchezza*”. Ovvero “*Sia pure la scuola civica scuola di cultura generale, ma di cultura che faccia germogliare a tempo nelle giovani menti le pratiche applicazioni della scienza e dell’arte al lavoro*”<sup>7</sup>. Vi si studiano i rudimenti della fisica, della meccanica, della chimica, e poi tedesco e disegno a mano libera.

La scuola civico-popolare ha inoltre un corso serale di recupero frequentato da giovani tra i 15 e i vent’anni: il programma è ridotto a cinque ore di italiano e cinque di aritmetica.

Una seconda scuola serale, ma di indirizzo professionale, è frequentata esclusivamente da giovani apprendisti artigiani (fotografi, sellai, lavoranti in pelle, falegnami, fabbricatori di inchiostri, orefici ed argentieri, ramieri<sup>8</sup>) ed è articolata in un corso preparatorio seguito da un corso di meccanica e uno di chimica. Ed infine nel palazzo scolastico trova posto anche la scuola festiva, frequentata da tutti quei ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni che debbono lavorare e non possono frequentare le lezioni regolarmente.

Tutti questi corsi professionali di base fanno parte del piano di “risorgimento economico” promosso dal gruppo dirigente liberale che amministra la città (il podestà è Paolo Oss Mazzurana) e che scorge nella formazione professionale e tecnica una premessa indispensabile per lo sviluppo economico. Nel quadro di questo attivismo programmatico prende forma nel 1873 il progetto di una scuola commerciale, che verrà aperta in tempi brevissimi nel novembre 1874<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> Vedi Piera Graifenberg, “*All’Istituto magistrale ho imparato a tenere una lezione sul gatto, uno sul numero tre, una sul pero...*”. *La formazione delle maestre (1870-1914)*, in *A scuola! A scuola! Popolazione e istruzione dell’obbligo in una dell’area alpina secc. XVIII-XX*, a cura di Quinto Antonelli, Museo storico in Trento, Trento 2001, pp. 145-167.

<sup>6</sup> Quinto Antonelli, *Il lungo ritardo della scuola trentina*, in *L’invenzione di via Verdi. Una strada di Trento tra Otto e Novecento*, a cura di Luigi Blanco e Elena Tonezzer, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2010, pp. 90-103.

<sup>7</sup> *Catalogo delle scuole civico-popolari di Trento (1878-79)*, Trento 1879.

<sup>8</sup> *Catalogo delle scuole civico - popolari di Trento (1884-85)*, Trento 1885.

<sup>9</sup> L’unica ricostruzione storica, cui anche noi faremo riferimento, è quella di Italo Gretter, *I cento anni dell’istituzione*, in *Centenario dell’Istituto tecnico commerciale e scuole annesse A. Tambosi. Trento 1874-1974*, Cassa scolastica dell’istituto, Trento 1975, pp. 11-67. Alla pubblicazione di Gretter ricorre anche la più recente *Breve storia dell’Istituto (1874-2004)* a cura di Silvano Zammateo, in *Trent’anni dopo il centenario (1974-2004)*, Istituto “Antonio Tambosi”, Trento 2004, pp. 11-24.

## Una nuova scuola professionale

Con il decreto del Ministero del culto e dell'istruzione del 15 ottobre 1874 viene dunque istituita la Imperial Regia Scuola inferiore di commercio<sup>10</sup>. È una scuola statale, stipendi e onorari sono a carico dell'erario, mentre al municipio di Trento tocca il compito di provvedere all'edificio scolastico, alle pulizie, all'illuminazione e al riscaldamento. Le iscrizioni sono aperte ai soli studenti maschi che abbiano raggiunto il quattordicesimo anno di età e siano in possesso almeno della licenza di una scuola popolare di 5 classi.

La scuola, per ora solo biennale, è inaugurata il 20 novembre 1874, mentre le lezioni iniziano il 22 con tre insegnanti e un maestro di disegno. Direttore è Carlo Edoardo Krall che pure insegna italiano, tedesco, geografia e storia del commercio.

La scuola è collocata nell'ex palazzo municipale di Via Belenzani, dove i locali si rivelano subito inadatti all'uso scolastico, ma per ben 40 anni quell'edificio che, come si scriveva "*soffriva di congestione per mancanza di spazio, di aria, di luce*"<sup>11</sup>, rimarrà comunque la sede dell'istituto.

Le lezioni (30 ore settimanali) hanno un carattere eminentemente pratico: la formazione di buoni agenti di commercio, negozianti o generici impiegati<sup>12</sup>. Si impara dunque la corrispondenza mercantile, la contabilità commerciale, il diritto di commercio, la calligrafia. Perfino l'insegnamento dell'italiano ha come scopo la scrittura di buone lettere commerciali. Nessun insegnamento letterario o di cultura generale. Nel primo anno 1874-75 i frequentanti sono 33.

Ma già con l'anno scolastico 1877-78 ai due corsi se ne aggiunge uno preparatorio e nel 1882 il Ministero approva la riorganizzazione della scuola che aggiunge agli oggetti di studio anche chimica, merceologia, economia<sup>13</sup>.

Infine, nel 1888, auspice il podestà Paolo Oss Mazzurana, la scuola fa un salto di qualità e viene riconosciuta come una Imperial Regia Scuola media di commercio di tre anni, pareggiata alle altre Scuole medie commerciali della Monarchia<sup>14</sup>. In altre parole, da scuola secondaria di primo grado diventa ora scuola secondaria di secondo

---

<sup>10</sup> "Con ossequiato dispaccio N. 13680, del 15 ottobre 1874 Sua Eccellenza il Signor Ministro pel Culto e per l'Istruzione comunicava l'istituzione di una Scuola Commerciale inferiore nella città di Trento. e nominava a maestri presso la medesima Carlo Edoardo Krall ed Emanuele de Job affidando in pari tempo al primo nominato la dirigenza dell'istituto per l'anno scolastico 1874-75". *Notizie scolastiche*, in "Programma della I.R. Scuola Commerciale Inferiore di Trento", 1875-75, Trento 1875, p. 8.

<sup>11</sup> *La nuova sede dell'Accademia di commercio*, in "XL Annuario della I.R. Accademia di Commercio", 1913-14, Trento 1914, p. 28.

<sup>12</sup> Vedi Carlo Edoardo Krall, *Che cosa sia scuola di commercio suo scopo e sua utilità*, in "Programma della I.R. Scuola Commerciale Inferiore di Trento", 1874-75, Trento 1875, pp. 3-7.

<sup>13</sup> *Sulla riorganizzazione dell'Istituto*, in "Programma della I.R. Scuola Commerciale Inferiore di Trento", 1882-83, Trento 1883, pp. 3-10.

<sup>14</sup> "Con dispaccio 21 giugno 1888 N. 11195 dell'eccelso i.r. Ministero pel culto e per l'istruzione, la Scuola commerciale a due classi fino allora esistita in Trento, veniva trasformata in *Scuola media a tre classi*. In seguito a questo ampliamento l'Istituto è pareggiato nella sua organizzazione alle altre Accademie commerciali della Monarchia, e gode dei medesimi benefici come quelle". *Organizzazione dell'Istituto*, in "Programma della I.R. Scuola media di Commercio in Trento", 1888-89, Trento 1889, p. 53.

grado. L'iscrizione è aperta solo a quegli studenti che abbiano frequentato la quarta classe di un ginnasio<sup>15</sup> o i corsi inferiori di una *Realschule*<sup>16</sup>.

L'orario è di 32 ore settimanali, mentre i programmi acquistano ben altra levatura: alle materie specifiche inerenti alla teoria e la pratica commerciale, si aggiungono geometria e algebra; allo studio delle lingue (italiana, tedesca e francese) si affianca ora quello delle letterature e alla storia commerciale si aggiunge quella universale<sup>17</sup>.

All'aumento degli oggetti di studio corrisponde l'aumento dei professori che arrivano ora a 8, ai quali si affiancano due maestri per l'insegnamento della stenografia e della ginnastica. Tra i nuovi docenti troviamo Giuseppe Dal Rì e Giuseppe Battisti, destinati ad una lunga carriera come direttori e poi presidi<sup>18</sup>.

Se tutti gli aspetti della nuova scuola fin qui elencati rientrano tra i compiti di sorveglianza della Direzione, gli affari amministrativi e finanziari sono ora affidati a un Curatorio composto da un funzionario dello Stato nominato dal governo, dal podestà di Trento, da due membri eletti dalla rappresentanza comunale, da un membro nominato dalla Giunta provinciale e un secondo designato dalla Camera di commercio di Rovereto, da tre rappresentanti dell'amministrazione scolastica e, infine, dal direttore dell'istituto<sup>19</sup>.

Non è una scuola gratuita, la tassa scolastica somma a 36 fiorini all'anno, sufficiente ad escludere dalla frequenza i figli di operai e contadini. L'iscrizione comporta comunque il vantaggio della riduzione dell'obbligo di leva dai tre canonici ad un solo anno.

Anche questa scuola media, al pari delle altre più blasonate, è dunque frequentata da una piccola élite di studenti maschi. Nell'anno scolastico 1891-92 gli iscritti sono complessivamente 82: solo il 30% di questi risiede in città, mentre il 50% proviene dal Trentino periferico e il restante 20% dal Tirolo tedesco, dal Litorale e dalle altre province austriache. È questo un dato interessante e permanente: una scuola sorta per la città viene utilizzata per il 70% da studenti provenienti da altre realtà. L'origine sociale invece non riserva sorprese: il 30% degli iscritti appartiene al mondo del commercio, il 25% al ceto impiegatizio, il 20% a generici possidenti<sup>20</sup>.

---

<sup>15</sup> Il Ginnasio era articolato in quattro classi inferiori e in quattro superiori. Vedi Lia De Finis, *Dai maestri di grammatica al ginnasio liceo di via. S. Trinità in Trento*.

<sup>16</sup> La *Realschule* era un Istituto tecnico di sette anni che era stato aperto a Rovereto nel 1855. Vedi *Una scuola per la città. Dalla Realschule all'Istituto tecnico Fontana*, a cura di Quinto Antonelli e Pietro Buccellato, Osiride, Rovereto 1999.

<sup>17</sup> *Piano d'istruzione*, in "Programma della I.R. Scuola media di Commercio in Trento", 1888-89, Trento 1889, pp. 54-59.

<sup>18</sup> *Corpo docente e ripartizione delle materie*, in "Programma della I.R. Scuola media di Commercio in Trento", 1888-89, Trento 1889, p. 52. Sulla figura di Giuseppe Dal Rì si veda Monica Galfré, "Al servizio disinteressato della scuola". *Giuseppe Dal Rì*, in "Storia e problemi contemporanei", n. 31, 2002, pp. 121-146.

<sup>19</sup> *Organizzazione dell'istituto*, in "Programma della I.R. Scuola media di Commercio in Trento", 1888-89, Trento 1889, p. 54.

<sup>20</sup> *Cenni statistici intorno agli scolari*, in "Programma della I.R. Scuola media di commercio in Trento", 1891-92, Trento 1892, pp. 32-33.

## Prescrizioni disciplinari

La vita quotidiana dell'istituto è dominata dalle “norme disciplinari”<sup>21</sup>, ispirate anche nel caso della Scuola di commercio ad un sistema che giustamente è stato definito come caratterizzato da un accentuato “dispotismo scolastico”.

L'insieme delle leggi disciplinari, che non differiva granché da scuola a scuola, disegna il modello di uno scolaro puntuale, pulito, decente nel vestito, provveduto di libri e di quaderni in ordine, silenzioso durante le lezioni, quieto e composto nell'intervallo. E vieta tutti gli atti e i gesti che appena differiscono da tale modello. Le assenze dalla scuola sono minutamente regolamentate e costituiscono una delle cause di espulsione.

Ma le leggi disciplinano anche il contegno tenuto dagli studenti fuori dalla scuola. La direzione è tenuta a controllare la partecipazione ai balli, la frequentazione di teatri, concerti, caffè e birrerie “decorose”. Le proibizioni sono tante e minutamente elencate. Da ottobre ad aprile è vietato rimanere fuori di casa oltre le 9 di sera, da maggio a luglio oltre le 10. Sono vietati i giochi delle carte e del biliardo. Non è permesso fondare società, né accedere ad associazioni, né portare distintivi. È proibito stampare scritture proprie, leggere in pubblico, comprare, vendere o donare libri. Gli ultimi paragrafi vengono infine a sanzionare, con una lunga gradazione, la condotta trasgressiva: si va dalle varie private o solenni ammonizioni, alla semplice reclusione di qualche ora, al più lungo arresto scolastico, fino all'espulsione dalla scuola locale e/o da tutte le scuole dell'Impero.

Le leggi disciplinari regolano perfino le pratiche religiose degli studenti, obbligandoli a partecipare alla messa alla domenica e alle feste comandate, alla confessione e alla comunione (la fede in una confessione religiosa è un obbligo civile, mentre l'ateismo non è ammesso).

Il paragrafo 7 delle norme disciplinari prescrive che

*“Nelle domeniche e feste, e quando altrimenti venissero indetti, tutti gli alunni di religione cristiano-cattolica sono tenuti di assistere ai divini uffici celebrati in scuola. Dispense dai medesimi possono venir accordate solamente dal Direttore o dal Catechista. In casi di impedimenti impreveduti, l'assenza dovrà essere giustificata dai genitori o loro rappresentanti mediante analoga dichiarazione scritta”<sup>22</sup>.*

---

<sup>21</sup> *Norme disciplinari per l'i.r. Scuola media di Commercio in Trento approvate dall'Eccelso i.r. Ministero per Culto e l'Istruzione con rescritto 22 Settembre 1893 N. 19934*, in “Programma della I.R. Scuola media di commercio in Trento”, 1893-94, Trento 1894, pp. 32-36.

<sup>22</sup> *Norme disciplinari per l'i.r. Scuola media di Commercio in Trento*, p. 33. Per una riflessione complessiva sulle norme disciplinari vigenti nelle scuole medie trentine si veda Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina*, pp. 314-317.

## I corsi speciali per gli apprendisti e per le ragazze

*“Già da anni parecchi esiste fra il Circolo commerciale e l’I.R. Scuola media di commercio il più perfetto accordo, la più bella armonia: istituzioni entrambe eminentemente chiamate a dare nuovo incremento al commercio, l’uno promuovendone gli interessi, l’altra formandogli i futuri adepti, si stimano e si sorreggono a vicenda – le sale, la biblioteca, i periodici, i ritrovi tutti e seri e divertevoli del Circolo sono sempre aperti ai professori della scuola; questi, grati di tale deferenza, sono sempre pronti a prestarsi ove il sodalizio ad essi ricorra. Da che poi la Presidenza del Circolo affidò alla Scuola media i suoi corsi speciali d’istruzione commerciale, quei vincoli si fecero più stretti”<sup>23</sup>.*

L’istituzione dei corsi speciali biennali per giovani apprendisti e praticanti, ai quali si allude nell’annuario del 1895-96, risale a qualche anno prima quando il Ministero approva la fattiva collaborazione tra le due istituzioni<sup>24</sup>.

Il 6 novembre 1893 la Scuola accoglie i primi 35 frequentanti. Le lezioni serali (12 ore settimanali) trattano poche e fondamentali materie: la corrispondenza mercantile in italiano, tedesco e francese, l’aritmetica commerciale, la tenuta dei libri contabili, nozioni cambiarie, bella scrittura.

Questa disponibilità della Scuola a diventare un polo culturale e un centro di formazione professionale per lavoratori va evidenziato come una caratteristica di lunga durata.

Nel 1896 tale vocazione viene sorprendentemente rafforzata dalla decisione di aprire un secondo corso speciale destinato alle ragazze.

Nel corso della sessione del 29 maggio della Giunta di vigilanza, composta dai rappresentanti della scuola e del Circolo commerciale, il direttore Carlo Edoardo Krall propone di istituire, già a partire dall’autunno, un corso biennale femminile:

*“un corso limitato a poche materie affatto pratiche da distribuirsi in sei ore settimanali diurne nel mercoledì dopo pranzo dalle 2 alle 5 e nella domenica mattina dalle 9 alle 12, nelle quali ore i locali scolastici non verrebbero occupati dalla scuola media di commercio, e propriamente 1 ora e ½ di corrispondenza mercantile italiana, 2 ore di tenuta dei libri semplice con applicazione del conteggio, 2 ore e ½ di lingua tedesca”. L’iscrizione è*

---

<sup>23</sup> Le conferenze pratico-scientifiche tenute dai docenti dell’i.r. Scuola media di commercio al Circolo commerciale di Trento nel marzo 1896, in “Programma della I.R. Scuola media di Commercio in Trento”, 1895-96, Trento 1896, p. 3.

<sup>24</sup> “L’eccelso i.r. Ministero pel Culto e l’Istruzione con alto suo dispaccio 21 novembre 1893 N. 24303 trovò di approvare, per intanto in via provvisoria, l’istituzione da parte del Circolo commerciale di Trento di corsi serali d’insegnamento nelle discipline commerciali e nelle lingue tedesca e francese, a favore di agenti e praticanti commercio. Tali corsi sono congiunti all’i.r. Scuola media di commercio, ed informati ad appositi statuti e piano didattico”. *Corsi speciali di commercio del circolo commerciale*, in “Programma della I.R. Scuola media di Commercio in Trento”, 1893-94, Trento 1894, p. 37.

*riservata alle ragazze che abbiano compiuti i 15 anni d'età, e che dimostrino di possedere le necessarie cognizioni elementari*<sup>25</sup>.

Il corso inizia in sordina con 37 iscritte, ma è destinato a crescere.

Il carattere marginale dell'iniziativa non deve stupire. L'esclusione delle ragazze dalle Scuole medie, Istituto magistrale femminile a parte, era radicale. Una situazione tanto più sorprendente se paragonata con quella del vicino Regno d'Italia, considerato per tanti aspetti più arretrato, che non prevedeva alcuna preclusione e poteva vantare qualche centinaio di ragazze iscritte ai licei classici e le prime donne laureate in giurisprudenza, in medicina e in lettere.

In questo contesto la timida iniziativa trentina va considerata come atto benemerito se non coraggioso<sup>26</sup>.

Il corso biennale viene ripensato nel 1905, quando è esteso a 16 ore settimanali divise tra corrispondenza mercantile in italiano e in tedesco, geografia, aritmetica e contabilità commerciali, teorica del commercio e nozioni cambiarie, calligrafia, stenografia e lingua francese<sup>27</sup>.

Nel 1906-07 le studentesse iscritte (per lo più figlie di artigiani, di commercianti e di impiegati) sono 74, 26 provengono dalla città di Trento, le altre dalla periferia (soprattutto dai paesi di Pergine e di Levico).

Infine, con il decreto ministeriale del 30 settembre 1912 il corso femminile diventa una vera e propria Scuola commerciale femminile, biennale, sezione dell'I. R. Accademia di commercio, con la quale ha in comune direzione e corpo insegnante. Il piano d'insegnamento, 26 ore settimanali di lezione, comprende ora aritmetica commerciale, dottrina del commercio e dei cambi, corrispondenza e lavori di scrittoio, tenuta di libri, esercizi di banco, geografia e istituzioni civili, stenografia, calligrafia, lingua tedesca, corrispondenza tedesca<sup>28</sup>.

## **Le escursioni scolastiche**

Uno degli aspetti didattici più sorprendenti di una scuola peraltro severa e impegnativa (32 ore settimanali e 18 oggetti di studio) è costituito dalle visite alle fabbriche e alle ditte commerciali. "Le escursioni scolastiche", com'erano dette, venivano poi esposte in modo dettagliato dagli stessi studenti sull'annuario della scuola.

---

<sup>25</sup> *Protocollo della sezione di chiusa tenuto addì 29 maggio 1896*, in "Programma della I.R. Scuola media di commercio in Trento", 1895-96, p. 67.

<sup>26</sup> Qualche anno più tardi, nel 1904, anche il comune di Rovereto apre all'istruzione secondaria delle ragazze con la realizzazione di un Liceo femminile intitolato a Bianca Laura Saibanti, dagli effetti pratici limitati ma dalla notevole portata simbolica. Vedi Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina*. pp. 277-285.

<sup>27</sup> *Statuto (Approvato con decreto dall'I.R. Ministero del Culto e dell'Istruzione 30 giugno 1905 N. 22624*, in "XXXIII Annuario della I.R. Accademia di Commercio in Trento", 1906-07, Trento 1907, pp. 77-84.

<sup>28</sup> *Statuto approvato dall'i.r. Ministero del Culto e dell'Istruzione con decreto 30 settembre 1912, N. 9307*, in "XXXIX Annuario della I.R. Accademia di Commercio in Trento", 1912-13, Trento 1913, pp. 41-44.

Prendiamo il caso dell'anno scolastico 1895-96<sup>29</sup>. Nella primavera del 1896 gli studenti del II corso soggiornando a Mezzolombardo fanno visita ad alcune realtà produttive della zona. Si recano dapprima all'Istituto agrario provinciale di San Michele all'Adige, inaugurato, come la Scuola di commercio, nel 1874: scuola agraria biennale con tempi dedicati alla teoria e alla pratica di lavoro nei campi e, nel contempo, stazione sperimentale<sup>30</sup>. Guidati dal direttore Mach visitano i frutteti e i vigneti; entrano nelle stalle razionali "pulite, arieggiate, luminose"; assistono, nel caseificio, alla lavorazione del latte; chiudono infine la visita nel laboratorio chimico dove vengono analizzate e scoperte le adulterazioni di vari prodotti commerciali. Sono congedati infine con un augurio del direttore che tocca l'etica dell'attività commerciale:

*"Voi giovani speranze, che siete per entrare in un mondo già viziato, dovete diventare uomini onesti, ed allora il commercio riguadagnerà il rispetto e la gratitudine dell'umanità"*<sup>31</sup>.

Nel comune di Vigo d'Anaunia fanno visita alla fabbrica di laterizi dei fratelli Dallecase dove conoscono il lavoro operaio.

Scriva uno dei trentasei studenti:

*"Dapprima si visitano gli estesi giacimenti argillosi, le crete bianche, le rosse, ricche di ferro, morbide, viscosi, che si lasciano affettare; gli operai scamiciati, sudati, lavorano nervosamente, non posano un minuto, pur trovando la voglia di sorriderci e di rispondere alle nostre domande; i Toscani, arguti, loquaci, fanno circolo"*<sup>32</sup>.

La visita alla cantina Fiorini porta alla riflessione sull'arretratezza dell'enologia in Trentino:

*"Pur troppo l'enologia del nostro paese deve sostenere un'aspra lotta! È la concorrenza sleale che muovono i produttori di vino adulterato; è la gravezza delle imposte, che soffoca ogni iniziativa; è la famosa 'clausola' che ci restringe a poco a poco il territorio di spaccio: cause tutte che sfiduciano i produttori onesti e indeboliscono il commercio"*<sup>33</sup>.

Nello stesso periodo gli studenti del III corso si recano più a nord, nei dintorni di Bressanone, dove visitano la fabbrica di birra Seidner, una segheria, una piscicoltura sociale, un grande lanificio. La conclusione dello studente Federico Maccani è una lode

---

<sup>29</sup> *Le escursioni scolastiche nell'anno 1895-96*, in "Programma della I.R. Scuola media di commercio in Trento", 1895-96, Trento 1896, pp. 22-33.

<sup>30</sup> Vedi Mirko Saltori, *Istituto agrario di San Michele all'Adige: notizie storiche*, Fondazione Edmund Mach, Trento 2008.

<sup>31</sup> *Le escursioni scolastiche nell'anno 1895-96*, p. 24

<sup>32</sup> *Le escursioni scolastiche nell'anno 1895-96*, p. 25.

<sup>33</sup> *Le escursioni scolastiche nell'anno 1895-96*, p. 25.

meravigliata per il “perfezionamento” della meccanica e dell’industria moderna che porta con sé il desiderio di vedere i veri centri dello sviluppo industriale.

*“Vero è che più intenso, più completo sarebbe l’apprendimento, visitando un vero paese industriale, quale il Vorarlberg, dove in stretto connubio troviamo industria e commercio procedere sulla via del progresso; o l’emporio commerciale della Monarchia, Trieste, sede di stabilimenti primari, centro dell’attività commerciale, anello di congiunzione della grande catena che affratella i popoli tutti della terra, Trieste, che nella materialità della vita sa trovare nuove fonti di poesia, nuove energie virili”<sup>34</sup>.*

Il desiderio di vedere la città di Trieste verrà esaudito nella primavera del 1900, quando il terzo corso della Scuola di commercio potrà visitare il porto, i magazzini generali, la Borsa mercantile, l’Arsenale del Lloyd austriaco, l’officina elettrotecnica meccanica Galatti con annessa fonderia, la fabbrica di prodotti “asfaltici”, la raffineria di olii minerali, la prima fabbrica austriaca di Linoleum<sup>35</sup>.

### **Accademia di commercio**

Con l’inizio del nuovo secolo la scuola subisce una serie di modifiche. Innanzitutto, ai tre corsi viene aggiunto un corso preparatorio con l’intento “*di portare gli alunni nelle singole materie a quel grado di sapere, che raggiungono gli scolari licenziati da una IV<sup>a</sup> classe ginnasiale o reale*” (oggetti di studio: religione, italiano, tedesco, matematica, geografia, storia, fisica e storia naturale)<sup>36</sup>. Di fatto con la frequenza obbligatoria del corso preparatorio la Scuola commerciale diventa quadriennale.

Nel dicembre 1901, dopo 28 anni di servizio, il primo direttore della scuola Carlo Edoardo Krall chiede d’esser messo in stato di riposo. Nato a Verona nel 1839 aveva trascorso tutta la sua carriera scolastica tra Trieste, Klagenfurt e Fiume prima d’essere trasferito a Trento. Il ritratto che appare sull’annuario del 1901-1902 insiste sulla sua “*tempra di soldato*”, avendo servito quale ufficiale per nove anni nell’esercito austriaco e partecipato alla campagna d’Italia del 1866<sup>37</sup>.

---

<sup>34</sup> *Le escursioni scolastiche nell’anno 1895-96*, p. 32. Successivamente, in classe, le gite d’istruzione sono oggetto di tema. Al termine dell’anno scol. 1896-97, ad esempio, nella seconda e nella terza classe vengono dati rispettivamente questi due temi: *L’esposizione elettrica di Riva visitata nel giugno del 1897* e *Relazione e considerazioni sulla gita d’istruzione a Klausen e a Bolzano nel giugno 1897*. Si veda *Temì elaborati nelle tre classi*, in “Programma della I.R. Scuola media di commercio in Trento”, 1896-97, Trento 1897, p. 41.

<sup>35</sup> *Cronaca*, in “Programma della I.R. Scuola media di commercio in Trento”, 1899-1900, Trento 1900, p. 58.

<sup>36</sup> *Piano d’istruzione per l’i.r. Scuola commerciale superiore in Trento*, in “Programma della I.R. Scuola media di commercio in Trento, 1900-1901, Trento 1901, pp. 37-39.

<sup>37</sup> *Cronaca*, in “Programma della I.R. Scuola media di commercio in Trento, 1901-1902, Trento 1902, pp. 76-77. Sulla circolazione di direttori e insegnanti tra Trieste e il Litorale e il Trentino si veda Fabrizio Rasera, *Insegnanti trentini a Trieste e in Istria (1866-1914). Un itinerario biografico*, in *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d’Austria dal ’48 all’annessione*, a cura di Fabrizio Rasera, Accademia Roveretana degli Agiati – Edizioni Osiride, Rovereto 2014, pp. 237-258.

Nel ruolo di direttore subentra il prof. Luigi Canella, già insegnante di geografia, statistica e storia commerciale.

Con il decreto ministeriale del 28 agosto 1905, infine, la scuola si qualifica come Imperial Regia Scuola Superiore di Commercio in Trento (Accademia di Commercio)<sup>38</sup>. Ma nell'organizzazione e nella direzione della scuola non sembra cambiare granché: la sorveglianza spetta al Ministero; gli affari amministrativi e finanziari sono affidati al Curatorio, composto dal podestà di Trento e da membri eletti dal Consiglio comunale e dalla Provincia del Tirolo; il controllo dell'andamento didattico è compito del direttore.

Rimane una Scuola media di quattro anni. Le norme sull'iscrizione si fanno più stringenti: viene abolito l'esame di ammissione che permetteva di accedere alla scuola anche a studenti privi di titoli. La tassa scolastica diventa impegnativa (e forse per molti studenti proibitiva): alle 100 corone annuali si aggiungono le tasse di iscrizioni, quelle per frequentare la biblioteca di istituto e i corsi straordinari, il contributo per l'uso dei "materiali di laboratorio". Le complessive 124 corone corrispondono a due mensilità di un operaio dell'industria e a cinque mensilità di un'operaia<sup>39</sup>.

Il piano didattico viene rimaneggiato e si introduce lo studio dell'economia politica e delle tecnologie (chimica e meccanica).

La scuola inoltre riorganizza i corsi speciali di perfezionamento per gli apprendisti, nove ore settimanali, che via via saranno sempre più frequentati<sup>40</sup>.

## L'inchiesta statistica

Nel corso del 1910 il Curatorio della Scuola decide di realizzare un'inchiesta tra i 602 licenziati dalla Scuola tra 1876 e il 1909. L'intento è quello di far emergere il ruolo avuto dall'Istituto nella diffusione della cultura commerciale, nell'incremento del ceto cittadino dedito al commercio, nelle singole vite dei diplomati. Il risultato è una complessiva riflessione sui primi 35 anni di vita della Scuola con un'interessante analisi dei dati statistici a partire dal modesto numero dei licenziati (una media di 18 diplomati all'anno)<sup>41</sup>.

Nei primi 13 anni (1875-1888), si ricorderà che la Scuola aveva allora un carattere perlopiù pratico, i licenziati erano stati 131 (10 all'anno). Circa la metà si era impiegata in città e nelle valli trentine, mentre l'altra metà "*si era sparsa nei paesi alpini, o nel Regno d'Italia, o, i più audaci, nelle lontane Americhe*"<sup>42</sup>.

---

<sup>38</sup> Statuto approvato dall'i.r. Ministero dell'Istruzione, in "XXXII Annuario della i.r. Accademia di commercio in Trento", 1905-1906, Trento 1906, pp. 25-33.

<sup>39</sup> Si veda Renato Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, p. 36.

<sup>40</sup> Con l'anno scolastico 1911-12 i corsi diventeranno una più formale Scuola complementare obbligatoria per apprendisti di commercio. Obbligatoria "solo per gli apprendisti occupati nel commercio". Gli apprendisti frequentanti sono 96, dai 13 ai 19 anni. Vedi in "XXXVIII Annuario della i.r. Accademia di commercio in Trento", 1911-12, Trento 1912.

<sup>41</sup> *I licenziati della Scuola di Commercio in Trento dal 1876 al 1911. Appunti statistici compilati dalla Direzione*, in "XXXVIII Annuario della i.r. Accademia di commercio in Trento", 1911-12, Trento 1912, pp. 17-20.

<sup>42</sup> *I licenziati della Scuola di Commercio in Trento dal 1876 al 1911*, p. 19.

Nel periodo che va dal 1888 al 1903 (l'Istituto era entrato tra le scuole medie della Monarchia) la frequenza scolastica raddoppia con una media di 23 licenziati per anno. Il dato positivo è tuttavia contraddetto dal fatto che la Scuola era diventata per gli studenti una seconda scelta, la scelta di una scuola più facile rispetto al Ginnasio o alla *Realschule* di Rovereto. Inoltre, per gli iscritti c'era la possibilità di usufruire della riduzione della leva ad 1 anno (rispetto agli ordinari 3 anni). Gli studenti provenivano in maggioranza dalle valli (in gran parte dalla Val di Non e dalla Valsugana) e, una volta ottenuto il diploma, emigravano in gran numero nel Tirolo tedesco.

Negli ultimi sette anni, infine, gli iscritti diminuiscono drasticamente e di conseguenza i licenziati si riducono a 15 per anno. L'estensione dei corsi a quattro anni, il costo esorbitante della tassa scolastica, l'abolizione dell'esame di ammissione per gli eventuali studenti senza titoli, l'ampliamento dei piani di studi, l'assenza di un vero titolo di studio scoraggiano dunque le iscrizioni. Bisogna aggiungere che la Scuola commerciale di Trento resta comunque la meno severa della Monarchia avendo ottenuto di mettere in atto un piano didattico "di compromesso", ovvero facilitato, perché il 75% degli studenti continuava a provenire direttamente dalle Scuole civiche, ovvero dagli ultimi tre anni della scuola primaria, dove ad insegnare erano i maestri<sup>43</sup>.

L'inchiesta, in definitiva, mette in luce la presenza marginale della scuola all'interno del sistema scolastico trentino (gli studenti della Scuola commerciale costituiscono appena il 4% della complessiva platea studentesca) e rileva, nel contempo, la sua scarsa capacità di influenzare la dinamica economica della città.

### **La nuova sede di Via delle orfane**

Nel 1913 il comune di Trento, per decisione del podestà Vittorio Zippel, acquista l'edificio annesso alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, sito in Via delle orfane, che era servito in tempi diversi quale orfanatrofio, sede della scuola popolare e del civico Liceo musicale.

Finalmente dopo quasi quarant'anni di vita, la Scuola di commercio ora Accademia lascia gli spazi inadeguati dell'ex palazzo municipale.

*“La nuova sede, decorosa e comoda, – scrive la direzione nell’annuario dell’anno scolastico 1913-14 – venne occupata nella seconda metà dell’aprile [1914]. A pianterreno si trovano gli uditori per la Scuola degli apprendisti di commercio, la sala per gli esercizi di banco, l’archivio, la biblioteca scolari, la camera oscura per uso fotografico, la stanza per la dattilografia, il quartiere del bidello, un ampio cortile con giardino. Al primo piano gli uditori per la Scuola femminile, con annesso guardaroba, l’uditorio del corso I*

---

<sup>43</sup> A proposito del piano didattico "di compromesso", la direzione scrive che esso "altera l'armonica distribuzione delle materie, quale risulta dal piano 'normale' con evidente danno nel risultato didattico. Per questo motivo e per la sperequazione che nasce tra licenziati di Accademie di commercio con piano didattico 'normale' e quelli con piano didattico 'del compromesso', esso è considerato dal Ministero dell'Istruzione quale ripiego transitorio". *I licenziati della Scuola di Commercio in Trento dal 1876 al 1911*, p. 18.

dell'Accademia col gabinetto di fisica e di storia naturale, la Direzione, la Segreteria, la stanza delle conferenze e delle udienze; al piano secondo le aule scolastiche per i tre ultimi corsi dell'Accademia, il gabinetto merceologico, il laboratorio di chimica, la sala per le proiezioni, il gabinetto di geografia e di storia, la stanza dei professori con la biblioteca. Tutto l'edificio è fornito di riscaldamento a termosifone, con illuminazione elettrica ed acqua potabile abbondante; ampi corridoi portano ovunque aria e luce; le esigenze dell'igiene sono scrupolosamente osservate, in modo particolare nelle 18 singole ritirate”<sup>44</sup>.

### **Nasce la *Realschule* di Trento**

Nel frattempo, dopo quattro anni di trattative tra l'amministrazione di Trento e il Governo, con dispaccio del Ministro del culto e dell'istruzione del 15 settembre 1909 (n. 37912) viene concessa alla città una Scuola reale inferiore di quattro classi ovvero una *Realschule*, a mezzo secolo di distanza da quella aperta a Rovereto nel 1855<sup>45</sup>.

La scuola reale (ovvero scuola dei *Realien*, delle *res*, delle 'cose' e degli affari e dunque scuola tecnica) era stata progettata e voluta nel periodo riformatore del 1848-49<sup>46</sup> come risposta alle tante sollecitazioni che provenivano dal mondo dell'industria e dagli amministratori delle grandi città dell'impero. La *Realschule* si collocava, al pari del ginnasio, tra la scuola di base e l'università, con un corso inferiore di quattro anni e un corso superiore di tre anni. Oggetti di studio: religione, lingua materna, lingua straniera, geografia e storia, matematica, geometria, disegno geometrico e a mano libera, architettura, storia naturale e scienze, chimica, fisica, tecnologia, merceologia, calligrafia.

Non era, tuttavia, una scuola tecnico-professionale. L'indirizzo era più scientifico che operativo: vi troviamo teoria, scienza e, forse, arte piuttosto che un orientamento pratico-applicativo. Di conseguenza la *Realschule* permetteva l'accesso ad un gran numero di facoltà universitarie: Giurisprudenza, Medicina, Filosofia, Farmacia, Ingegneria, Scienze sociali, Agraria, Veterinaria, Scienze forestali, Accademia delle Belle Arti.

La *Realschule* di Trento viene dunque inaugurata il 6 ottobre 1909 in un'aula del Ginnasio. Alla presenza del podestà Giuseppe Silli, del corpo insegnante, dei membri del Consiglio scolastico provinciale, ma rivolto ai 26 studenti iscritti al primo anno, il direttore del Ginnasio Adriano Tilgner ritorna sull'importanza della formazione tecnica al fine dello sviluppo economico del paese.

---

<sup>44</sup> *La nuova sede dell'Accademia di Commercio*, in “XL Annuario della i.r. Accademia di commercio in Trento”, 1913-14, Trento 1914, pp. 28-29.

<sup>45</sup> Si veda *Una scuola per la città* e il volume a cura di Fabrizio Rasera, *Studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Rovereto (1855-2005). Esperienze e protagonisti di una scuola europea*, Osiride, Rovereto 2011.

<sup>46</sup> Vedi in traduzione italiana, *Progetto di un piano di organizzazione dei ginnasi e delle scuole tecniche nell'impero austriaco*, I.R. Stamperia di Corte, Vienna 1850.

*“E veramente non dissi troppo coll’affermare inestimabile il vantaggio che dallo studio in questa scuola, che oggi segna il primo giorno di vita, verrà a voi, alle vostre famiglie, al paese tutto. Giacché la vostra terra è ricca di tesori non peranco cercati e sfruttati, ricca di quelle materie prime che, lavorate dall’industria moderna, sono cespiti inesauribili e benessere materiale. Le acque, che, ancor ignave e non dome al servizio dell’uomo, sgorgano dai vostri monti, le selve secolari, i metalli ed i marmi, che ancora dormono inerti aspettando che l’industria dell’uomo li trovi, li tolga dal monte natio per farne preziosi monumenti di civiltà, e tanti, tanti altri tesori di materia e di energia daranno alla vostra patria novella prosperità, ove i giovani, che in questa scuola verranno istruiti nei rudimenti delle scienze esatte e naturali e delle arti tecniche, diano più tardi l’opera loro alla difficile intrapresa”<sup>47</sup>.*

Nel corso dell’anno il neoistituto è trasportato al I piano dell’edificio dell’ex Seminario e collocato poi nell’edificio del Monte di Pietà. Il direttore è Giuseppe Battisti, già professore di matematica della Scuola commerciale.

Si accede alla Scuola reale tramite un esame di ammissione dopo aver compiuto i dieci anni e frequentato almeno i primi quattro anni di una scuola popolare. La tassa scolastica è di 60 corone più altre 10 quale contributo per i mezzi di istruzione.

La scuola gode subito di un certo prestigio e l’anno successivo gli iscritti arrivano a 69: la larga maggioranza proviene dalle valli trentine, appena 8 iscritti sono originari di Trento. Nell’anno scolastico 1913-14, l’ultimo con andamento regolare, la scuola conta ben 174 studenti.

Nel frattempo, nel dicembre 1912, il Ministero accordava l’aggiunta alla Scuola reale inferiore di una Scuola reale superiore di tre classi<sup>48</sup>.

## **Gli anni della Grande Guerra**

L’anno scolastico 1913-14 termina con una giornata di lutto. La notizia dell’assassinio a Sarajevo dell’arciduca Francesco Ferdinando e della moglie Sofia raggiunge anche le scuole trentine, sollecitando in ogni luogo una commemorazione solenne. Nei primi giorni di luglio scolari e maestri, studenti e professori sono tutti chiamati ad esprimere il dolore della scuola e a ricordare le virtù e i meriti dei defunti.

Quella che in ottobre apre i battenti è una ‘scuola di guerra’: mancano all’appello gli insegnanti più giovani, quelli compresi tra i 21 e i 42 anni, che per effetto della leva in massa erano stati richiamati ed arruolati nell’esercito austroungarico. Tra i più grandi manca anche qualche allievo che per sottrarsi alla leva era passato in Italia (altri si aggiungeranno nella primavera successiva, quando apparirà chiaro che l’Italia stava per dichiarare guerra all’Austria).

---

<sup>47</sup> Cronaca, in “I Annuario dell’I.R. Scuola Reale Inferiore in Trento”, 1909-10, Trento 1910, p. 13.

<sup>48</sup> Brevi cenni storici della Scuola reale superiore di Trento dalla sua fondazione, anno 1909, fino alla redenzione di Trento e del Trentino, anno 1918, in “Annuario della R. Scuola Reale Superiore (R. Scuola Tecnica e R. Istituto Tecnico per l’anno 1918-19). Nuova serie, anno I, Trento 1920, pp. 5-25.

Nella sua dettagliata autobiografia, il professor Alfredo Trombi ricorda quel convulso ultimo anno scolastico e i colleghi che via via si sottraggono alla leva.

*“Tornati a Trento dalla villeggiatura, il 1° ottobre, come d’uso, si riaprono tutte le scuole e, quindi, anche la nostra Accademia di Commercio. Cominciò a mancare il nostro professore di matematica, il Dott. Angelo Ramorino, il quale, dopo aver trascorso parte delle vacanze estive a Cavareno, presso Ronzone, in Val di Non, essendosi recato a passarne gli ultimi giorni a Desenzano, visto come si mettevano le cose in Italia, credette opportuno di non far più ritorno a Trento. Nel novembre poi scompariva anche il docente di storia e geografia, Prof. Francesco Perugini da Nago, il quale, per sottrarsi alla probabile chiamata al servizio militare austriaco, si rifugiò in Italia, varcando il confine. Si cercò di riparare alla meglio all’assenza dei due professori, ricorrendo specialmente per la sostituzione ad insegnanti del Seminario principesco vescovile”<sup>49</sup>.*

Ai primi di gennaio varca il confine anche Guglielmo Bertagnolli, insegnante di tedesco, per arruolarsi come volontario nell’esercito italiano<sup>50</sup>.

L’anno scolastico termina bruscamente il 20 maggio 1915, a pochi giorni dall’entrata in guerra dell’Italia. Nello stesso giorno, dopo aver esautorato il podestà Vittorio Zippel e sciolto il consiglio comunale, il comando militare della fortezza di Trento assume il controllo della città.

Il 21 maggio viene ordinata l’evacuazione parziale: rimangono in città solo gli abitanti dichiarati indispensabili al buon funzionamento della ‘forteza militare’: addetti ai servizi pubblici e sanitari, commercianti, fornai, fabbri, macellai e pochi altri. La maggioranza dei cittadini, circa 18.000 persone (su un totale di 30.000), tra il 25 e il 27 maggio è trasportata nelle provincie più interne dell’impero. Le case private sono requisite e occupate dalle truppe di passaggio, mentre le scuole sono trasformate in caserme o in ospedali<sup>51</sup>.

Parte del grande edificio dell’Accademia di commercio viene occupato dai soldati austroungarici, mentre l’altra parte diventa la scuola popolare maschile (d’emergenza) per i figli delle famiglie non evacuate. La descrizione degli inverni di guerra da parte del dirigente Luigi Biasioni è drammatica: le aule, prive di riscaldamento, sono freddissime, affollate oltre misura, spoglie di ogni arredamento e

---

<sup>49</sup> Alfredo Trombi (Parma, 1864 – Padova, 1936) era insegnante di francese, calligrafia e ginnastica; insegnava pure italiano nel corso preparatorio; era inoltre interprete giudiziario e perito calligrafo. Aveva pure l’incarico di bibliotecario dell’istituto e di sostituto del direttore. L’autobiografia di Alfredo Trombi (*Memorie*) è conservata in copia dattiloscritta presso l’Archivio della scrittura popolare, Fondazione Museo storico del Trentino. La citazione è tratta dalla p. 17.

<sup>50</sup> Guglielmo Bertagnolli, tenente dell’esercito italiano, morirà di meningite a 36 anni, a Storo, il 18 aprile 1917. Professore di tedesco presso l’Accademia di commercio, era un intellettuale impegnato in vari campi, dalla critica letteraria alla poesia dialettale e folklorica.

<sup>51</sup> Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina*, pp. 335-339. Vedi anche Quinto Antonelli, *Profilo storico della scuola elementare di Trento*, in *Le scuole elementari “F. Crispi” e “R. Sanzio” di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati*, a cura di Francesca Benini, Chiara Bruni, Emanuela Pandini, Ines Parisi, PAT, Trento 2017, pp. XXX-XXXIV.

di ogni utile attrezzatura; i bambini, difficili e indocili, spesso giungono a scuola stanchi per gli allarmi notturni, per l'assenza di un'alimentazione regolare, straziati dalle malattie<sup>52</sup>.

## Il dopoguerra e la riforma Gentile

Nella fase transitoria del dopoguerra che si concluderà solo nel 1923 con la riforma Gentile, la scuola trentina conserva in gran parte l'organizzazione precedente. Certo, già il primo anno scolastico ha inizio sotto 'l'egida' del tricolore: i simboli e i riti della nuova patria inaugurano una fortunata liturgia. E poi c'è la grande novità della soppressione del divieto di iscrizione alle scuole medie per le ragazze. A Trento, senza contare le studentesse dell'Istituto magistrale femminile che da sole sono 173, le nuove allieve sono 53: 12 iscritte alla Scuola reale, 41 al Ginnasio<sup>53</sup>.

Tuttavia, il passaggio dall'ordinamento scolastico austriaco a quello italiano non avviene in maniera del tutto indolore. Tra le scuole medie, proprio le Scuole reali (di Trento e di Rovereto) sembrano quelle più incompatibili col sistema scolastico italiano. E dunque si pone immediatamente il problema di un loro adeguamento. Si tratta di trasformare una scuola tecnica di sette anni, unitaria e coerente nel suo sviluppo, con un impianto curricolare tecnico-scientifico, nelle due istituzioni distinte, una Scuola tecnica triennale e un Istituto tecnico quadriennale, volute dalla legge Casati e dai successivi innumerevoli ritocchi<sup>54</sup>.

Due scuole davvero diverse dalla *Realschule*: la Scuola tecnica ha caratteristiche autonome di scuola media di primo grado con finalità professionali (l'inserimento nel settore impiegatizio); l'Istituto tecnico, al quale si accede tramite un esame di ammissione, è diviso in sezioni tecnico professionali: ragioneria, agrimensura, agronomia, industriale, più una sezione fisico-matematica che rende possibile l'accesso all'università.

La richiesta alle Scuole reali di Trento e Rovereto di uniformarsi al più presto all'ordinamento italiano innesca sulla stampa trentina un aspro dibattito tra l'associazione dei professori che difende il vecchio impianto austriaco, considerato notevolmente più avanzato di quello italiano e l'opinione pubblica nazionalista che vorrebbe veder scomparire tutto ciò che "sa di austriaco"<sup>55</sup>.

Con il nuovo anno 1919-20 la Scuola reale di Trento viene dunque a trasformarsi in una Scuola tecnica di tre anni e in un Istituto tecnico di quattro. Quest'ultimo è diviso in una sezione di ragioneria e in una seconda di fisica-matematica. Nell'anno scolastico 1921-22 è un'istituzione popolata da poco meno di 400 studenti (329 ragazzi e 67 ragazze) che tuttavia si distribuiscono in maniera molto squilibrata tra i corsi inferiori

---

<sup>52</sup> Quinto Antonelli, *Profilo storico della scuola elementare di Trento*, pp. XXX-XXXIV.

<sup>53</sup> Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina*, pp. 364-365. Tra 12 ragazze iscritte alla Scuola reale troviamo anche Livia Battisti, figlia di Cesare.

<sup>54</sup> Vedi Simonetta Soldani, *L'istruzione tecnica nell'Italia liberale (1861-1900)*, in "Studi storici", n. 1, 1981, pp. 79-117.

<sup>55</sup> Il dibattito si sviluppa sulle pagine de "La Libertà" tra il giugno e il luglio 1919. Vedi Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina*, pp. 365-368.

frequentati dai  $\frac{3}{4}$  degli iscritti e i quattro anni superiori frequentati da una *élite* di studenti ben selezionati<sup>56</sup>.

La “fascistissima” riforma del ministro Giovanni Gentile giunge non inaspettata nel 1923 a creare ulteriore scompiglio nel campo della scuola trentina.

La concezione gentiliana degli studi secondari come “porta stretta” che deve condurre verso l’alta cultura viene ripresa e spiegata da Giuseppe Dal Rì, neopreside dell’Istituto tecnico di Trento, con parole che rivelano la sua totale adesione alla riforma:

*“Riservare la scuola agli elementi migliori, sfollarla pertanto di tutti gli inetti, conferirle il carattere prevalente di classicità, fare di essa un vero tempio del sapere, sopprimere la caccia al facile diploma, creare organismi agili, armoniosi, ben definiti, organici nella struttura, nei mezzi e nei fini, adeguarli ai vari bisogni della nazione, portare negli studi la libera gara fra iniziative pubbliche e private, mettendo tutte le scuole sullo stesso piano e nella medesima condizione di fronte all’esame di Stato [...]”<sup>57</sup>.*

La riforma presta particolare attenzione alla scuola elementare e al liceo, le uniche che possono rivendicare il privilegio di essere scuole di cultura: la prima per una indispensabile alfabetizzazione culturale del popolo, la seconda per una compiuta formazione della classe dirigente. All’istruzione tecnica e scientifica Gentile non dedica cure particolari, anzi il regio decreto n. 1054 del 6 maggio 1923 liquida l’istruzione tecnica con una formula lapidaria: “*L’istruzione tecnica ha per fine di preparare all’esercizio di alcune professioni*”.

L’Istituto tecnico viene dunque ridisegnato e diviso in un corso inferiore di quattro anni non specialistico con l’insegnamento del latino e un corso superiore di altri quattro anni provvisto di una sezione di ragioneria e commercio e una di agrimensura<sup>58</sup>. Nel 1925 perderà la sezione di fisica e matematica che viene assorbita dal neonato Liceo scientifico Galileo Galilei e quindi rimane con la sola sezione di ragioneria-commercio. Con R.D. 24 giugno 1923 l’Istituto tecnico di Trento veniva intitolato al nome di Leonardo da Vinci<sup>59</sup>.

La vecchia Accademia di commercio divenuta Regia nel dopoguerra non risente nell’immediato i contraccolpi dovuti all’annessione. Alfredo Trombi, sostituto del direttore Luigi Canella, deceduto il 23 settembre 1919, descrive nella sua autobiografia una scuola popolosa e fiorente:

*“L’incarico della direzione dell’Accademia di Commercio, con la Scuola commerciale biennale e la Scuola serale di perfezionamento per apprendisti*

---

<sup>56</sup> Vedi “Annuario della R. Scuola Tecnica e R. Istituto Tecnico in Trento”, 1921-22, Trento 1922.

<sup>57</sup> Giuseppe Dal Rì, *Brevi cenni e rilievi statistici sulla scuola media nel Trentino dal 1914 al 1925 con speciale riguardo alla riforma Gentile*, in “Studi trentini”, n. VII, 1926, I fascicolo, p. 72.

<sup>58</sup> Vedi Jürgen Charnitzki, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1996, pp. 116-117.

<sup>59</sup> *Intitolazione e sistemazione dell’Istituto*, in “Annuario del R. Istituto Tecnico Leonardo da Vinci”, 1923-24”, Trento 1924, pp. 27-28.

*di commercio annessivi, veniva ad addossarmi un peso di lavoro assai grave: si trattava di tre scuole fiorenti, che contavano già allora complessivamente circa seicento alunni dei due sessi numero che andò aumentando nei tre anni che mi durò l'incarico, sino a raggiungere la cifra di ottocento. Dalle 8 della mattina alle 21 duravano le lezioni con interruzione solo dalle 12 alle 14, e si aggiunga che la segreteria era allora tenuta da una sola signorina, piena di buona volontà... e non adeguatamente retribuita*"<sup>60</sup>.

Vengono riprese anche le tradizionali gite d'istruzione, che tuttavia in questo primo dopoguerra assumono un carattere patriottico, di omaggio alla nuova patria. Ricorda ancora Trombi:

*"Nel pomeriggio del 28 maggio [1922] giungemmo a Roma, dove la mattina del 29 [...] recammo all'Altare della Patria una corona d'alloro portata con noi da Trento, poi fummo in Campidoglio, accolti con molta benevolenza dal Sindaco della Capitale, a cui presentai un messaggio del Sindaco di Trento"*<sup>61</sup>.

L'anno successivo è la volta di Caprera. Il nostro, scrive con un certo orgoglio il prof. Trombi, *"era il primo istituto medio delle terre redente che si recava in pellegrinaggio alla tomba di Garibaldi"*.

Accompagnati dalla marina militare il 16 maggio 1923, i trentini sbarcano sull'isola, dove ad attenderli c'è Francesca Armosino, la vedova di Garibaldi.

*"Muti per la profonda commozione, la salutammo e le fummo d'attorno. Ella ci accompagnò al masso che racchiude le spoglie del Grande Condottiero, sul quale deponemmo una corona d'alloro, portata da quella Trento per la cui redenzione egli aveva tanto combattuto, e vi ponemmo la bandiera dell'Istituto, rimanendo per qualche minuto in religioso silenzio. Donna Francesca ci condusse poi nella stanza dell'Eroe, ci mostrò il letto su cui era morto e tutto quanto gli era appartenuto, da Lei religiosamente conservato. Vedemmo il terreno ch'egli aveva dissodato e coltivato, tutto quanto aveva fatto per rendere meno aspra l'sola che gli era cara. Tornammo poscia ancora tutti, con Lei, alla tomba del Grande e, disposti intorno, furono prese alcune fotografie, di cui le feci poi avere da Trento l'ingrandimento. All'ultimo momento, prima di prendere da Lei congedo, staccò una fronda dall'albero pendente sulla tomba dell'Eroe e mi pregò di recarla col suo affettuoso saluto alla Vedova del Grande Martire Cesare Battisti"*<sup>62</sup>.

Nel corso dell'anno 1924-25 anche la Regia Accademia di commercio deve subire le trasformazioni volute dalla riforma Gentile: assume dunque la denominazione di Regio Istituto commerciale, scuola professionale di cinque anni (il primo anno è

---

<sup>60</sup> Alfredo Trombi, *Memorie*, p. 179.

<sup>61</sup> Alfredo Trombi, *Memorie*, p. 183.

<sup>62</sup> Alfredo Trombi, *Memorie*, pp. 190-191. Francesca Armosino Garibaldi morirà pochi mesi dopo, il 15 luglio 1923.

considerato ‘preparatorio’), dipendente dal Ministero dell’Economia Nazionale. Vi si accede senza esame dopo aver frequentato i tre anni del Corso preparatorio triennale o i tre anni della Scuola complementare. Il corso di studi termina con l’esame di abilitazione e il conseguimento del titolo di perito e ragioniere commerciale. Lo stesso titolo fornito dall’Istituto tecnico Da Vinci!

Gli oggetti di studio non cambiano granché rispetto al curriculum precedente: alle materie umanistiche e alle due lingue straniere (tedesco e francese) si affiancano matematica, diritto, economia, computisteria e ragioneria, tecnica commerciale, dogane e trasporti, scienze e merceologia, calligrafia, stenografia, dattilografia.

È una scuola professionale ma elitaria: l’iscrizione costa ora 510 Lire, due mensilità dell’epoca di un operaio.

L’Istituto continua ad essere un polo di formazione professionale con tre diverse “scuole annesse”:

il Corso preparatorio triennale agli studi commerciali, di cui abbiamo detto, corso propedeutico all’iscrizione all’Istituto stesso, ma anche corso di formazione di base in sé concluso (*“Il corso preparatorio triennale serve anche ad impartire un corredo di utili e pratiche cognizioni a chi voglia, con adeguata preparazione, dedicarsi alle piccole aziende commerciali”*<sup>63</sup>); la Regia Scuola Commerciale biennale che rilascia il titolo di “computista commerciale”; la Scuola serale di perfezionamento triennale per apprendisti, praticanti e commessi di negozio.

Nel giro di pochi anni l’Istituto passa da poche decine di iscritti alla gestione di centinaia di studenti di diversa età e differente destinazione. Nell’anno scolastico 1925-26 gli iscritti all’Istituto commerciale sono 151; al Corso triennale 108; alla Scuola commerciale 79; alla Scuola serale per apprendisti 333.

## **Il fascismo nella scuola**

Già nel dicembre del 1925 Mussolini annunciava in termini molto chiari il contributo che si aspettava dalla scuola:

*“Il governo esige che la scuola si ispiri alle idealità del fascismo, esige che la scuola non sia non dico ostile, ma nemmeno estranea al fascismo, agnostica di fronte al fascismo; esige che la scuola in tutti i suoi gradi ed in tutti i suoi insegnamenti educi la gioventù italiana a comprendere il fascismo, a rinnovarsi nel fascismo ed a vivere il clima storico creato dalla rivoluzione fascista”*<sup>64</sup>.

A partire dunque dal 1926 l’attuazione della riforma Gentile si accompagna alla “fascistizzazione” della scuola, un processo che avviene su tre piani: controllo e

---

<sup>63</sup> *Corso preparatorio triennale agli studi commerciali*, in “R. Istituto Commerciale e Scuole annesse – Trento. Annuario per l’anno scolastico 1925-26”, Trento 1926, p. 51.

<sup>64</sup> Citazione in Jürgen Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1996, p. 293.

disciplinamento degli insegnanti, distorsione ideologica dei programmi, integrazione degli scolari nelle organizzazioni giovanili del partito (ovvero l'attivazione locale dell'Opera Nazionale Balilla, fondata con regio decreto il 3 aprile 1926, ma messa in atto nel gennaio 1927<sup>65</sup>).

Anche la memoria della Grande Guerra viene fatta propria dal fascismo e introdotta nella scuola in forme sconosciute nel passato con riti e simboli per educare i ragazzi nel culto della patria. Così il decennale della Vittoria italiana è vissuto nelle scuole di Trento come un'occasione per rinnovare il mito della guerra di "redenzione" come fondamento dell'Italia fascista.

Tra il 1928 e il 1929 i presidi danno il via ad una serie di solenni celebrazioni che terminano con la "consacrazione" delle aule scolastiche ai volontari trentini caduti con l'esercito italiano<sup>66</sup>.

Il Regio Istituto Commerciale non si sottrae al rito. Anzi, il nuovo preside, Dario Podestà, imbastisce per il 4 novembre 1929 una cerimonia solenne e totalitaria. Davanti alle autorità e agli studenti, schierati nella loro divisa di "Avanguardisti", l'oratore ufficiale, il professore di italiano Vincenzo Fontana, ripercorre come una storia sacra le tappe della "redenzione" del Trentino (l'attesa, il martirio eroico, l'olocausto dei giovani volontari) fino alla "gran luce di oggi".

Un'eredità alta e grave per la gioventù trentina.

*"Ricordatevi che siete i figli di una stirpe magnanima che nei lunghi anni della oppressione straniera formò un esercito di volontari della galera e del patibolo e che non conobbe né tradimenti, né debolezze; un esercito di uomini, di donne e di fanciulli, egualmente tetragoni alle minacce ed alle lusinghe, che combatterono e vinsero la loro dura guerra di ogni giorno e di ogni ora, un esercito austero di eroi umili e taciturni che del loro sacrificio si fecero un dovere e non un vanto, che hanno dato alla Patria tutto senza mai chiedere nulla. Sentinelle avanzate dell'italianità di un tempo, ora retroguardia sicura e incrollabile, alle vostre salde anime di montanari sono affidate le porte d'Italia: imparate a custodirle per difenderle un giorno"*<sup>67</sup>.

I caduti sono dunque un esempio, un monito. La conclusione ritorna al registro sacrale:

*"Come gli antichi, a propiziarsi gli eventi, ponevano nelle loro case i simulacri degli Dei famigliari, noi incidiamo oggi sulle soglie della nostra scuola il nome augurale dei nostri Eroi e riconsacriamo di un più alto significato la nostra quotidiana fatica"*<sup>68</sup>.

<sup>65</sup> Vedi Antonio Gibelli, *Opera nazionale balilla (Onb)*, in *Dizionario del fascismo*, vol. II, a cura di Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto, Einaudi, Torino 2005, pp. 267-271.

<sup>66</sup> Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina*, pp. 465-466.

<sup>67</sup> *La consacrazione delle aule alla memoria dei Caduti della scuola nella guerra di redenzione*, in "R. Istituto Commerciale e Scuole annesse – Trento. Annuario per l'anno scolastico 1928-29", Trento 1929, p. 23.

<sup>68</sup> *La consacrazione delle aule alla memoria dei Caduti della scuola nella guerra di redenzione*, pp. 23-24. Ai volontari, ex studenti che erano passati per le aule della vecchia Scuola di commercio, viene anche dedicata una lapide posta

## Nasce l'Istituto tecnico "Antonio Tambosi"

La vicenda dell'istruzione tecnica nel periodo fascista è tormentata, ricca di quelli che sono passati alla storia come "ritocchi"<sup>69</sup>. Un ritocco piuttosto radicale è quello introdotto dal ministro Balbino Giuliano che nel 1931 riprende sotto il dicastero dell'Istruzione la formazione commerciale. Per effetto della legge n. 889 anche l'Istituto trentino viene trasformato in Regio Istituto Tecnico Commerciale a indirizzo mercantile, diviso in un corso inferiore di 4 anni e in uno superiore di altri 4. E quindi viene ad uniformarsi al modello unico degli istituti tecnici e a somigliare come ad una goccia d'acqua all'Istituto tecnico Da Vinci.

Nel 1936 l'Istituto assume l'intitolazione ad "Antonio Tambosi", l'uomo politico, l'industriale, l'amministratore che più di altri si era speso per la vecchia Scuola.

Nel 1938 avviene l'inevitabile: nel corso dell'anno il Ministero decide la fusione tra l'Istituto tecnico "Tambosi" e l'Istituto tecnico "Da Vinci".

Scrivo a questo proposito Italo Gretter:

*"Il ridotto numero degli alunni frequentanti i due Istituti, e la necessità di ridurre le spese relative al loro mantenimento, portano il Ministero alla decisione di fondere i due istituti commerciali, facendo assorbire l'Istituto "L. Da Vinci" di recente istituzione, dal più vecchio Istituto "Antonio Tambosi". La fusione viene registrata negli atti del Consiglio di Amministrazione in data 3 novembre 1938. Il preside del soppresso Istituto "L. Da Vinci", diventa il preside effettivo del "Tambosi", subentrando al posto del preside incaricato, prof. Oscar Pedrotti"<sup>70</sup>.*

La fusione porta ad un notevolissimo aumento degli iscritti nell'anno scolastico 1938-39, arrivando complessivamente a 548: 398 iscritti alle classi del corso inferiore, 108 a quelle del corso superiore. Una disparità sulla quale i commentatori dell'epoca non si soffermano per non dover constatare il fallimento di un'organizzazione scolastica che perde più del 70% dei suoi studenti nel passaggio dal corso inferiore a quello superiore.

La storia istituzionale registra che con il 16 ottobre 1940 viene istituita presso il Tambosi una sezione "Geometri" e quindi l'Istituto cambia ancora nome e diventa Regio Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri "Antonio Tambosi".

---

all'ingresso dell'edificio scolastico con i nomi di Giulio Avancini, Marcello Bernardi, Ugo Bonazzi, Gino Buccella, Guido Castelli, Roberto Jobstraibizer, Giulio Micheloni, Tomaso Pedrotti, Mario Soini, Luigi Temani, Augusto Tenuti, Girolamo Tevini, Silvio Vois, Italo Conci (deceduto a Fiume nel 1920). A questi viene anche aggiunto Guglielmo Bertagnolli, che fu professore presso l'Istituto e che morì di malattia a Storo nel 1917. Si veda la fotografia della lapide in "R. Istituto Commerciale e Scuole annesse – Trento. Annuario per l'anno scolastico 1928-29", Trento 1929, inserita tra p. 24 e p. 25.

<sup>69</sup> Vedi Jürgen Charnitzki, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime*, pp. 193-289.

<sup>70</sup> Italo Gretter, *L'istituto dalle sue origini*, in "Annuario dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri A. Tambosi – Trento", 1930-1962, Cassa scolastica dell'Istituto, Trento 1964, p. 19.

E infine, sempre nel 1940 per effetto della riforma scolastica del ministro Bottai (la “Carta della Scuola”) l’Istituto perde progressivamente il corso inferiore che si trasforma in una Scuola media triennale, mentre il corso superiore viene riordinato su un percorso di cinque anni<sup>71</sup>.

Potremmo dunque chiudere a questo punto la nostra cronistoria, dopo aver raccontato come l’Istituto Tambosi sia in definitiva il prodotto della confluenza di due diverse esperienze scolastiche. Tuttavia, in conclusione, ci preme ricordare che l’edificio di Via delle orfane, sede dell’Istituto fin dal 1913, viene colpito e completamente distrutto nel corso del bombardamento alleato su Trento del 2 settembre 1943<sup>72</sup>. Scrive Giuseppe Vadalà:

*“Con l’edificio non viene distrutta soltanto la sede e il materiale didattico e scientifico, l’arredamento, il mobilio, i libri, ecc., ma viene colpito un tesoro inestimabile di lavoro, di dedizioni, passioni, ricordi che nessun mezzo materiale potrà mai sostituire: le vetrine-mostra e gli scaffali del Museo merceologico, fine lavoro dell’artigianato trentino, tutto il campionario merceologico, che costituiva non mesi, ma anni di paziente lavoro di raccolta, di classificazione e d’esposizione del suo valente culture e di decine di volonterosi studenti<sup>73</sup>; lo stesso dicasi per il Gabinetto di Scienze e Geografia, di quello di Fisica, delle Biblioteche. ecc.; patrimonio spirituale e ricordo vivo di quella giovinezza che non ha mai fine”<sup>74</sup>.*

---

<sup>71</sup> Vedi Jürgen Charnitzki, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime*, pp. 454-461.

<sup>72</sup> Quello del 2 settembre 1943 è il primo bombardamento alleato su Trento e provoca più di duecento morti. Verso mezzogiorno 91 “B17-Fortezze Volanti” appartenenti al “Mediterranean Allied Air Forces” sganciano sulla città 218 tonnellate di bombe. L’attacco colpisce in particolare la zona compresa fra l’asse dell’Adige e quella di via Belenzani, con al centro il quartiere della Portela. Il bombardamento del 2 settembre non è che l’inizio. Le incursioni saranno in totale 63 (l’ultima è quella del 3 maggio 1945) e causeranno circa 350 vittime e il danneggiamento di 1792 edifici. Vedi Diego Leoni e Patrizia Marchesoni (a cura di), *Le ali maligne, le meridiane di morte. Trento 1943-1945. I bombardamenti*, Museo storico in Trento, Trento 1995.

<sup>73</sup> Il museo merceologico era frutto dell’attività appassionata del prof. Oreste Pedrolli. Per una dettagliata descrizione del museo si veda l’articolo *Il Museo Merceologico dell’Istituto Commerciale “A. Tambosi” di Trento*, in “Trentino”, n. 3, 1942, pp. 33-35.

<sup>74</sup> Giuseppe Vadalà, *Gli ultimi quarant’anni*, in “Annuario dell’Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri A. Tambosi – Trento”, 1930-1962, Cassa scolastica dell’Istituto, Trento 1964, p. 31.

## **Antonio Tambosi. La concordia al servizio del progresso (Maria Pia Bigaran)**

### **Premessa**

Antonio Tambosi (Trento 1853-1921) è conosciuto innanzitutto per aver ricoperto la carica di podestà della sua città, ma anche come imprenditore, membro del partito liberale e di numerose associazioni cittadine, deputato a Vienna; ricordiamo ancora il suo arresto per irredentismo durante la Prima guerra mondiale e la nomina a Senatore del Regno d'Italia nel 1920, poco prima della sua morte.

È un esponente autorevole di quell'élite patrimoniale e sociale che ha governato la città, tra Otto e Novecento, con un progetto forte e condiviso, che si incentrava sulla modernizzazione del territorio, sulla difesa della nazionalità italiana e sulla rivendicazione dell'autonomia amministrativa della parte italiana del Land tirolese. Nell'insieme la sua figura è significativa per illuminare tanti aspetti di una storia locale e non solo locale; il caso trentino, infatti, si iscrive pienamente nella storia italiana ed europea e particolarmente in quel fenomeno che è stato definito come protagonismo municipale: è il periodo in cui le amministrazioni comunali urbane diventano uno dei centri nevralgici nella gestione dello sviluppo economico e dell'organizzazione sociale.

In questa relazione cercherò di dare un significato più approfondito a questo quadro di insieme, sul quale la storia di una vita getta una luce particolare, calandolo in una dimensione più concreta e specifica.

Darò di seguito qualche elemento per ricostruire la formazione personale di Antonio Tambosi e l'ambiente che lo circondava<sup>75</sup>, per soffermarmi poi sulle vicende che caratterizzano i suoi contributi come podestà e come uomo politico soprattutto nel contesto trentino.

---

<sup>75</sup> Grazie al lavoro di inventariazione dell'archivio di famiglia, acquisito insieme a Villa Tambosi e conservato presso la Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento (BPCT) è oggi possibile consultare tra l'altro la corrispondenza dei membri della famiglia. Si veda *Famiglia e ditta Tambosi di Trento. Inventario dell'archivio (1629-1962)*, a cura di F. Antoniol e R. Marini, Trento, 2023. Un profilo di Antonio Tambosi, insieme a un elenco dei suoi scritti e alla bibliografia sulla sua figura, a cura di S. Zammateo, si trovano nel volume *Trent'anni dopo il centenario (1974-2004)*, Istituto Antonio Tambosi, Trento 2004, pp. 27-40.

## La formazione

La famiglia Tambosi esercitava l'impresaria nel commercio della seta, era una delle più facoltose della città e a metà dell'Ottocento acquista la villa Balduini, poi villa Tambosi, a Villazzano; è lì che Antonio trascorre tanta parte dell'infanzia. L'impresa familiare (attiva dal 1725) era diventata uno dei setifici più importanti del Trentino, con clienti in tutta Europa. A dimostrazione di una forte coincidenza, nel secondo Ottocento, tra l'élite economica e quella politico-amministrativa, sia il nonno Luigi che il padre Giovan Battista hanno fatto parte, durante la loro vita, del consiglio comunale di Trento.

Antonio ad appena otto anni scrive lettere in un buon italiano e in bella calligrafia e supera, come apprendiamo da una lettera del nonno, con *“ottimo esito gli esami pubblici”*<sup>76</sup>; è un ragazzino sensibile, a volte malinconico, come si può intuire ancora dalle parole che gli rivolge il nonno: *“quando sarò a casa faremo qualche passeggiata in campagna a vedere le piante cresciute e staremo assieme fintanto che partirete per Comano, allora scaccerai da te la luna che, come dici, ti assale quando sei per coricarti”*<sup>77</sup>.

Nel settembre del 1864 Antonio scrive una lettera al padre da Berna, in Svizzera, dove si trovava per motivi di studio; non disponiamo dell'originale, ma abbiamo la risposta del padre e dunque sappiamo che viene letta a voce alta a tutti i famigliari riuniti e che questi ascoltano “con grande ansietà”; perché sono preoccupati? Lo intuimmo ancora dalla risposta del padre: *“sento il bisogno e il dovere di scriverti”*, dice, per *“incoraggiarti a resistere alla lotta prima della tua vita coraggiosamente”*<sup>78</sup>.

Il giovane Antonio, infatti, per la prima volta fuori casa, è evidentemente a disagio a causa dei suoi rapporti con i coetanei, ragazzi troppo spensierati, a volte maleducati, insomma privi di una formazione compatibile con quella da lui ricevuta in famiglia. E questa lunga lettera del padre ci può appunto illuminare sull'esistenza di un dialogo intimo, affettuoso e costante tra padre e figlio, così come altre missive con la madre riflettono i valori, le abitudini, i legami affettivi di tutta questa famiglia trentina, composta da nonni, zii, cugini e immersa in una vivace rete di relazioni sociali. In questa lettera il padre lo rassicura confermandogli soprattutto la sua fiducia, riposta nella solidità di un carattere formato dai valori accuratamente instillati ad Antonio dai genitori, dai parenti e dai precettori: il senso del dovere, la religiosità, l'importanza dello studio, il disinteresse per le apparenze mondane, la centralità dei legami familiari e delle amicizie, principi che lo sosterranno per tutta la vita.

Antonio non delude le aspettative, come sappiamo, ad esempio, dalle parole piene di lodi e apprezzamenti di uno dei suoi precettori, padre Valentino Zambra. Dalla loro corrispondenza apprendiamo tra l'altro che la sua conoscenza della lingua tedesca era diventata molto buona, così come di quella francese, un fatto che anche in seguito,

---

<sup>76</sup> Lettera di Luigi Tambosi ad Antonio dell'11/07/1861, BPCT Archivio Tambosi.

<sup>77</sup> Una lettera del 28 agosto 1869 scritta dal nonno “per l'ottimo mio Nipote Antonio”, dove ancora sono espressi l'affetto e i consigli alla vigilia di un nuovo periodo di studi fuori casa è pubblicata in *Trent'anni dopo il centenario*, pp. 58-60.

<sup>78</sup> Lettera di Giovan Battista Tambosi ad Antonio, 29 settembre 1864, BPCT, Archivio Tambosi.

soprattutto negli anni in cui è deputato a Vienna, gli permetterà di intrattenere agevolmente rapporti con interlocutori internazionali.

Ancora ragazzino dimostra anche un interesse davvero precoce verso la sua città, sentita già come una piccola patria; a soli 13 anni, in una lettera alla sorella Maddalena, riporta diligentemente le caratteristiche principali del “*capoluogo del Trentino*”<sup>79</sup> e annota con cura gli interventi che stavano mutando il paesaggio urbano, come l’abbattimento del tratto di mura che univa il castello del Buon Consiglio alla Torre verde, aprendo così alla luce del mezzogiorno il quartiere di S. Martino, o la costruzione di un edificio privato in piazza delle Erbe, da lui precisamente descritto come una casa “*di un’eleganza grandissima /.../ La tinta è giallo pallido fra cui risaltano le finestre di pietra bianchissima e lavorate con grande finezza facendo un ottimo effetto*”<sup>80</sup>.

Sappiamo che, una volta terminati gli studi commerciali intrapresi a Monaco, a 21 anni Antonio entra nell’impresa di famiglia, diventandone il procuratore generale e assumendo la direzione della sede a Monaco di Baviera, dove risiedeva anche un ramo della famiglia materna. Gli affari del setificio lo portano a viaggiare in tante parti d’Europa: le sue lettere giungono da Londra, Zurigo, Basilea, Lione, Milano, Torino, Parigi. In esse riferisce spesso della crisi che in quegli anni si era abbattuta sul mercato della seta a causa delle coltivazioni decimate dalla pebrina, la malattia che colpiva i bachi così come registra l’abbassamento dei prezzi in conseguenza dell’apertura del canale di Suez, che aveva provocato un nuovo afflusso dei prodotti asiatici sui mercati europei. Nonostante la crisi generale del settore serico, sotto la guida di Antonio e di suo fratello Luigi la ditta non ne risente, anzi tra gli anni Settanta e Ottanta si espande e assorbe le imprese minori più colpite dall’andamento del mercato, introducendo innovazioni di natura tecnica e conquistando una posizione di leader in Europa, arrivando a impiegare più di 3.000 operai, in prevalenza donne<sup>81</sup>. Va sottolineato che Antonio dedica accurati studi ai problemi dell’industria serica, di grande importanza nell’ambito dell’economia locale e dell’occupazione, cruciale in particolare “*per le classi operaie specialmente femminili, cui si danno tante poche occasioni di utilizzare l’opera loro, per quanto sia vivo in esse l’amore al lavoro e al risparmio*”<sup>82</sup>.

---

<sup>79</sup> Si tratta di una locuzione che non corrisponde alla realtà amministrativa del tempo, visto che non esisteva come tale una provincia trentina.

<sup>80</sup> Lettera di Antonio a Maddalena, 10/02/1866, BPCT, Archivio Tambosi.

<sup>81</sup> Un esame delle vicende relative alla ditta Tambosi è in *Notizie dalla Biblioteca comunale*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 76/2 (1997), pp. 225-238.

<sup>82</sup> A. Tambosi, *Brevi considerazioni sul passato e l’avvenire della sericoltura nel nostro paese*, estratto da “L’agricoltore”, Marietti 1884, p.7 e *La filatura della seta in Austria dopo il 1850*, a cura dell’Unione dei filatori trentini e goriziani, in *Die Grossindustrie Oesterreich*, 1909.

## L' associazionismo e la SAT

La rete delle associazioni cittadine, di natura economica, culturale, sportiva e assistenziale, costituisce un fattore importante per definire il gruppo sociale che si trova alla guida del governo cittadino; l'associazionismo è infatti una forma di partecipazione e di autogoverno del territorio che si sviluppa e cresce sensibilmente nel corso dell'Ottocento. Se esaminiamo la composizione dei gruppi dirigenti della costellazione associazionistica ci appare nuovamente la coesione dell'élite patrimoniale e amministrativa: poche persone ricoprono ruoli apicali in diversi enti<sup>83</sup>. Antonio Tambosi fa parte, tra l'altro, del Circolo sociale, della Società alpinisti Trentini, della Congregazione di Carità, della Delegazione fersiniale, della ProPatria, del Circolo Commerciale, del Curatorio della scuola di commercio.

Sofferamoci su una delle associazioni di cui fa parte Antonio Tambosi: nel 1883 è consigliere di direzione della "Società Alpinisti Tridentini", della quale sarà poi più volte presidente; scrive diversi contributi per l'Annuario della società e collabora alla redazione della Guida del Trentino, pubblicata in quattro volumi a cura di Ottone Brentari<sup>84</sup>.

Ricordiamo tra gli altri un suo articolo sulle piccole industrie in montagna, che appunto fin dal titolo vuole spingersi oltre la valorizzazione del paesaggio e la promozione dell'alpinismo per analizzare minuziosamente, con competenza, le condizioni di vita e le tipologie dei lavori della popolazione alpina, compresa quella femminile, alla quale dedica anche qui particolare attenzione. Bisogna, afferma, che le scuole "*entrino nelle abitudini della popolazione, che siano largamente frequentate. Che il paese tutto comprenda il vantaggio che ne può essere tratto*". Ricorda l'importanza di tenere in conto l'evoluzione dei consumi e delle mode e sostiene l'utilità dei "maestri ambulanti" che insegnano e diffondono nelle montagne "*modelli e strumenti nuovi*":

*"le industrie già esistenti non si sviluppano e fioriscono per mancanza di notizie esatte sulla fabbricazione di oggetti, che si introducono nuovi nel consumo o di strumenti che giovano a facilitarne la produzione/.../specialmente nell'intaglio e nell'ebanisteria"*<sup>85</sup>.

Illuminante della sua personalità è anche un articolo intitolato *Strade e alberghi*<sup>86</sup> dove innanzitutto illustra la differenza tra alpinisti e turisti; nota come questi ultimi non si accontentino di sistemazioni precarie, continuando a cercare anche in vacanza le comodità alle quali sono abituati in città. Spiega l'importanza di costruire strade comode per collegare luoghi già noti ad altri tagliati fuori dal flusso potenziale dei

---

<sup>83</sup> M. Bigaran, *Il governo municipale a Trento tra '88 e 900: ordinamenti, gruppi sociali, politiche*. Tesi di dottorato, supervisor prof. P. Hertner, Istituto Universitario Europeo, Firenze, 1996.

<sup>84</sup> Come apprendiamo ad esempio da una lettera di Ottone Brentari, Tambosi contribuisce anche finanziariamente alla vita dell'annuario: lettera del 2 agosto 1894 BPCT, Archivio Tambosi.

<sup>85</sup> A. Tambosi, *Le piccole industrie in montagna*, Rovereto 1884, estratto dal X Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini, 1884, p.23.

<sup>86</sup> A. Tambosi, *Strade e alberghi*, Rovereto 1886, estratto dal XII Annuario della Società degli Alpinisti Trentini.

visitatori, con notazioni divertenti sui disagi arrecati agli ospiti da alberghi con letti troppo alti e materassi duri, da locande buie e poco salubri, da bagni poco puliti e così via, fino a spingersi a consigli sui cibi, che se non potevano arrivare a essere quelli della cucina internazionale proposta dai grandi alberghi, dovevano risultare semplici e freschi, con un occhio di riguardo ai gusti tipici, che variavano secondo la nazionalità di appartenenza degli avventori. Sono notazioni apparentemente minori, che rivelano tuttavia una conoscenza molto precisa del territorio e delle sue risorse, delle valli, delle cime, dei piccoli paesi, delle malghe, dei sentieri, insieme alla consapevolezza di essere di fronte alla nascita di un fenomeno epocale come il turismo di massa, che per essere favorito necessitava di innovazioni e di cambiamenti nei servizi, nelle infrastrutture e nella mentalità degli imprenditori locali.

### **Gli incarichi di Podestà**

Nel 1894 entra a far parte del consiglio comunale di Trento; già l'anno dopo, alla morte del podestà Paolo Oss Mazzurana, viene eletto come suo successore e tiene l'incarico fino al 1900. Come afferma nel discorso di accettazione del mandato, lo assume nonostante la sua "inesperienza nelle cose comunali" e nonostante sia occupatissimo "in altre cose private e pubbliche": se prende su di sé questo "gravissimo peso", continua, lo fa solo nella ferma fiducia che i consiglieri "*i quali mi spinsero, anzi mi costrinsero ad accettare l'onorifico ma difficilissimo incarico /.../ vorranno meglio di quanto possa fare io stesso, guidarmi per questa nuova via sulla scorta di quelle idee che Paolo Oss Mazzurana nei frequenti colloqui, e specialmente nel seno della Giunta municipale, seppe loro instillare, quando nella pienezza delle sue forze reggeva le sorti del Comune*"<sup>87</sup>.

Ricordiamo che proprio attorno alla figura di Oss Mazzurana il gruppo dirigente liberale aveva elaborato il suo programma, dandosi anche l'appellativo di "partito economico" proprio per sottolineare l'impegno nel promuovere la modernizzazione della città e del suo territorio al di fuori di ogni ideologia: in breve, il municipio diventa il centro promotore di uno sviluppo che avrebbe dovuto irradiarsi in tutto il Trentino attraverso le opere e gli investimenti pubblici. Per riuscire a realizzare i diversi interventi si faceva leva sul fatto che Trento era una delle città austriache che godeva di uno Statuto autonomo<sup>88</sup>, uno strumento che permetteva, rispetto ai comuni minori, un maggior margine di manovra sia dal punto di vista del prelievo fiscale sia da quello delle funzioni che il municipio era autorizzato a esercitare<sup>89</sup>.

Va anche detto che grazie ai meccanismi elettorali basati sul sistema censitario diviso in tre corpi, introdotto in Austria nella seconda metà dell'Ottocento, l'élite alla guida della città, di tipo notabile, era selezionata tra quella che possiamo definire la

---

<sup>87</sup> Protocollo del Consiglio comunale di Trento, 22 gennaio 1895.

<sup>88</sup> *Statuto della città di Trento del 29 marzo 1851*, Trento, 1869.

<sup>89</sup> M. Bigaran, *I Comuni: dall'ordinamento asburgico al Regno d'Italia*, in *La regione Trentino-Alto Adige/Südtirol nel XX secolo. I. Politica e istituzioni*, a cura di G. Ferrandi e G. Pallaver, Museo storico in Trento, Trento 2007, pp. 109-122.

borghesia cittadina legata all'imprenditoria e alle libere professioni. Gli interessi di questo gruppo sociale si trovavano infatti ben rappresentati soprattutto nel primo corpo elettorale, dove erano raggruppati i maggiori contribuenti; numericamente molto più ristretto, esso eleggeva lo stesso numero di consiglieri di ciascuno degli altri due corpi, mentre era del tutto esclusa dalla rappresentanza la vasta parte della popolazione che non arrivava a pagare la quota minima di imposta stabilita nel regolamento: per dare un'idea, negli anni Novanta dell'Ottocento godeva del diritto di voto il 9,5% della popolazione censita nello spazio comunale.

Uno degli obiettivi principali del gruppo dirigente era la valorizzazione delle risorse, soprattutto idroelettriche, e della posizione geografica di Trento, da realizzarsi anche attraverso il collegamento tra la città e le valli con la costruzione di tramvie elettriche. Tambosi si impegna a continuare e completare questi progetti, promettendo nello stesso tempo un'amministrazione severa e ordinata delle finanze e dei bilanci comunali e di essere "*vigile custode dei diritti nazionali del Paese e delle franchigie del civico Comune*"<sup>90</sup>.

Durante l'esercizio del suo mandato di podestà inaugura, l'11 ottobre 1896, il Monumento a Dante, del quale era stato uno dei promotori; è un momento solenne e significativo per la cittadinanza, riunita in un giorno di pioggia attorno a questo simbolo di italianità. Il discorso pronunciato da Tambosi in quest'occasione si richiama all'importanza di Dante per la costruzione di un'identità nazionale, un concetto che in Trentino aveva una risonanza diversa che nello stato italiano ormai consolidato, poiché evocava la necessità di un impegno attivo e vigile per difendere diritti minacciati dal pangermanesimo: le generazioni più giovani e quelle future avrebbero avuto nel monumento un esempio di amore per la patria, mentre allo straniero esso era additato come prova indiscussa "della potenza cui assurse il sentimento della propria nazionalità in queste popolazioni"<sup>91</sup>.

Ma dobbiamo accennare a un altro degli obiettivi principali del gruppo dirigente trentino, quello di dare impulso alla cosiddetta "industria del forestiero", individuata come un settore cruciale per lo sviluppo del Trentino; la costruzione di tramvie elettriche costituiva appunto una delle assi portanti per l'incremento del turismo. La giunta municipale presieduta da Tambosi chiede alla Dieta provinciale di Innsbruck una sovvenzione di 270.000 fiorini per la costruzione delle linee Trento Malè e Lavis-Molina di Fiemme<sup>92</sup>. La Dieta di Innsbruck rifiuta di approvare il percorso proposto dai trentini per la valle di Fiemme, preferendo il progetto di Bolzano che invece favoriva il versante tedesco della provincia; è una questione che si trascina per anni, attorno alla quale si intrecciano i temi dello sviluppo e della difesa della nazionalità della parte italiana del Land tirolese. Nella sua relazione sulla delibera della Dieta Antonio Tambosi (anche in qualità di presidente del Comitato tramviario) afferma l'esistenza di una "patente ostilità" della Giunta provinciale nei confronti del Comune di Trento.

---

<sup>90</sup> Protocollo 22 gennaio 1895.

<sup>91</sup> A. Pegoretti, *Dante a Trento! Usi e abusi di una retorica nazionale (1890-1921)*, Castelveccchi, Trento 2022, p. 218.

<sup>92</sup> *Relazione del Podestà di Trento Antonio Tambosi sul processo penale contro di lui avviato in seguito a denuncia della Giunta provinciale del Tirolo*, Trento, 1898.

A sua volta la Giunta provinciale nella seduta del 1° aprile 1898 delibera la denuncia di Tambosi alla Procura di Stato per le sue dichiarazioni, che secondo il Codice penale austriaco si configuravano come “un delitto contro la tutela dell’onore”. Tambosi rifiuta qualsiasi ritrattazione e presenta una memoria all’autorità inquirente; la questione finirà con il non luogo a procedere della Procura.

Ricordiamo infine alcune delle realizzazioni portate a termine durante il suo mandato: il prolungamento di via del Travai, la realizzazione di un bacino di riserva a Ponte Alto e l’ampliamento della Centrale elettrica di Ponte Cornicchio, la costruzione del giardino a Piedicastello, dell’attuale via Buonarroti, di nuove caserme, di un nuovo acquedotto, dell’Asilo di S. Martino, delle case operaie in via Pietrastretta e, durante il successivo mandato (1911-1913), l’adattamento della casa delle Orfane a scuola professionale.

### **Tra Otto e Novecento: una società che cambia**

Torniamo ora alla società trentina, dove tra Otto e Novecento sono percepibili trasformazioni significative: nuovi ceti si affacciano alla vita pubblica, grazie anche a un allargamento graduale della base elettorale. Due figure emblematiche entreranno presto a far parte del consiglio comunale, Cesare Battisti e Alcide Degasperi, rappresentanti di due nuovi partiti, i socialisti e i popolari. La compattezza dell’assemblea rappresentativa, come si è detto, uno dei presupposti per l’attuazione dei progetti ai quali abbiamo accennato, comincia a venire meno: la politica, con le sue ideologie contrapposte e con le sue diverse piattaforme programmatiche, entra decisamente in gioco anche nelle sedi dell’autogoverno e dell’amministrazione. È alla luce della configurazione di questo nuovo assetto delle forze in campo che nei cinque anni del suo mandato Tambosi, nel proseguire l’attuazione del programma tracciato dal suo predecessore in ogni ramo dell’amministrazione, si trova a ribadire costantemente l’importanza della cooperazione tra tutte le parti:

*“io mi sono sempre sentito e mi sentirò, quale capo della cittadinanza intera, tenuto ad usare verso tutti i cittadini eguale deferenza senza fare fra i vari partiti distinzioni di sorta/.../solo quando la concordia di tutto il Consiglio comunale suffragata dalla concordia della cittadinanza si porrà all’opera, si potrà attendere il raggiungimento degli scopi propostisi”<sup>93</sup>.*

Nel gennaio 1901 viene eletto deputato al Parlamento di Vienna, in un momento di instabilità del potere centrale, durante il quale si susseguono diversi governi che devono misurarsi con le rivendicazioni nazionali e con le controversie linguistiche esplose soprattutto tra tedeschi e cechi. Tambosi si propone di sostenere la causa nazionale e autonomista della sua regione ricercando un’intesa programmatica tra i cattolici e i liberali trentini e si batte per ottenere i finanziamenti necessari per i progetti

---

<sup>93</sup> Protocollo del consiglio comunale, 21 gennaio 1899.

ferroviari. Fa parte di numerose commissioni legislative, dove si segnala per le sue competenze nelle questioni finanziarie e nelle relazioni industriali e commerciali e si adopera per organizzare il Club che riuniva tutti i deputati italiani del Reichsrat<sup>94</sup>. Si dimette anticipatamente dal mandato parlamentare nel luglio del 1905, dichiarando che riteneva conclusa la sua opera dopo aver ottenuto dal governo la concessione dei finanziamenti per completare la ferrovia Trento-Malè. Tuttavia, come si evince per esempio da una lettera al giornale di Rovereto, il “*Raccoglitore*”, la decisione di dimettersi è riconducibile anche alla sua insofferenza per le polemiche scoppiate nel frattempo nell’opinione pubblica in merito alla questione universitaria; la volontà del potere centrale di non concedere a Trieste un’università italiana aveva infatti aperto la strada a dispute localistiche, da lui apertamente deprecate, a proposito di un’eventuale collocazione alternativa dell’ ateneo che a quel punto sembrava mettere in competizione la città di Trento con quella di Rovereto<sup>95</sup>.

Ma durante tutta la sua attività pubblica l’attenzione di Tambosi è soprattutto e costantemente rivolta alla diffusione larga dell’istruzione, ritenuta un mezzo e una risorsa indispensabile per promuovere concretamente lo sviluppo; come spiega in una conferenza di inaugurazione della “Scuola di arti e mestieri” tenuta al Circolo commerciale di Trento, la formazione professionale e tecnica doveva affiancarsi a quella umanistica, come già avveniva in altre parti dell’impero, per riuscire a qualificare, praticamente e teoricamente, un personale competente e capace nei vari mestieri: “anche nei commerci e nelle industrie si richiedono attitudini naturali e studi non minori che in altre professioni, e sarebbe vano l’attendere lo sviluppo di una grande industria, o di vaste imprese commerciali, tra noi quando non avessero a dedicarsi le migliori intelligenze con una conveniente preparazione, speciale alla meta cui l’individuo aspira”<sup>96</sup>.

Nel 1906 e poi ancora dal 1910 al 1914, anno del suo scioglimento, assume la presidenza della *Lega Nazionale*, un’associazione che contrastava l’invasione del pangermanesimo nel Tirolo italiano sovvenzionando la costruzione di asili, scuole, istituti professionali e biblioteche circolanti in lingua italiana. In una conferenza tenuta nel 1907 sull’opera svolta dalla Lega Nazionale si scusa innanzitutto perché non si ritiene un oratore all’altezza del compito, essendo “un uomo vissuto tra le cifre”, incapace di pronunciare “parole alate” come sapevano fare i poeti e gli uomini di cultura. Al di là dell’artificio retorico la sua è una calzante definizione di sé; in questo, come in tanti altri suoi contributi, si rivela in realtà un abile argomentatore proprio perché le sue analisi sono precise e sorrette dai numeri, da dati demografici e statistici sui diversi gruppi linguistici che popolano il Tirolo italiano e tedesco e sulla localizzazione nei vari comuni delle scuole italiane e tedesche; in questa occasione

---

<sup>94</sup> L. Rizzonelli, *Antonio Tambosi deputato al Reichsrat di Vienna (1900-1905)*, in “Studi Trentini. Storia”, 2014, n. 2, pp. 429-452; I. Ganz, *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei deputati di Vienna 1861-1914*, Temi, Trento 2001.

<sup>95</sup> BPCT, Archivio Tambosi, busta 27, Fascicolo “Dimissioni”, 25 luglio 1905, con una raccolta di vari articoli di giornale tra cui quelli di Antonio Tambosi *Voci di altri tempi* su “L’ Alto Adige” del 27 luglio 1905, dove espone compiutamente il suo punto di vista sulla questione universitaria e la lettera al “*Raccoglitore*” di Rovereto, del 22 luglio 1905.

<sup>96</sup> A. Tambosi, *La scuola d’arti e mestieri*. Conferenza del 7 ottobre 1903, Trento 1903, p.7.

constata l'indubbia capacità dello *Schulverein* e delle associazioni pangermaniste, molto organizzate e capaci di minacciare la nazionalità italiana, mentre sostiene la legittimità della difesa della cultura e della lingua nell'ambito di uno stato sovranazionale:

*“Le nazioni sono cosa differente dagli stati, ed hanno diritti e doveri differenti da questi /.../e questi doveri e diritti si possono, si debbono esercitare indipendentemente da ogni preoccupazione d'ordine politico, la quale deve essere affatto esclusa da una questione che riflette esclusivamente la vita intellettuale e morale di un popolo.”*<sup>97</sup>

Emerge insomma come il suo fosse un nazionalismo sempre misurato, anche autocritico nel valutare l'opera non sempre efficace e capillare dei politici trentini, nella convinzione che gli italiani nello stato austriaco si dovessero dedicare alla valorizzazione della loro cultura sapendo mantenersi nei limiti costituzionali e sapendo *“rispettare le convenienze internazionali, sicuri che quanto più queste vengono osservate, tanto più liberamente essi possono esercitare il loro ufficio sul terreno della scuola e della coltura nazionale, che è il campo della nostra attività”*<sup>98</sup>. È proprio la questione nazionale che avrebbe dovuto agire come fattore di aggregazione, diventare un punto di contatto fra partiti e persone con idee diverse, mentre *“in troppe occasioni non si fa questione della salute del paese, della difesa della nazionalità, della creazione di utili istituzioni, di differenti programmi civili od economici /.../ma tutta l'attività dei migliori nostri uomini si sciupa in una sterile lotta per occupare i posti nelle pubbliche amministrazioni...”*<sup>99</sup>.

Nel 1907 è ancora il candidato del partito liberale per le elezioni politiche, le prime tenute in Austria con il suffragio universale maschile; viene definito come il “candidato della conciliazione” perché si vede in lui una figura in grado di ricomporre le fratture interne al suo stesso partito, diviso tra i moderati e i nazionalisti più radicali. Dichiarò di voler affrontare la campagna elettorale dando battaglia sul piano delle idee, proponendosi di rispettare, sul piano personale, i suoi avversari politici; appare consapevole che l'ampia partecipazione al voto avrebbe messo in difficoltà i liberali, che non erano più in grado di competere con l'organizzazione e la propaganda che sia i socialisti sia i cattolici avevano saputo dispiegare tra le nuove masse di elettori. Anche a seguito delle perduranti divisioni nel partito non risulta eletto, mentre vanno al ballottaggio il candidato dei socialisti Augusto Avancini (che ha anche l'appoggio di una parte dei liberali in funzione anticlericale) e quello dei popolari Enrico Conci, che alla fine sarà eletto deputato, facendo registrare una vittoria importante del partito cattolico<sup>100</sup>.

---

<sup>97</sup> A. Tambosi, *La lega nazionale*, in *La ragione delle parole. Idee e retoriche in dieci discorsi di oratori trentini (1855-1915)*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2017, p. 183.

<sup>98</sup> A. Tambosi, *La lega nazionale*, p. 185.

<sup>99</sup> A. Tambosi, *La lega nazionale*, p. 195.

<sup>100</sup> S. Benvenuti, *Le elezioni politiche del 14 maggio 1907 nel Trentino e una lettera di Antonio Tambosi al conte Donato Sanminiatielli*, in «Bollettino del Museo trentino del Risorgimento» (ISSN: 0564-1993), 26/2 (1977), pp. 3-9.

Nel 1911 è rieletto nel consiglio comunale e nominato nuovamente podestà di Trento, in un contesto in cui le lotte politiche tra liberali, cattolici e socialisti si fanno sempre più accese. È un momento significativo perché proprio la sua elezione riesce a stabilizzare il comune: Antonio Tambosi, un liberale moderato e non anticlericale, è infatti votato all'unanimità, dai socialisti e anche dal popolare Alcide De Gasperi, come segno che la concordia nazionale era ancora possibile e praticabile<sup>101</sup>. Accetta la nomina nella speranza di poter realizzare compiutamente due obiettivi: la riforma elettorale amministrativa, con l'obiettivo di allargare la base elettorale uniformandola a quella già in vigore per le elezioni politiche e il completamento della rete tramviaria regionale.

Sul primo punto c'è una collaborazione proficua con i popolari e in particolare con De Gasperi, al quale Tambosi assegna il compito di provvedere concretamente alla stesura del regolamento<sup>102</sup>. Con la ricerca del compromesso e all'insegna della collaborazione tra tutte le parti si arriverà quindi a una riforma del diritto elettorale comunale: con essa il diritto attivo di elezione viene esteso a tutti i cittadini di sesso maschile che avessero compiuto i 24 anni, affiancando ai tre corpi esistenti un quarto corpo elettorale dove erano inseriti tutti gli elettori non compresi nei primi tre. Nello stesso tempo viene introdotta la rappresentanza proporzionale al fine di favorire una presenza equilibrata di tutti i partiti nel consiglio comunale. Va detto che questa riforma si conclude solo nel 1914, alla vigilia della guerra, e viene applicata nelle elezioni tenute nel giugno dello stesso anno; il consiglio comunale eletto sarà quello che, dopo la guerra, torna in carica per restarci fino al 1922.

Non va invece a buon fine la trattativa per la tramvia di Fiemme. Tambosi infatti nel 1913 rassegna le dimissioni proprio a causa dell'irriducibile opposizione del governo centrale al progetto ferroviario trentino; tutto il consiglio comunale, compresa l'opposizione, lo invita a restare fino a quando non si fosse raggiunto un accordo su una nuova nomina; Tambosi accetta affermando che *“di fronte pertanto al pericolo, che potrebbe insorgere continuando la crisi, di veder riaffidata l'amministrazione cittadina all'opera di un commissario governativo, non voglio rifiutarmi ulteriormente –pella riconoscenza che devo alla cittadinanza, da cui ebbi tante attestazioni di simpatia – a prestare almeno in via provvisoria il mio nome per scongiurarlo”*<sup>103</sup>. Ribadisce ancora come anche durante questo breve e ulteriore periodo di funzione non intendesse *“venir meno a quei principi che formarono il regolo della mia condotta nell'esercizio del mandato, che con voto unanime il Consiglio comunale mi affidava nell'ottobre 1911. Principi e condotta che si ispiravano ad un'idea sola: raccogliere tutti gli elementi attivi e fattivi del Consiglio comunale in un lavoro concorde per il miglior bene della nostra città”*<sup>104</sup>.

Anche dopo le dimissioni da podestà continuerà la sua opera in seno alla Giunta comunale, dedicandosi in particolare allo sviluppo delle scuole di Trento, con

---

<sup>101</sup> P. Pombeni, *Alcide De Gasperi, 1881-1918. Formazione ed esordi di un politico di professione*, in A. De Gasperi, *Scritti e discorsi politici*, v. I, t. I, il Mulino, Bologna 2006, p. 100.

<sup>102</sup> La nomina della Commissione per la riforma elettorale avviene nel consiglio comunale del 29 gennaio 1912.

<sup>103</sup> Protocollo del Consiglio comunale del 23 maggio 1913

<sup>104</sup> Protocollo del Consiglio comunale di Trento del 5 giugno 1913

un'attenzione ancora rivolta soprattutto agli istituti d'istruzione professionale, che sorresse anche privatamente istituendo un fondo per borse di studio ad alunni poveri e meritevoli.

## La guerra e l'irredentismo

Nel 1915 si trovava in Italia quando il Regno proclama la sua entrata in guerra: decide di rientrare nel Trentino pur sapendo di correre il pericolo dell'arresto, come testimonia Vittorio Zippel, l'ultimo podestà di Trento, che nel suo diario annota come "ad eccezione dell'amico Tambosi" tutti i membri della Commissione direttrice della Biblioteca comunale, come tanti altri cittadini, si fossero prudentemente allontanati dalla città<sup>105</sup>. Tambosi viene infatti internato prima a Kitzbuel e poi a Salisburgo e infine arrestato il 13 aprile 1916. Durante il processo nella requisitoria si elencano tutti i delitti di natura irredentistica di cui era imputato: in generale lo si accusa "*di aver intrapreso, fra il 31 luglio 1914 fino circa il giugno 1915, in continuazione della sua attività spiegata in circa 30 anni con fini d'alto tradimento, delle azioni il cui scopo finale tendeva alla separazione dal nesso dell'Impero austro ungarico di tutto o di una parte del territorio austriaco abitato da italiani*"<sup>106</sup>.

Al termine della requisitoria Tambosi si complimenta con l'accusa per la completezza e la correttezza della ricostruzione dell'attività nazionale nel Trentino. Si tratta di un atteggiamento analogo a quello tenuto da Vittorio Zippel, il podestà di Trento che gli era succeduto: anche lui sotto processo ci tiene a sottolineare la precisione delle accuse che gli sono rivolte, con ciò rivendicando dunque pienamente tutta l'attività dispiegata negli anni per la difesa dell'italianità del Trentino. Entrambi vengono incarcerati a Graz, dove, scrive Zippel, "*tre o quattro volte ebbi il conforto di vedere nel cortile, quantunque alquanto discosto da me, il caro collega Tambosi: una volta soltanto, nei primi giorni del giugno, ebbi casualmente l'occasione di incontrarmi con lui /.../; mentre stavo per entrarvi (nell'ufficio del capo custode) provai la più gradita sorpresa nel trovarmi faccia a faccia con l'amico che stava per uscire accompagnato dal custode del suo reparto. Quell'incontro provocò in entrambi, spontaneo ed immediato, un vicendevole abbraccio, ma venni subito distaccato a viva forza da lui con un severo rimbrotto*"<sup>107</sup>.

Le condizioni riservate ai prigionieri erano piuttosto dure, soprattutto per la censura militare che li privava di informazioni sull'andamento della guerra e per la difficoltà di intrattenere relazioni con i famigliari; ma il 4 luglio 1917, quando viene liberato in seguito ad amnistia, Tambosi si congeda ringraziando il direttore del carcere per il trattamento umano riservatogli, ancora dimostrando come i suoi modi civili e cortesi non fossero stati intaccati nemmeno dall'esperienza del carcere.

---

<sup>105</sup> *Diario e memorie di Vittorio Zippel, ultimo podestà di Trento, primo sindaco di Trento italiana. 1915-1918*, a cura di Bice Rizzi, Società per gli Studi Trentini, Trento 1968, p. 21.

<sup>106</sup> *Storia del Trentino. Personaggi della storia trentina*, a cura di S. Benvenuti, Edizioni Panorama, Trento 1998, p. 199

<sup>107</sup> V. Zippel, *Diario e memorie*, p. 185

Riesce a rientrare in Italia solo dopo la liberazione di Trento, il 3 novembre 1918. Qui riprende subito la sua attività nella vecchia Giunta comunale, che nel frattempo si era ricostituita, come assessore alle attività industriali e lavorando nella Commissione di guerra per l'approvvigionamento. Si occupa anche dell'assistenza al rientro dei profughi, circa 100.000 in tutto il Trentino, pari a un terzo della sua popolazione.

Nel 1919 il governo presieduto da Emanuele Orlando lo chiama, dopo ripetute richieste dei trentini, a partecipare ai lavori per la Conferenza di pace a Parigi in veste di consulente per gli affari del Trentino-Alto Adige; si trova, in una situazione di sostanziale isolamento, a sostenere le cause del suo territorio, in difficoltà nonostante le sue capacità e attitudini, come ci riferisce Alcide Degasperi nel lamentare la scarsa considerazione del governo italiano per i gravi problemi che nel dopoguerra attraversa la regione<sup>108</sup>. Redige numerose memorie sui problemi della riorganizzazione amministrativa e sui rapporti con gli stati nati dalla dissoluzione dell'impero, tenendosi ancora una volta lontano dagli eccessi ed equilibrato soprattutto relativamente ai problemi della tutela del gruppo tedesco, che ora, con una situazione capovolta rispetto alla precedente, si trovava a essere diventato minoranza all'interno dello Stato italiano.

Il 30 settembre 1920 viene nominato prima Commendatore e poi Senatore del Regno, insieme a Valeriano Malfatti ed Enrico Conci, una carica che non giunge a esercitare perché, ammalato di cuore, muore a Trento il 6 febbraio 1921. Nelle disposizioni testamentarie lascia importanti somme di denaro in favore delle istituzioni cittadine, di scuole, asili e ospedali e nelle commemorazioni dei suoi contemporanei viene descritto come una personalità esemplare per la solidità delle competenze, per l'equilibrio dimostrato in tutta la sua attività e per la costante dedizione alla cosa pubblica e alla causa nazionale, come scrive tra gli altri Ottone Brentari in un ricordo sentito, che si sofferma con affetto sui tratti della personalità e del carattere dell'amico<sup>109</sup>.

Non arriva quindi a partecipare alla nuova fase storica aperta con l'affermazione del fascismo; egli resta un personaggio rappresentativo di quella ristretta classe dirigente ottocentesca, liberale, borghese, nazionalista ma moderata, che per alcuni decenni ha impresso la sua impronta al governo della città e ai rapporti che i trentini hanno intrattenuto con i governi provinciali e centrali. Tuttavia, pur appartenendo all'ambito sociale, politico e culturale che abbiamo cercato di delineare, nella sua esperienza di uomo pubblico attraversa e si misura anche con fenomeni nuovi, vale a dire con l'incubazione delle trasformazioni epocali che nel Trentino come nel resto d'Europa hanno poi caratterizzato il Novecento; esse sono annunciate dal tramonto di un modello notabile del governo della città, dalla nascita dei partiti di massa e dalla radicalizzazione dello scontro politico. Antonio Tambosi le percepisce e le affronta richiamandosi costantemente a principi fondati sull'autogoverno delle comunità, sulla capacità di mediazione, sull'importanza del dialogo tra parti diverse; crediamo si tratti di valori che ancora – e forse più che mai – oggi, anche in un contesto tanto mutato, ci

---

<sup>108</sup> A. Degasperi, *Il popolo trentino, plaudente alla redenzione, reclama il diritto di decidere nei propri ordinamenti interni*, Trento, 17 luglio 1919, in *Scritti e discorsi politici*, v. II, il Mulino, Bologna 2007, p. 288.

<sup>109</sup> O. Brentari, *L'uomo*, in "La Libertà", 8 febbraio 1921; passi dell'articolo sono riportati in *Trent'anni dopo il centenario*, pp.63-65.

appaino validi e cruciali per cercare di dipanare le conflittualità esplose nel nuovo millennio.

Desidero ringraziare per la preziosa collaborazione il direttore Gabriele Ingegneri e la bibliotecaria Sabrina Mosna della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Trento.



Trento, 9. Ottobre 1869.

Mio caro figlio.

La tua carissima lettera del 2 impuntata a Schwerdtfuecher  
in 4 di questo giorno in vista della giunta sera saltante, e mi esultavo che sia  
tanta lenitezza sulla corrispondenza, e perché si aspettava giunta sera la lettera  
che a te ci avessero ricevuto. Sono 12 ore impuntate alla tua del 27 per il  
tra del 28 con tuo accunto non ho ricevuto. Tutto mi promette appunto perché  
tu non credi che abbia adoperato un momento a risponderti.

Egli è un ingratissimo soggetto di cui talora la tua lettera mi con-  
giurava in se tutte le care cose che dicono interamente compresi. Tutto è  
giorno in giorni carissimi di veder tua lettera, e rianimare per una setta  
mana con per un un' affezione grandissima. Pensavamo solo che tu atten-  
dendo la risposta a quella del 27 non avessi voluto aggiungere niente  
niente altra notizia, ma presentemente che molte cose non avessero  
potuto essere, perché già non con facilitamente s'arriva a far cambiare  
le proposte o da governo già messe sulla carta bianca. Io solo  
speravo che avendo novate una, o più che ti comprendesse avessi  
potuto tornare insieme per resistere alla volontà, o alla cattiveria  
dei due Inglesi dei quali sei più di tutte sospettoso, e maltrattato.

Calderon tua la sua lettera, e la tua non aveva altre parole da  
la nostra intenzione, e così non voglia fargli a nessuno certo qua-  
do te sia indispensabile il sopprimere per qualche circostanza tua presenza.

È ha detto in quella mia ultima volta, un mio richiamo ancora  
E ha parlato del Curato di S. Maria, un anello potrà confermare per  
avere consiglio, e per ottenere che il Sr. Miller parrebbe della di-  
stima per ritornare a San prospetto quasi tutti a per allontanarsi

Lettera del padre a Antonio Tambosi, 9 ottobre 1869 (fonte: Biblioteca Provinciale dei cappuccini, Trento)

## La vita dell'archivio (Roberta G. Arcaini<sup>110</sup>)

Le parole citate dallo storico Quinto Antonelli nella parte finale del suo testo possono senz'altro essere utilizzate per descrivere l'archivio dell'istituto "Tambosi" ed in generale tutti gli archivi: "un tesoro inestimabile di lavoro, di dedizioni, passioni, ricordi (...), anni di paziente lavoro di raccolta, di classificazione"<sup>111</sup>. L'archivio viene infatti prodotto durante l'attività del "soggetto" – persona, famiglia, istituzione, ente – con documentazione inviata, ricevuta, creata giorno per giorno; nel caso degli archivi scolastici, a fianco di documenti relativi ad aspetti gestionali, troviamo quelli più propri della *mission* educativa e formativa, come il materiale per la programmazione, i registri di classe e dei docenti, elaborati di studenti e studentesse, verbali di riunioni (v. Immagine n. 1: *Verbale delle conferenze 1910 e anni seguenti*). La legge "fondamentale" del 1869, che istituì tra l'altro le biblioteche magistrali, disciplinò la stesura di "un protocollo, contenente le proposte fatte e i conchiusi presi, che firmato poi da tutti i presenti, si conserverà nell'archivio"<sup>112</sup>.

### Cenni di storia dell'archivio e attività di tutela

Una breve scheda, che si riporta qui di seguito, è dedicata all'archivio dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri nella *Guida storico-archivistica del Trentino*, curata da Albino Casetti<sup>113</sup> e pubblicata nel 1961:

---

<sup>110</sup> Funzionaria esperta presso Ufficio beni archivistici, librari e archivio provinciale – UMSt-Unità di missione strategia Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Provincia autonoma di Trento e docente a contratto di archivistica al Corso di laurea magistrale in Scienze Storiche Interateneo Università di Trento e Università di Verona (a.a. 2019-2024), con un corso su archivi scolastici negli a.a. 2019-2021.

<sup>111</sup> Il passo riprende: Giuseppe Vadalà, *Gli ultimi quarant'anni*, in "Annuario dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri A. Tambosi – Trento", 1930-1962, Cassa scolastica dell'Istituto, Trento 1964, p. 31.

<sup>112</sup> Ordinanza del Ministro del culto e della istruzione del 20 agosto 1870, n. 7648, relative agli atti d'ufficio. Da: Q. Antonelli, *Storia della scuola elementare e formazione degli archivi scolastici nel Trentino*, in: *Gli archivi delle scuole elementari trentine. Censimento descrittivo*, a cura di Roberta G. Arcaini, Provincia autonoma di Trento-Servizio beni librari e archivistici, Trento 2003, pp. LVI-LVII (<https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni/Gli-archivi-delle-scuole-elementari-trentine-censimento-descrittivo>). Un sintetico prospetto delle tipologie documentarie conservate negli archivi scolastici, prodotte in diversi periodi storici: registri di protocollo, Corrispondenza e circolari, documentazione contabile, inventari di beni mobili, arredi, sussidi didattici, cataloghi della biblioteca e registri di prestiti, documentazione relativa all'elezione degli Organi collegiali ed alla loro attività, al personale (es. fascicoli personali di docenti e del personale non docente), agli alunni ed all'attività didattica, ad attività varie (es. svolte da cooperative fondate da alunni o studenti e vari archivi confluiti o aggregati a seconda delle vicende della singola scuola o Istituto).

<sup>113</sup> Casetti ricoprì, a più riprese, l'ufficio di direttore ad interim dell'Archivio di Stato di Bolzano (tra il 1970 e il 1972) e di sovrintendente archivistico a Trento (ad interim dal 1963 al 1968 ed effettivo dal 1969 al 1973). V.: <https://www.studitrentini.eu/albino-casetti/>.

“XLI.: Nel 1874 era stata istituita una «Scuola Commerciale», poi «Accademia di Commercio», recentemente (1931) trasformata in Istituto.

946. Archivio dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri “Antonio Tambosi”:

«L'Archivio dell'Istituto venne in gran parte distrutto dal bombardamento aereo del 2 settembre 1943. Si conservano i fascicoli personali dei Professori, i Registri degli alunni, gli atti relativi agli esami, ecc.». (Lettera della Presidenza 7.6.1960, n. 710)<sup>114</sup>.

La scheda rientra fra quelle relative ad altri “Archivi di Ufficio statali vari” come Provveditorato agli Studi, Liceo Ginnasio, Istituto magistrale, Liceo scientifico, Istituto tecnico Industriale e Scuole elementari.

Nei decenni successivi la distinzione fra gli istituti a gestione erariale, assimilabili agli uffici periferici dell'amministrazione dello Stato, e gli istituti a gestione autonoma dotati di personalità giuridica e assimilabili agli enti pubblici fu poi superata dalla normativa sull'autonomia scolastica, in vigore dal 1° settembre 2000, come prevede il regolamento relativo, cioè il D.P.R. 8 marzo 1999, n. 275<sup>115</sup> e successive modificazioni.

Negli anni Novanta del Novecento le competenze in materia di archivi sono passate alla Provincia autonoma di Trento, in particolare con la legge provinciale n. 11 del 14 febbraio 1992, *Disposizioni in materia di archivi e istituzione dell'archivio provinciale*<sup>116</sup>, in un periodo in cui pure si accentuava la connotazione provinciale del sistema scolastico trentino, a seguito dell'approvazione di varie *Norme di attuazione dello Statuto speciale per la regione Trentino Alto-Adige in materia di ordinamento scolastico*, con l'istituzione della Sovrintendenza scolastica provinciale nel 1989, dell'IPRASE-Istituto provinciale di ricerca, aggiornamento e sperimentazione educativi per la Provincia di Trento nel 1990, e l'istituzione del ruolo provinciale per il personale docente, nel 1996<sup>117</sup>.

In quel periodo, per conoscere in maniera puntuale tali beni “sulla base di un'adeguata attività conoscitiva” come recita l'art. 3 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* per svolgere l'attività di tutela su di essi, si avviò una intensa attività di Censimenti, compresi gli archivi scolastici, iniziando dalle elementari, medie inferiori e superiori, centri e scuole di formazione professionali, scuole materne e dell'infanzia.

---

<sup>114</sup> Da: *Guida storico-archivistica del Trentino*, a cura di Albino Casetti, TEMI, Trento 1961, p. 933; disponibile online [https://r1.unitn.it/arca/Guida\\_Casetti\\_con\\_segnaibri\\_ottimizzato-compressed.pdf](https://r1.unitn.it/arca/Guida_Casetti_con_segnaibri_ottimizzato-compressed.pdf). Questa *Guida* comprende i dati relativi a più di 1000 Archivi trentini (*Guida*, p. XXIV).

<sup>115</sup> Elisabetta Insabato, *Gli archivi storici*, in Dario Ragazzini, *Dal documento alla documentazione*, Firenze, Le Monnier, 2001, p. 100. V. art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa.

<sup>116</sup> Si ricorda, fra le competenze dell'Archivio provinciale, esplicitate nella legge provinciale successiva ed attualmente vigente sui beni culturali n. 1 del 17 febbraio 2003, quella di “conservare gli archivi e i documenti storici delle scuole provinciali di ogni ordine e grado” (art.17, c.1, lett. c).

<sup>117</sup> Indicazioni più dettagliate in Arcaini, *Gli archivi scolastici nel trentino del Duemila*, in: *Gli archivi delle scuole elementari trentini. Censimento descrittivo*, pp. LXVIII-LXIX.

I dati e le informazioni raccolti permisero la predisposizione, da parte di un gruppo di lavoro multidisciplinare, di *Linee guida per la conservazione e lo scarto nel 2002*<sup>118</sup>, poi del *Massimario di conservazione e scarto* e del *Manuale di gestione*<sup>119</sup>.

L'archivio dell'Istituto tecnico commerciale "Antonio Tambosi" fu descritto da Marina Pasini e Annalisa Pinamonti nel novembre 1997, durante l'*Indagine conoscitiva sugli archivi delle Scuole superiori della Provincia autonoma di Trento*, realizzata su incarico dell'allora Servizio beni librari e archivistici provinciale con il coordinamento di chi scrive. La scheda comprende una breve storia dell'Istituto, la descrizione dei locali e delle modalità di archiviazione, elenca la documentazione conservata (esempi: *Cronaca della Scuola reale dal 1909 al 1918 e della Regia Scuola tecnica e Istituto tecnico (1909-1925/1926)*, 1 registro; *Centro scolastico Caldonazzo-sezione staccata del Liceo Tecnico di Trento. Esami-colloquio. Verbali e prove grafiche (1944/1945)*, 1 fascicolo; *Cataloghi delle classificazioni-Registro generale dei voti*, con diverse intestazioni negli anni, es. Scuola serale per apprendisti di commercio) (1874/1875-1914/1915) 36 registri e (1918/1919-1943/1944) 210 registri).

La data iniziale risulta il 1874, con una quantità consistente, pari a 396 metri lineari. L'incremento annuo è stimato dai referenti dell'istituto pari a 8 metri lineari, con ulteriori 6,5 metri lineari di "temi", elaborati degli studenti prodotti durante l'anno scolastico. I *Fascicoli degli studenti*, compresi quelli ritirati o trasferiti, sono archiviati in ordine numerico progressivo, con un numero di matricola assegnato al momento dell'iscrizione. Dall'anno scolastico 1987/1988 gli studenti sono registrati "su computer"; da quel momento la numerazione, che era arrivata al n.11.500 circa, è ripresa da zero. Al novembre 1997 il numero di matricola ultimo risulta 14.272.

Le informazioni e i dati risultano utili tutt'oggi, costituendo un punto di riferimento per valutazioni ed interventi.

Per questo archivio è senza dubbio da considerare, qualora lo consentano le condizioni sia dal punto di vista logistico sia delle risorse economiche, un intervento di ordinamento ed inventariazione, come già è stato compiuto con la catalogazione della biblioteca del "Tambosi", con un importante intervento dell'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale. Dal punto di vista gestionale è di primaria

---

<sup>118</sup> *Linee guida per la conservazione e lo scarto della documentazione conservata presso le istituzioni scolastiche della Provincia autonoma di Trento* (approvate con deliberazione della Giunta provinciale n. 2984 dd. 29 novembre 2002), poi seguite dal *Massimario di conservazione e scarto per gli archivi delle istituzioni scolastiche e formative della Provincia autonoma di Trento*, approvato con DGP n. 2503 dd. 30 dicembre 2015, (allegato n. 25 del *Manuale di gestione del protocollo informatico, dei flussi documentali e dell'archivio per le istituzioni scolastiche e formative della Provincia autonoma di Trento*, approvato con DGP 2081 dd. 20 novembre 2015, poi modificato con DGP n.2272 dd. 23 dicembre 2021) (<https://www.vivoscuola.it/Atti-e-Normativa/Delibere/Manuale-di-gestione-del-protocollo-informatico-dei-flussi-documentali-e-dell-archivio-per-le-istituzioni-scolastiche-e-formative-della-Provincia-autonoma-di-Trento>).

<sup>119</sup> Schede informative, con FAQ, su archivi scolastici, con riferimenti specifici alla tutela in territorio trentino, sono disponibili in <https://www.vivoscuola.it/Schede-informative/Archivi-scolastici>.

importanza l'attività di selezione e scarto della documentazione, previa autorizzazione come si dirà nelle prossime pagine.

L'iter “censimento / ordinamento ed inventariazione / valorizzazione” può essere esplicitato considerando in sintesi, tramite tre pubblicazioni, l'attività svolta per gli archivi scolastici in Trentino: *Gli archivi delle scuole elementari trentine: censimento descrittivo, Le scuole elementari “F. Crispi” e “R. Sanzio” di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati (“F. Crispi” 1872-1975; “R. Sanzio” 1927-1975)* a cura di Francesca Benini, Chiara Bruni, Emanuela Pandini, Ines Parisi (2017) e *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita. Atti del seminario di studi Trento, 3 dicembre 2015*, a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini<sup>120</sup>.

Ad esse si possono affiancare l'attività di informazione, tramite corsi su temi di archivistica, rivolta alle diverse figure professionali che operano nelle scuole. Nel dicembre 2024 è stato organizzato dall'Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Provincia autonoma di Trento in collaborazione con IPRASE e il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento il convegno *Insospettata ricchezza. Gli archivi scolastici trentini tra Maria Teresa d'Austria, intelligenza artificiale e ulteriori futuri*, in occasione dei 250 anni dalla promulgazione del Regolamento scolastico generale da parte di Maria Teresa d'Austria (6 dicembre 1774) e dei 30 anni di attività dell'amministrazione provinciale nel campo degli archivi scolastici.

La “comunicazione” del valore di questi archivi ha compreso, da parte di chi scrive, varie “sperimentazioni didattiche”, da quelle rivolte a bambini e bambine frequentanti la scuola materna al corso di archivistica tematico presso l'Università di Trento, passando per la primaria e la secondaria, di primo e secondo grado, con esperienze di Alternanza scuola lavoro (a.s. 2016-2019) che coinvolsero, nel 2016, uno studente frequentante la classe 3° dell'indirizzo Informatica presso “I.T.E. “Tambosi-Battisti””<sup>121</sup>.

---

<sup>120</sup> Le tre pubblicazioni sono consultabili in [www.cultura.trentino.it/pubblicazioni](http://www.cultura.trentino.it/pubblicazioni)). V. Roberta G. Arcaini, Fiammetta Baldo, Armando Tomasi, *Attività di tutela del patrimonio archivistico provinciale in Meminisse iuvabit. Studi in onore di Pasquale Chistè*, a cura di Lydia Flöss e Stefania Franzoi, Provincia autonoma di Trento, Trento 2022, pp. 361-367.

<sup>121</sup> Su esperienze di didattica in archivio presso scuole materne e scuole elementari/primarie, V. Roberta G. Arcaini e Isabella Bolognesi, *Il riordino dell'archivio*, in Fabio Campolongo, Ierma Segà, Raffaella Zamboni, *L'Asilo infantile “Antonio Rosmini”. Storie di persone, idee e luoghi a servizio della città*, Associazione Asilo Rosmini, Rovereto 2016, pp. 193-201 e Roberta G. Arcaini, *Dal censimento allo “svelamento”. Attività per gli archivi scolastici trentini*, in *Le scuole elementari “F. Crispi” e “R. Sanzio” di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati (“F. Crispi” 1872-1975; “R. Sanzio” 1927-1975)*, a cura di Francesca Benini [et al.], Provincia autonoma di Trento-Soprintendenza per i beni culturali, Trento 2017, pp. LI-LXIII. L'esperienza dello studente del “Tambosi” comprese una parte formativa sui principi di archivistica e la sua produzione di un elenco descrittivo topografico di un archivio di un Istituto comprensivo trentino, nel rispetto della normativa in materia di tutela della privacy. Un successivo percorso di Alternanza Scuola lavoro nel 2019 fu organizzato a partire dall'archivio del Liceo “Prati” a Trento sulle figure di Elsa Conci e Maria de Unterrichter, madri costituenti trentine (v. *Mantenere memoria* 2019).

## **Aspetti gestionali: selezione e scarto, spostamenti di beni culturali**

Per la tutela di questi beni culturali *ex lege*, trattandosi di archivi prodotti e conservati da soggetti “pubblici”, la normativa prevede che gli interventi di maggior rilievo, come ad es. lo spostamento, anche temporaneo (art. 21, c. lett.b), lo scarto dei documenti degli archivi pubblici (...) nonché lo scarto di materiale bibliografico delle biblioteche pubbliche (art. 21, c. lett.d) siano soggetti ad autorizzazione da parte della Soprintendenza competente per territorio; nel caso specifico delle scuole in Provincia autonoma di Trento la richiesta di autorizzazione va inviata alla UMSt-Unità id missione strategica Soprintendenza per i beni e le attività culturali<sup>122</sup>. Lo spostamento degli archivi correnti degli enti ed istituti pubblici non è soggetto ad autorizzazione, ma comporta l'obbligo di comunicazione (art. 21, c.3).

Nel 2015, durante il lavoro di aggiornamento delle *Linee guida* per la redazione del *Massimario* poi approvato nel dicembre 2015, fu utile e costruttivo il confronto con Marina Poian, allora dirigente scolastica dell'Istituto “Tambosi” venuta a mancare nel luglio 2022, incontrandoci ad anni di distanza dopo aver frequentato l'Archivio diocesano tridentino negli anni Novanta, allora diretto da don Livio Sparapani. Scrivendo di “vita dell'archivio”, desidero ricordarli in queste pagine.

In caso di accorpamenti di istituti o di lavori di ristrutturazione degli edifici scolastici, l'iter di autorizzazione allo spostamento prevede anche sopralluoghi per valutare l'idoneità del vano individuato come nuova ubicazione dell'archivio o per concordare i necessari interventi per renderlo adeguato, secondo le *Direttive generali circa l'organizzazione, i criteri generali di ordinamento e inventariazione, la gestione nonché la corretta conservazione degli archivi di competenza della Provincia autonoma di Trento* (DGP n. 80 dd. 29 gennaio 2016). In sede di progettazione vanno concordate preventivamente le caratteristiche del vano “archivio” che verrà realizzato (v. punto 11).

## **Archivi ed edilizia scolastica**

Numerose sono le tipologie di archivi che possono conservare documentazione relativa all'edilizia scolastica prodotta in diversi contesti, come ad esempio gli archivi comunali, parrocchiali, di Congregazione di Carità, di banche ed istituti di credito, (es. presso l'Archivio provinciale di Trento: Credito fondiario Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto), Servizio Edilizia pubblica (1945-1987) già Ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale di Trento, Sovrintendenza scolastica – Edilizia scolastica, Presidenza della Giunta PAT (1934-1986) serie: Edilizia, Insediamenti industriali, Archivio del Provveditorato agli Studi di Trento (1919-1989) che comprende, fra l'altro, le serie "Edilizia scolastica, pratiche generali" (1952-1979) e "Edilizia scolastica, pratiche relative ai singoli istituti scolastici" (1919-1979).

---

<sup>122</sup> Indicazioni e modulistica in: <https://www.provincia.tn.it/Servizi/Autorizzazione-allo-scarto-di-documenti-d-archivio>.

Anche gli archivi di professionisti, come architetti e ingegneri, ed imprese di costruzione conservano progetti per scuole; si hanno vari esempi, presso l'Archivio provinciale trentino, con arch. Sergio Giovanazzi, ing. arch. Renzo Masè, ing. Eugenio Taddei l'impresa di costruzioni Pierino Bonvecchio<sup>123</sup>.

## **P.I.Tre. - Protocollo Informatico Trentino e la documentazione nativa digitale<sup>124</sup>**

Gli archivi scolastici sono diventati sempre più "ibridi", formati cioè sia da documentazione su supporto cartaceo sia "nativa digitale", con un processo che porta alla prevalenza di quest'ultima. L'ITE "Tambosi-Battisti" nel gennaio 2016 aderì all'*Accordo stipulato tra la Provincia autonoma di Trento e l'Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali (IBACN) della Regione Emilia Romagna*, successivamente aggiornato<sup>125</sup>, adottando il *Manuale di conservazione* dei documenti digitali e prevedendo, ottenuta l'autorizzazione dalla Soprintendenza per i beni e le attività culturali trentina, il trasferimento in conservazione dei documenti informatici al Polo archivistico regionale dell'Emilia Romagna<sup>126</sup>.

### **Di archivio in archivio**

Se è evidente il valore del singolo archivio per conoscere il soggetto che lo ha prodotto, ad esempio un istituto scolastico, l'interazione, la "messa in rete" di vari archivi permette ulteriori ricerche ed approfondimenti; si riportano qui di seguito alcuni casi:

a) Considerata l'intitolazione dell'Istituto ad Antonio Tambosi si segnala l'inventario *Famiglia e ditta Tambosi di Trento. Inventario dell'archivio (1629-1962)* a cura di Francesco Antoniol e Roberto Marini (Studio associato Virginia), disponibile

---

<sup>123</sup> Roberta G. Arcaini, *Archivi & edifici scolastici*, nella rivista dell'ordine degli architetti PPC di Trento "a" n.2/2015, pp. 54-56. Numerosi progetti di edifici scolastici nel volume *Archivi del costruire: per una storia dell'architettura e dell'ingegneria in Trentino nel Novecento*, a cura di Roberta G. Arcaini, Fabio Campolongo e Cristiana Volpi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2020 (<https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni/Archivi-del-costruire-per-una-storia-dell-architettura-e-dell-ingegneria-in-Trentino-nel-Novecento>). V. *Dove Trento s'ingegna. Il ruolo degli ingegneri nello sviluppo della città di Trento durante il XIX secolo*, Edizione Efestò, Trento 2024. Su via Brigata Acqui e l'Istituto Tambosi: Mauro Lando, *Trento nuova. Le sue strade, le sue storie*, CurcuGenovese, Trento 2018, pp. 20-21.

<sup>124</sup> Su Dematerializzazione e conservazione digitale nelle scuole v.: <https://www.vivoscuola.it/Schede-informative/Dematerializzazione-e-conservazione-digitale-nelle-scuole>.

<sup>125</sup> V. da ultimo la delibera della Giunta provinciale di Trento n. 853 dd. 25 giugno 2020; nel febbraio 2025 è in corso il lavoro di aggiornamento.

<sup>126</sup> Il Manuale di conservazione fu approvato contestualmente all'autorizzazione al trasferimento con determina del dirigente della Soprintendenza per i beni culturali n. 146 dd. 11 febbraio 2016. Sui risultati dell'attività della Provincia autonoma di Trento nell'ambito dell'elaborazione degli strumenti archivistici e in materia di gestione e conservazione dei documenti informatici e degli archivi digitali, dopo oltre un decennio di utilizzo del sistema federato di protocollo informatico P.I.Tre. si veda il volume *Non solo carta: gestione documentale e conservazione degli archivi digitali della Provincia autonoma di Trento*, a cura di Carlo Bortoli, Judith Boschi e Annamaria Lazzeri, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2022. (<https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni/Non-solo-carta-gestione-documentale-e-conservazione-degli-archivi-digitali-della-Provincia-autonoma-di-Trento>).

online<sup>127</sup>. La figura di Tambosi (1853-1921), in virtù del suo ruolo di Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, rimanda a sua volta all'archivio SAT ed al suo inventario<sup>128</sup>.

b) L'intitolazione "Tambosi-Battisti", utilizzata per un breve periodo, ad es. nel 2016, dopo l'accorpamento all'istituto "Tambosi" dell'allora IPC-Istituto per il Commercio, con sede in via Mattioli, dove ora – al febbraio 2025 – si trova il Liceo Linguistico Trento "Sophie Magdalena Scholl", rimanda a Livia Battisti, insegnante e politica trentina, "dottoressa in medicina che per amore per la scuola si è data all'insegnamento con passione", figlia di Cesare ed Ernesta Bittanti<sup>129</sup>. Fu tra l'altro fondatrice (1947) e animatrice della "Lega Pasi Battisti per assicurare – secondo lo Statuto - le trasfusioni di sangue ai pazienti che vivevano in povertà, intitolata al martire partigiano Mario Pasi, già medico del civico ospedale di Trento, ed al primo Sindaco di Trento dopo la Liberazione, Gigino Battisti, intendendo così onorare la memoria di due scomparsi ai cui principi di solidarietà ispira la sua attività"<sup>130</sup>. Vari archivi documentano i diversi ambiti di attività della Battisti; trattando di archivi scolastici, ricordiamo l'archivio del Provveditorato agli Studi, conservato presso l'Archivio provinciale di Trento.

La riscoperta di queste figure, come di altre meno note, può essere oggetto di ulteriori attività di "Alternanza Scuola lavoro" oltre a quelle già svolte, di "Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento" (PCTO), come pure lo studio di un *Attestato di benemerenzza* con medaglia ricordo "al merito" inviato alla classe V B Geometri nel novembre 1966 e conservato in archivio (v. immagine n. 2). L'Associazione esploratori d'Italia e Guide-Regione Trentino-Alto Adige-zona sud di Strigno, insieme all' "intera Amministrazione civica di Strigno" esterna "anche per

---

<sup>127</sup> L'archivio è conservato presso la Biblioteca provinciale dei padri Cappuccini di Trento, come già ricordato a p. 39 nel volume *Trent'anni dopo il centenario (1074-2004)*, edito dall'istituto "Antonio Tambosi" nel 2004. Da qualche tempo è disponibile l'inventario, strumento archivistico che permette ricerche puntuali grazie ad una analitica descrizione della documentazione, *online* (<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/3671227>) ed in volume, edito dalla stessa Biblioteca provinciale dei Cappuccini di Trento.

<sup>128</sup> Nell'archivio della *Famiglia e ditta Tambosi di Trento. Inventario dell'archivio (1629-1962)* è conservata la *Nomina di Antonio Tambosi a Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini* (1893 marzo 30) [doc. n. 0578]. L'archivio SAT-Società degli Alpinisti Tridentini è stato dichiarato di interesse culturale con determina del dirigente della Soprintendenza per i beni culturali n. 745 dd. 20 agosto 2018 ed è stato ordinato ed inventariato nel 2020 su incarico dell'Ufficio provinciale: *Società degli alpinisti tridentini - SAT. Inventario dell'archivio (1851 - 2015)* (<https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/inventari/6484449>). Sono disponibili online le scansioni complete degli Annuari SAT pubblicati dal 1874 al 1931 (<https://www.sat.tn.it/biblioteca-della-montagna/annuari-sat/>). Su archivi e montagna è di prossima pubblicazione, nel 2025, il volume con Atti del convegno *Archivi per la montagna. I 150 anni del CAI Lecco* tenutosi presso il Rifugio SEL, Piani Resinelli (Lecco) (20 e 21 settembre 2024) con il contributo: Roberta G. Arcaini, *Panorami archivistici trentini con montagne*.

<sup>129</sup> APTn, *Archivio Provveditorato agli Studi di Trento, serie Note di qualifica*, busta 836 fasc. Battisti - Note di qualifica datate 12 agosto 1952. V. *Mantenere memoria. Documentazione di donne trentine in politica e nell'associazionismo*, a cura di Roberta G. Arcaini, Anna Vittoria Ottaviani e Gianluca Pederzini, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche 2019 (<https://www.cultura.trentino.it/Pubblicazioni/Mantenere-memoria.-Documentazione-di-donne-trentine-in-politica-e-nell-associazionismo>), p. 28. Nel medesimo volume viene presentata anche la madre, Ernesta Bittanti. Un profilo di Livia Battisti è delineato alle pagine 131-136, con un'attenzione particolare alla sua attività di insegnante, di fondatrice e volontaria della Lega Pasi Battisti, al suo impegno politico.

L'Archivio Famiglia Battisti, Fondo Livia Battisti (1943-1978 con documentazione dal 1898 e seguiti al 1982) è conservato presso la Fondazione Museo storico del Trentino. Di recente pubblicazione: Paolo Pifferi, *Livia Battisti. Impegno, altruismo e solidarietà*, Fondazione Museo storico del Trentino, Trento 2024.

<sup>130</sup> *Mantenere memoria*, p. 135.

tutti i Comuni dell'intera valle alluvionata, uno schietto elogio ed un sentito ringraziamento per l'abnegazione dimostrata durante il recente disastro, per aver offerto in quest'ora triste, spesse volte anche a rischio della propria vita, tutte le vostre magnifiche attitudini di spirito id sacrifico, di prontezza nell'intervento, di intelligente capacità di reciproca emulazione nell'adempimento del Vostro dovere sociale". Tale riconoscimento può essere ricollegato all'esperienza degli "Angeli del fango" in anni più recenti, dopo analoghi episodi accaduti in Emilia Romagna<sup>131</sup>.

Chiudiamo con le parole di Albino Casetti nella *Guida* già ricordata, evidenziando che gli archivi conservano "non solo titoli preziosi per la tutela di interessi e diritti, ma anche testimonianza viva della storia secolare della nostra gente, di vicende sofferte e superate"<sup>132</sup>; sottolineando l'aggettivo "superate" concentriamo l'augurio a voi ragazze, a voi ragazzi, ma anche a noi adulti, di confrontarci con il passato e interpretare il presente con consapevolezza e fiducia.

### **Allegati:**

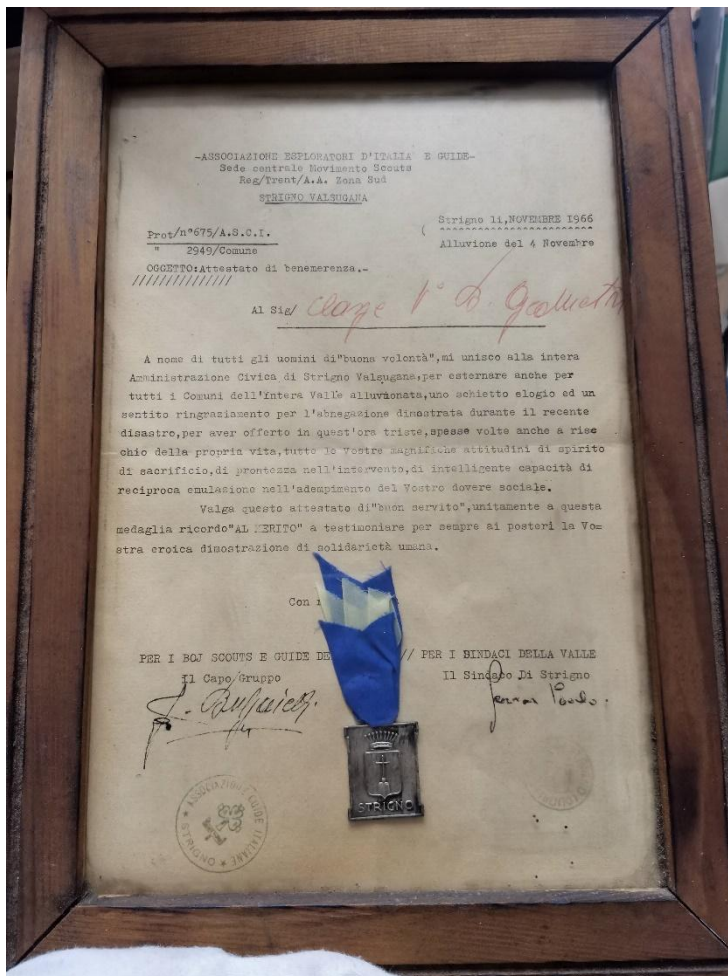
- 1) Consultazione volume *Verbali delle conferenze, incominciato ai 21 marzo 1910* (Foto RG. Arcaini, 24 gennaio 2025)
- 2) Attestato di benemerenzza alla Classe V B Geometri in occasione dell'alluvione del 4 novembre 1966 (Foto RG. Arcaini, 24 gennaio 2025)

---

<sup>131</sup> Per un'eventuale ricerca su scout si segnalano, tra gli altri: *Scoutismo ieri e oggi, Pfadfindertum gestern und heute. Breve storia e testimonianza di vita scout nel Trentino-Alto Adige*, a cura di Giovanni Sosi, Masci Regione Trentino-Alto Adige-Region Trentino Südtirol 2007. In Trentino fu attiva Antonietta Giacomelli, (Treviso 1857-Rovereto 1949), intellettuale, scrittrice, pubblicista, pensatrice, importante protagonista del movimento cattolico italiano; negli anni Venti del Novecento promosse la fondazione dell'Unione nazionale giovinette volontarie italiane, organizzazione scoutistica femminile presente anche a Trento, Verona, Rovereto, Riva del Garda, di cui fu vicepresidente (v. *Mantenere memoria*, pp. 94-96). Su AGESCI-Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani v. *Mantenere memoria*, p. 110.

Sono disponibili *online* gli inventari e documentazione dell'archivio dell'Associazione Guide Italiane (AGI) (1943-1974) e dell'Associazione Scautistica Cattolica Italiana (ASCI) (1908-1974) (<https://archivi.agesci.it/>).

<sup>132</sup> *Guida*, p. XXVIII.



## **Il valore della scuola** (*Biagio Orlando*)

La scuola è patrimonio di tutti, fondamentale e indispensabile per ogni civiltà che intende favorire processi di crescita e di democrazia attraverso la cultura e l'istruzione.

Sono quasi al termine del mio lavoro, la maggior parte trascorsa qui al Tambosi, come docente sia al corso serale che al corso diurno, negli ultimi undici anni nelle vesti di Vicario. Sono sempre stato attento ai cambiamenti della società, interpretando i comportamenti dei miei studenti, unici attori protagonisti del loro futuro, con loro ho instaurato rapporti di reciproca collaborazione e rispetto delle regole.

Dico grazie a quei colleghi, studenti, personale della scuola e dirigenti che hanno contribuito in modo significativo al mio percorso lavorativo. Ho intessuto ottimi rapporti con la stragrande maggioranza delle persone che ho incontrato lungo il mio percorso professionale qui al Tambosi e porto con me bellissimi ricordi, quelli negativi gli ho cancellati.

Ho vissuto e partecipato attivamente alle varie trasformazioni in questi ultimi 30 anni, dal ricongiungimento dell'Europa al Tambosi (2000) ai primi corsi scolastici specialistici 2003 (Erica, Igea, Mercurio, Sirio) alla riforma Moratti 2010 per finire con le nuove proposte formative e innovative con nuovi corsi C&M, TS, RIM4.

La scuola è stata la mia vita, consapevole che quello che stavo facendo era importante e prezioso per me, ma soprattutto per i miei discenti.

Vorrei concludere con una citazione molto importante per me: "La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni." (Papa Francesco)

## **Un impegno condiviso per un futuro formativo di qualità** (*Alessandra Panato*)

Gentili tutti,

Il 150° anniversario dell'Istituto Tecnico Economico Antonio Tambosi di Trento rappresenta un evento storico di straordinaria rilevanza per la nostra comunità scolastica. In un secolo e mezzo di storia, la vita dell'Istituto Tambosi ha visto il susseguirsi di numerose generazioni di studenti, che da giovani adolescenti hanno maturato esperienze formative e sono diventati adulti responsabili, pronti a contribuire alla società. I diversi percorsi e indirizzi che si sono evoluti nel tempo hanno accompagnato ciascuna di queste persone, testimoniando la crescita e l'adattamento dell'Istituto alle sfide dei vari periodi storici.

Questi 150 anni di storia rappresentano una testimonianza concreta del fatto che l'istruzione è il più grande tesoro dell'umanità, fondamento del libero pensiero e del senso critico degli individui. È anche una prova tangibile del ruolo cruciale che l'Istituto ha svolto nello sviluppo sociale ed economico della nostra comunità, contribuendo in modo significativo alla crescita e al progresso sia individuale che collettivo.

Attualmente l'Istituto Tambosi è una tra le scuole più grandi del Trentino; gli studenti provengono da più parti della provincia a prova del fatto che, con i suoi quattro indirizzi oltre al corso Serale, è un percorso scolastico convincente e ambito da molti.

Un particolare focus è posto sulla pianificazione gestionale, che garantisce che le azioni didattiche e organizzative siano adeguatamente supportate dalle risorse finanziarie, con l'obiettivo principale di assicurare il successo complessivo dell'organizzazione. In altre parole, tutte le risorse disponibili sono destinate a realizzare le attività di istruzione, formazione e orientamento, come delineato nel piano dell'offerta formativa, assicurando così l'efficacia e la qualità dell'intero processo educativo.

Questa pianificazione diventa realtà grazie all'impegno di tutto il personale dell'Istituzione scolastica, che, con dedizione e professionalità, contribuisce, ciascuno nel proprio ruolo, all'implementazione e realizzazione delle attività formative, rendendo possibile il raggiungimento degli obiettivi educativi.

Solo attraverso una pianificazione attenta e un impegno condiviso possiamo garantire un futuro educativo di qualità, in cui ogni risorsa è valorizzata per formare cittadini consapevoli e preparati ad affrontare le sfide del domani.

## **Una unione che ha fatto la scuola: la crescita di un polo economico trentino** *(Sabrina De Donno)*

Era il 2011 quando l'Istituto Tecnico Economico "Antonio Tambosi" di Trento incorporava ufficialmente l'Istituto Professionale per i Servizi Commerciali e Turistici "Livia Battisti". A distanza di oltre un decennio, possiamo affermare con chiarezza che quella non fu una semplice operazione amministrativa, ma l'inizio di un percorso di trasformazione profonda, che ha dato origine a una realtà scolastica nuova, più ampia, più articolata e rispondente alle esigenze del territorio.

Una unione che ha coinvolto due scuole storiche dell'ambito economico trentino, con modelli educativi differenti ma complementari, e che ha portato negli anni a una crescita in termini di offerta formativa, innovazione e iscrizioni. Oggi l'ITE Tambosi è un punto di riferimento provinciale nel panorama dell'offerta formativa che continua a evolversi, mantenendo salde le proprie radici.

### **Una dirigente, una visione: il ruolo di Marina Poian**

A guidare questa delicata transizione è stata una figura fondamentale nella storia dell'istituto: la dirigente Marina Poian.

È grazie alla sua visione, alla sua dedizione e alla sua profonda capacità di ascolto se la fusione tra Battisti e Tambosi si è realizzata in modo armonico, valorizzando le identità e mantenendo vivi i punti di forza di entrambe le scuole.

Marina Poian ha accompagnato l'intero processo con il prezioso supporto di Alessandra Panato, responsabile amministrativa, preparandolo con cura prima del 2011 come dirigente dell'IPSCAT Battisti, collaborando con Francesca Carampin, già dirigente dell'ITE Tambosi. Successivamente la dirigente Poian ha guidato l'istituto unificato con equilibrio e lungimiranza negli anni successivi. Ha saputo proteggere l'anima delle due scuole, costruendo una nuova identità senza cancellare la memoria di ciò che erano. Il suo lavoro ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'ITE Tambosi.

Purtroppo, la comunità scolastica ha dovuto dirle addio il 16 luglio 2022, in seguito alla sua scomparsa. Ma il suo esempio continua a vivere nei progetti, nei percorsi e nei valori che oggi caratterizzano l'istituto.

A lei va un ricordo commosso e grato da parte di tutti coloro che hanno avuto il privilegio di lavorare e crescere con lei.

## **Dall'istruzione professionale all'istruzione tecnica: un passaggio chiave**

Con l'incorporazione del Battisti nel 2011, i percorsi dell'istruzione professionale – in particolare l'indirizzo turistico – sono stati progressivamente portati a esaurimento.

Ma il sapere, le competenze e l'esperienza maturata in quegli anni non sono andati perduti: sono stati rilanciati e potenziati all'interno dell'istruzione tecnica, attraverso l'attivazione del nuovo indirizzo Turismo.

È stato un passaggio strategico: ciò che prima era un percorso dell'istruzione professionale è diventato un indirizzo tecnico quinquennale, capace di unire solide basi teoriche, preparazione linguistica, competenze di marketing e una visione ampia sul settore del turismo.

Questa transizione ha arricchito l'identità del Tambosi, che oltre all'indirizzo Amministrazione, Finanza e Marketing (AFM) articolato in:

- **Amministrazione, Finanza e Marketing,**
- **Relazioni Internazionali per il Marketing (RIM),**
- **Sistemi Informativi Aziendali (SIA),**

può ora contare anche sull'indirizzo Turismo, a tutti gli effetti parte del quadro dell'istruzione tecnica economica.

## **Una crescita costante, anche in tempi di incertezza**

Negli anni successivi alla fusione, il Tambosi ha dimostrato una straordinaria capacità di adattamento e innovazione.

Mentre molte scuole si trovavano a fare i conti con il calo demografico, il Tambosi ha consolidato la propria identità e ha saputo cogliere le nuove sfide, ampliando l'offerta con percorsi sempre più attuali. Grazie alla guida di Andrea Bezzi, attuale dirigente dell'istituto, a partire dal 2021, sono state attivate curvature e sperimentazioni ad alto tasso di innovazione:

- **Management del Turismo Sportivo**, un percorso che unisce economia, territorio e pianificazione sportiva, formando figure professionali capaci di operare in ambito turistico-sportivo;
- **Cloud & Mobile**, un'articolazione nata per rispondere alla crescente domanda di competenze digitali applicate allo sviluppo di soluzioni informatiche per le aziende;
- **RIM4**, il primo percorso quadriennale dell'indirizzo Relazioni Internazionali per il Marketing, che permette di ottenere il diploma in quattro anni, con un approccio innovativo, linguistico e internazionale.

Queste novità, unite alla solidità dei percorsi storici, hanno reso l'ITE Tambosi più attrattivo, dando vita ad una scuola flessibile, dinamica e aperta al futuro, che ha portato a un costante incremento delle iscrizioni, fino a superare le 50 classi attive, un traguardo notevole nel contesto demografico attuale.

## **Vantaggi e ricadute: quando l'unione genera crescita**

La fusione tra l'IPSCT Battisti e l'Istituto Tecnico Economico Tambosi non è stata solo un passaggio di personale, studenti e spazi. È stata, prima di tutto, un cambiamento vissuto da persone: studenti che hanno dovuto cambiare sede o modo di fare scuola, docenti che hanno iniziato a confrontarsi con colleghi provenienti da un'altra storia educativa, personale ATA che ha dovuto riorganizzare tempi e flussi di lavoro, famiglie che hanno cercato nuovi punti di riferimento.

Per gli studenti, la fusione ha rappresentato una svolta importante. Inizialmente poteva esserci un senso di disorientamento – nuovi ambienti, nuove regole, nuovi compagni – ma nel tempo è diventata un'opportunità concreta. L'unione dei due istituti ha permesso di arricchire l'offerta formativa, offrendo loro più possibilità di scelta, percorsi più strutturati, attività condivise. Chi arrivava da un'impostazione più operativa ha potuto scoprire il valore di una formazione tecnica solida; chi proveniva da una realtà tecnica ha trovato nuovi stimoli nella dimensione più esperienziale e vicina al territorio.

Per i docenti l'impatto iniziale è stato sfidante. Due scuole diverse significavano anche due modalità differenti di intendere la didattica, l'organizzazione del lavoro, il rapporto con gli studenti. Ma proprio questo confronto ha generato crescita: è nata una nuova cultura professionale, fatta di scambio, di confronto tra metodi, di apertura verso nuove esigenze. Oggi, molti insegnanti riconoscono come quell'unione sia stata, seppur faticosa, un'occasione di rinnovamento, sia personale che collegiale.

Anche per il personale ATA, la trasformazione è stata profonda. Organizzare una scuola più grande, più articolata, con indirizzi diversi, ha richiesto professionalità, spirito di servizio e adattabilità. In molti casi è stato necessario reinventare le proprie modalità di lavoro, ma ciò ha favorito la creazione di una squadra più solida, capace di collaborare in modo efficace e attenta ai bisogni di tutti gli utenti.

Le famiglie, dal canto loro, hanno attraversato un periodo di transizione, ma col tempo hanno riconosciuto la forza e la coerenza del nuovo istituto. La fiducia si è consolidata nel tempo, anche grazie a un dialogo continuo e all'attenzione verso l'ascolto. L'ITE Tambosi è diventato per molti un punto di riferimento stabile, capace di accompagnare i ragazzi in un percorso serio, moderno, orientato al futuro.

In sintesi, la fusione non è stata una perdita di identità, ma una trasformazione consapevole. Ha permesso di conservare il meglio delle due esperienze e di farne una scuola più grande, non solo nei numeri, ma anche nella visione educativa. Una scuola nella quale la diversità è diventata una risorsa, e in cui il passato è stato rispettato, valorizzato e trasformato in energia per costruire il domani.

## **Uno sguardo avanti: crescere ogni giorno, insieme**

L'ITE Tambosi è una scuola che sta crescendo nella consapevolezza del proprio ruolo sul territorio e nella voglia di innovarsi, una scuola viva, attenta, capace di mettersi in dialogo con il presente.

A trainare questo percorso ci sono docenti che credono profondamente nel proprio lavoro, che si mettono in gioco e si lasciano stimolare da ciò che accade in aula.

E poi ci sono gli studenti, che con la loro energia, le loro domande, le loro sfide quotidiane rendono l'insegnamento il lavoro più bello del mondo.

Perché stare con i ragazzi non è solo trasmettere conoscenze, ma camminare insieme, imparare ogni giorno a guardare il mondo da nuove prospettive. Il futuro si costruisce nella qualità delle relazioni, nella solidità dei percorsi, nella fiducia reciproca tra scuola, studenti e famiglie.

È in questa direzione che vogliamo andare: una scuola che cresce, che ascolta, che si rinnova, restando sempre fedele alla sua vocazione educativa.

## **A Marina** (*Sabrina De Donno*)

Le ho sempre dato del Lei,  
per rispetto,  
perché quel rispetto  
non è mai venuto meno.  
Nemmeno adesso,  
che la penso  
e mi manca.

È stata la mia guida,  
mi ha scelta,  
mi ha fatto crescere.  
Mi ha insegnato a essere  
professionale,  
a guardare tutto  
con serietà e cura.

Restava a scuola  
quando gli altri andavano via,  
i figli l'aspettavano  
ma lei restava  
perché ci credeva.  
Credeva nella scuola,  
nella sua scuola.  
Nel lavoro che era vocazione.  
Nelle persone.

Si fidava,  
ma voleva sapere,  
controllava tutto  
con discrezione e tenacia,  
non per diffidenza,  
ma per amore.

Le volevo bene.  
E gliene voglio ancora.

Quel Lei non ha mai spento l'affetto,  
anzi, lo custodiva.  
Era la distanza giusta  
per tenere alto  
quel che lei era per me:  
una presenza forte,  
una donna vera,  
un esempio che resta.

Camminarle accanto  
è stato un onore.  
Crescerle accanto  
un dono.

Grazie, Dir.  
Con tutto il cuore.

## **Saranno migliori di noi** (*Vinicio Carletti*)

Dopo 10 anni di gestione dello spazio di ascolto all'Istituto Tambosi, è tempo di salutare e di ringraziare.

Lo faccio come Valentino Rossi che, soprattutto quando vinceva una gara, si preoccupava di ringraziare i meccanici della sua squadra perché, diceva, avevano fatto uno splendido lavoro. Anch'io ringrazio i docenti. Quasi sempre, quando incontro uno studente, è perché un insegnante è stato capace di guardare dentro e oltre i segnali di disagio e di orientarlo allo spazio di ascolto. Alcune volte di accompagnarlo fisicamente al primo appuntamento. Molto spesso da uno psicologo ci si aspetta che capisca tutto e che risolva tutto. Abbiamo fatto molto meglio: abbiamo lavorato insieme, abbiamo fatto rete, siamo stati creativi, non ci siamo mai arresi. I risultati ottenuti sono davvero frutto di un lavoro di squadra.

Ringrazio i due dirigenti con i quali ho collaborato e che sono stati capaci di darmi un senso di appartenenza alla scuola. Considero Il Tambosi la mia scuola, ci tengo che cresca, che migliori. Mi sento orgoglioso per i successi delle nostre classi e dei nostri studenti. Con i dirigenti c'è sempre stato un confronto aperto e stimolante. Una volta condivisa una linea educativa, mi sono sentito libero di interpretarla in modo molto personale. Sono entrato e uscito da scuola a seconda della necessità del momento e la fiducia che ho sentito mi ha permesso di dare più di quello che era previsto da un contratto di lavoro.

Infine, ringrazio gli studenti. In questi anni ho imparato tantissimo da loro. Incontrarli significa avere il polso di quello che sta succedendo alle generazioni che si alternano tra i banchi. Ascoltare i ragazzi significa imparare linguaggi nuovi, vedere come cambiano le prospettive del futuro e i rapporti con gli adulti, avere chiavi di lettura del presente. Significa anche rimanere giovani ritrovando nelle loro storie i racconti di desideri, di innamoramenti, di conflitti che noi adulti abbiamo vissuto prima di loro e che non sempre abbiamo risolto meglio. Incontrare gli studenti è una occasione per rivivere passaggi di crescita che tutti abbiamo attraversato. Se potessimo ricordarci come eravamo e quante fesserie abbiamo fatto alla loro età probabilmente saremmo più pazienti con loro.

Ogni volta che ho incontrato le classi prime, a inizio anno, mi sono presentato dicendo che non occorre essere matti per chiedere un appuntamento nello spazio di

ascolto. Basta sapere che c'è un adulto che, sinceramente, prova ad ascoltarti e non vuole giudicarti. È quello che ho cercato di fare.

Sono stato a scuola abbastanza anni per seguire, nel tempo, le vicende di alcuni studenti anche dopo la maturità. Mi sento di dire che i nostri studenti se la cavano sempre. Ricordo ragazzi che al biennio ci facevano disperare e poi hanno trovato il loro posto nella vita, il loro successo nel lavoro.

Per questo invito genitori e insegnanti ad avere fiducia in questa generazione: saranno migliori di noi.

## **L'insegnamento dell'informatica come viaggio di continua scoperta e aggiornamento** (*Roberto Tomasi*)

Tutto è iniziato quando ero solo un giovane studente al Tambosi. All'inizio, la mia prospettiva era decisamente diversa da quella che poi sarebbe diventata la mia carriera. Avevo un sogno piuttosto tradizionale: lavorare in banca. Il percorso tecnico economico sembrava la strada più diretta per raggiungere quell'obiettivo.

Ma l'informatica ha cambiato tutto. All'epoca, era una disciplina pressoché sconosciuta, un territorio inesplorato per la maggior parte di noi. La mia scoperta dell'informatica è stata una rivelazione folgorante, un incontro che avrebbe letteralmente tracciato l'intero arco della mia vita professionale.

Se mi avessero detto da giovane che sarei diventato un insegnante, non ci avrei creduto. Anzi, avevo già avviato dei contatti con alcune aziende di software, sognando una carriera come programmatore. Il destino, però, aveva in serbo per me un percorso diverso.

Appena diplomato, uno dei miei professori mi contattò con una proposta inaspettata: tornare al Tambosi per insegnare. Ricordo ancora quella telefonata, il mio iniziale scetticismo e poi la decisione improvvisa: "Dai, proviamo". Quel "proviamo" è diventato un viaggio di 43 anni, un impegno che mi ha accompagnato fino ad oggi.

Sin dall'inizio della mia carriera, ho sempre considerato l'insegnamento dell'informatica come un percorso di continua scoperta e aggiornamento. Non mi sono mai accontentato di insegnare le stesse cose anno dopo anno. Anzi, sono stato sempre un convinto sostenitore dell'importanza di portare nella scuola tutte le innovazioni che questo campo tecnologico continuamente propone.

Questa mia impostazione potrebbe apparire scomoda per alcuni. Richiede un impegno costante di aggiornamento, la necessità di rimettere in discussione le proprie conoscenze, di studiare e comprendere tecnologie emergenti. Ma per me è sempre stata una scelta stimolante, non un peso. Ogni nuova tecnologia, ogni nuovo linguaggio di programmazione, ogni innovazione nel mondo digitale rappresentava – e rappresenta – una sfida affascinante.

In quasi mezzo secolo di vita professionale, questo istituto è stato molto più di un luogo di lavoro. È stata la mia vera casa, più longeva e significativa di qualsiasi altro spazio abitativo che io abbia mai conosciuto. Ho trascorso qui 48 anni della mia vita, vedendo generazioni di studenti susseguirsi, assistendo a cambiamenti tecnologici

e sociali, contribuendo alla crescita di un'istituzione che è diventata parte integrante della mia identità.

Il rapporto con gli studenti non è mai stato per me un semplice rapporto professionale, ma un legame profondo, umano e continuo. Ogni studente rappresentava non solo un'opportunità di formazione, ma una storia da accompagnare, un potenziale da scoprire e valorizzare.

Alcuni di questi percorsi sono diventati storie di successo concrete. Ho avuto il privilegio di presentare diversi studenti ad aziende del territorio, e oggi alcuni di loro ricoprono ruoli importanti proprio in quelle realtà dove li ho introdotti anni fa. Ma il legame non si esaurisce con il diploma: con molti ex studenti di diverse generazioni ho costruito rapporti che vanno ben oltre l'ambito scolastico.

Un esempio su tutti è il nostro appuntamento settimanale con il calchetto. Ogni settimana ci ritroviamo, con ragazzi di 20 come di 40 anni, alcuni diplomati da poco, altri ormai affermati professionisti. Questi momenti sono la testimonianza più autentica di come l'istituto non formi solo professionisti, ma costruisca comunità e relazioni durature.

L'attività di orientamento è stata per me molto più di un compito istituzionale. Per 15 anni, ho dedicato energie e passione a far conoscere i diversi indirizzi del nostro istituto nelle scuole medie del territorio. Non si trattava solo di presentare percorsi scolastici, ma di aprire finestre sul futuro per giovani studenti.

Il nostro istituto tecnico economico offre una variegata gamma di indirizzi: dall'amministrazione finanza e marketing, al turismo, al linguistico aziendale fino ai percorsi di informatica gestionale. Ogni indirizzo rappresenta un universo di opportunità, e il mio obiettivo è sempre stato quello di far comprendere ai giovani studenti la ricchezza e la complessità di questi percorsi formativi.

Durante gli incontri di orientamento, cercavo sempre di andare oltre i numeri e le presentazioni standardizzate. Raccontavo storie di ex studenti, condividevo esperienze concrete, mostravo loro come un percorso scolastico possa davvero diventare un trampolino di lancio per il futuro professionale.

Fedele al principio che l'istruzione debba essere sempre al passo con i tempi, ho contribuito a ideare e coordinare a tutt'oggi sia il Polo Informatico Gestionale di Trento, di cui il Tambosi è capofila, sia il corso sperimentale "Cloud & Mobile". Quest'ultimo percorso nasce dalla consapevolezza che la formazione tecnica oggi deve confrontarsi con tecnologie in rapidissima evoluzione.

Il corso si propone di formare professionisti capaci di muoversi con disinvoltura tra tecnologie cloud, sviluppo mobile, gestione di infrastrutture informatiche complesse. Non solo nozioni tecniche, ma una visione sistemica che permetta ai nostri studenti di essere protagonisti nei contesti lavorativi più avanzati.

Dopo 43 anni di servizio, l'anno scolastico in corso segnerà il mio congedo professionale. Vado in pensione con la consapevolezza di aver contribuito alla crescita di questa prestigiosa istituzione, vedendola evolversi e rinnovarsi costantemente.

In questi 150 anni, l'istituto non è stato solo un luogo di insegnamento, ma un vero e proprio ecosistema di crescita umana e professionale. Ogni aula, ogni corridoio custodisce storie, sogni, aspirazioni di generazioni di studenti e docenti.

Guardando indietro, posso dire con orgoglio che ogni giorno ho cercato di trasmettere non solo conoscenze, ma passione. Passione per l'informatica, per la tecnologia, per la formazione, per la crescita umana.

Un percorso così lungo e significativo non sarebbe stato possibile senza il supporto, la collaborazione e l'amicizia di molte persone. Desidero esprimere la mia più profonda gratitudine a tutti i colleghi docenti che in questi anni hanno condiviso con me fatiche, soddisfazioni, progetti e sogni. Un grazie sincero al personale della scuola, dalle segreterie ai collaboratori, che hanno sempre reso possibile il nostro lavoro quotidiano con professionalità e dedizione.

Un pensiero speciale va a tutti i dirigenti che si sono succeduti in questi anni, accompagnando l'istituto nei suoi continui processi di trasformazione e crescita e con i quali ho avuto sempre un ottimo rapporto. Tra questi, un ricordo commosso è riservato a Marina Poian, una dirigente straordinaria che ha saputo guidare la nostra scuola con intelligenza, umanità e visione, lasciando un segno indelebile nella storia di questo istituto e nei cuori di tutti coloro che l'hanno conosciuta.

Un abbraccio virtuale a tutti.

## **Il corso serale del Tambosi (*Enzo Buratti*)**

Il Corso Serale è una parte importante della realtà scolastica della nostra scuola come risulta evidente dalle seguenti brevi note storiche riguardanti la genesi del Tambosi.

Era infatti il 21 novembre 1874 quando a Trento si inaugurò la “Scuola Commerciale Inferiore”, la prima a carattere governativo in tutto il territorio dell’Impero Austro-Ungarico (le altre, come quella di Innsbruck, erano scuole private). Il Municipio mise a disposizione quale sede alcuni locali del Vecchio Municipio in Via Contrada Larga (ora via Belenzani). Il corso, biennale, nell’anno inaugurale contava 4 insegnanti e 33 allievi; fin dall’anno 1875-76 cominciò a funzionare anche un corso serale.

Nel 1882 l’Istituto venne profondamente riorganizzato e si trasformò in “Imperial Regia Scuola Commerciale”. Era anche autorizzata l’apertura di un corso serale, qualora vi fosse stato un numero adeguato di iscritti.

Nel 1905 la scuola venne denominata “I. R. Scuola Superiore di Commercio-Accademia”. Il programma degli studi era ora svolto in quattro anni.

Nel 1913 l’Istituto si trasferì in un edificio comunale più ampio e adeguato in via delle Orfane. Nei primi mesi del 1915, con la guerra ormai vicina, la scuola venne chiusa e trasformata in caserma.

Nel secondo dopoguerra l’Istituto poté trasferirsi in un ex caserma, in via Mattioli, adattata alla meglio dal Comune. Gli iscritti crescevano e cominciavano ad affollare i vari corsi: la sezione ragionieri, quella per geometri, la scuola tecnica ad indirizzo commerciale, la scuola serale per apprendisti di commercio. Il 14 ottobre 1957 venne inaugurata ufficialmente l’attuale sede di via Brigata Acqui, in due padiglioni delle ex Caserme Diaz, anche se le scuole serali per apprendisti rimasero per il momento nella vecchia sede di via Mattioli.

Nel 1966-67 si aprì a Trento, nella sede di via Brigata Acqui, anche una sezione serale per lavoratori, la nostra, che ancora oggi mostra una vitalità degna di un ragazzino e una storia orgogliosa di 150 anni!!!

Attualmente il Corso Serale è disciplinato sulla base del Decreto del Presidente della provincia del 18 dicembre 2015, n. 20-34/Leg. “Regolamento sull’assetto organizzativo e didattico dell’educazione degli adulti in provincia di Trento “e della Delibera n° 1263 del 29-7-2016 “riconoscimento crediti e PFI”, fonti normative che

hanno profondamente ridisegnato l'educazione per gli adulti a 150 anni dall'inizio di questa incredibile storia. Attualmente, infatti, il piano di studi del Corso Serale è perfettamente in linea con quello del Corso Diurno con una riduzione oraria a 25 ore settimanali.

Ora che conoscete la nostra storia è giunto il momento di raccontarvi la nostra realtà attuale.

Il Corso Serale è molto cambiato negli anni, soprattutto negli ultimi, in cui alle difficoltà degli studenti lavoratori si sono affiancate quelle recenti degli studenti scoraggiati dal normale percorso diurno. Sempre più spesso, infatti, si rivolgono a noi ragazzi di 18/20 anni, entrati in difficoltà per vari motivi, che riescono a ritrovare all'interno della nostra comunità nuove motivazioni e rinnovata fiducia in loro stessi.

Riusciamo a raggiungere questo recupero di importanza inestimabile a livello sociale ed umano soprattutto grazie a due elementi: la speciale normativa che regola il Corso Serale e la possibilità di confermare in cattedra elementi particolarmente adatti e sensibili a questa missione.

Grazie a questi fattori la nostra realtà risulta esente dai più critici aspetti della normale vita scolastica.

Al Corso Serale del Tambosi troviamo, infatti, una vera e propria comunità all'interno della quale le diverse componenti convivono in armonia e rispetto reciproco: gli studenti più maturi con i giovani arrivati da poco dal Corso Diurno; gli studenti con il corpo docente e quest'ultimo con lo staff di dirigenza del Corso Serale.

Solamente grazie a questo clima particolarmente accogliente siamo riusciti a rimettere in pista ragazzi che si sarebbero perduti e a migliorare la realtà lavorativa dei giovani adulti che si sono a noi rivolti. Naturalmente non siamo nemmeno noi esenti dagli insuccessi (quando vengono a mancare determinazione e volontà di raggiungere l'obiettivo) ma, non appena determinazione e volontà vengono ripristinate, riusciamo a far raggiungere ai nostri ragazzi risultati per loro assolutamente impensabili solo qualche anno prima come si può evincere anche dagli articoli di giornale qui allegati.

Alla base di questa realtà che siamo riusciti a costruire nel tempo c'è un vero e proprio patto formativo tra la scuola e gli studenti grazie al quale siamo in grado di riconoscere, totalmente o in parte, tutti i percorsi scolastici precedentemente intrapresi e a diminuire sostanzialmente l'ansia degli alunni grazie ai tempi dilatati in cui si presentano i tanto temuti scrutini – che al Corso Serale hanno cadenza biennale e dunque permettono una programmazione su un orizzonte temporale più adatto a chi ha famiglia, lavoro o entrambi.

Il clima particolarmente accogliente e rilassato si riverbera nelle occasioni di incontro e conoscenza di tutte le componenti come le cene di Natale, di fine anno

oppure i viaggi di istruzione, occasioni perfette per accrescere sempre più la positività dell'ambiente di lavoro e studio in un vortice autoalimentato di serenità.

Siamo certi di essere sulla buona strada e in assoluto all'avanguardia: non è difficile prevedere che tra qualche anno alcune delle caratteristiche e delle modalità di lavoro peculiari del Corso Serale faranno il loro ingresso anche al Corso Diurno.

## **Il tempo della memoria (Silvano Zammateo)**

### **Premessa**

Otteni il trasferimento al “Tambosi” nel 1992, venivo dall’Istituto “Marconi” di Rovereto dove avevo insegnato negli anni precedenti. Il primo anno mi vennero assegnate due classi del Serale e una del Diurno, il successivo classi del Biennio Diurno.

Tralascio il periodo dal 1992 al 2003 (qualche cenno lo farò più avanti), perché di quegli anni vi è un ampio resoconto nell’Annuario del 2004 per i centotrent’anni dell’Istituto.

### **L’annuario del 2004**

Il primo Annuario, intitolato *Centenario dell’Istituto Tecnico Commerciale “Antonio Tambosi” Trento* era stato pubblicato nel Novembre del 1975. Ricostruiva un secolo di vita dell’Istituto, che nel tempo aveva cambiato più volte fisionomia e ordinamento, nome e sede. Aperto nel 1874 come *Scuola Commerciale Inferiore* con soli 33 alunni, era arrivato ad avere nell’Ottobre del 1974 ben 2035 iscritti tra la sede centrale e le sezioni staccate.

Nel 2004 per i centotrent’anni dalla fondazione il Dirigente, il dott. Giorgio Manuali, propose al Collegio dei Docenti di pubblicare un secondo volume. Venne così istituita una Commissione di docenti e personale ATA, della quale ho fatto parte, sia per l’organizzazione dei materiali, sia per le ricerche storiche, che si sono concretizzate nella stesura dei primi tre capitoli (pp. 9-81): *Breve storia dell’Istituto; Antonio Tambosi un liberale pragmatico e illuminato* (con allegata bibliografia); *Antologia di scritti a ricordo di Antonio Tambosi* (scritti di e sul Tambosi).

Con l’aiuto della prof.ssa Mara Petrunaro avevo ricercato nelle biblioteche e negli archivi storici di Trento articoli, saggi e alcuni documenti manoscritti di grande interesse. Nel corso di queste ricerche ebbi modo di conoscere personalmente un pronipote di Antonio Tambosi, il signor Gino Callin Tambosi, che mise gentilmente a nostra disposizione vecchie fotografie, ricordi e documenti di famiglia.

Il volume, stampato nell’Ottobre con il titolo *Trent’anni dopo il centenario (1874-2004)*, venne presentato nel corso di un evento organizzato all’Auditorium Santa Chiara il 3 Dicembre 2004.

Riporto qui un aneddoto curioso. Un anno circa dopo la pubblicazione si presentò alla portineria di Via Brigata Acqui uno studente sudamericano che in quel periodo studiava in Francia. Era venuto a Trento alla ricerca di notizie sull'origine della sua famiglia, che era emigrata dal Trentino in Sud America nei primi decenni del Novecento. Su Internet aveva scoperto che il nostro Istituto era intitolato ad Antonio Tambosi ed era curioso di sapere se ci fosse qualche legame tra la sua famiglia e questo illustre personaggio. Lo studente infatti, quando si presentò, mi disse di chiamarsi "Tambòs". Un cognome presente in America Latina, soprattutto in Argentina, terra d'elezione per molti migranti trentini. Ne parlai con il Dirigente e proposi di regalare una copia dell'Annuario allo studente, che se ne ripartì felice di portare con sé una testimonianza della terra di origine della sua famiglia.

### **Il laboratorio di teatro**

Tra le esperienze per me più gratificanti c'è stato il Progetto Teatro, del quale sono stato referente, prima con il prof. Rodolfo Dell'Anna, poi con la prof.ssa Paola Migazzi (subentrata al collega dopo il trasferimento di questo a Bologna); negli anni successivi ci hanno affiancato come referenti la prof.ssa Francesca Franco, la prof.ssa Giovanna Nicolini e la prof.ssa Lidia Bianco.

Tutto ebbe inizio nel 2010-2011, quando il prof. Dell'Anna organizzò il Seminario "Uso strumenti teatrali come stimoli all'apprendimento", tenuto dal prof. Giorgio Amodeo dell'Università di Trieste. Concluso il corso, il prof. Dell'Anna mi propose di scrivere a quattro mani un testo teatrale, che fu intitolato *C'è carta per te*. Venne rappresentato al Teatro Cuminetti nel Maggio 2011, ottenne il riconoscimento della giuria della Co.F.As. e fu replicato il 22 Ottobre. Lo interpretavano gli studenti della classe 4LA, uno studente della 3A e alcuni insegnanti: lo stesso prof. Dell'Anna, il prof. Biagio Orlando, le prof.sse Sara Losa, Anita Segatta e Laura Bombarda.

Nel 2011-2012 con la prof.ssa Paola Migazzi e con il supporto di esperti esterni (il maestro Stefano Chicco per il gruppo voci, Carlo Salvaterra per il gruppo strumenti, Silvia Salvaterra per la recitazione, Rosa Tapia per il gruppo ballo) venne allestito uno spettacolo musicale con brani celebri dei Queen. A latere fu presentato un testo dal titolo *Foreste Selvagge*, recitato da un gruppo di studenti affiancati dalla prof.ssa Anita Segatta, illustrato da diapositive e accompagnato da brani musicali di sottofondo. Questi due spettacoli vennero rappresentati al Teatro Cuminetti e all'Auditorium Santa Chiara. Grande l'entusiasmo per lo spettacolo musicale con i brani dei Queen.

Nel 2013-2014 con la prof.ssa Paola Migazzi e con l'apporto fondamentale della prof.ssa Francesca Franco venne allestito lo spettacolo *Cyrano de Bergerac*, con parti in lingua originale francese. Questo nell'ambito del concorso Co.F.As., mentre alcuni gruppi di studenti presentarono in Aula Magna alcune pièce teatrali dal titolo *Il sogno di una vita*.

Nel 2014-2015 venne allestito lo spettacolo *Mon frère-Fratello mio*, in lingua francese e italiana, organizzato sempre dalla prof.ssa Franco con la collaborazione mia, della prof.ssa Migazzi, della prof.ssa Giovanna Nicolini e della prof.ssa Lidia Bianco.

L'ultimo spettacolo, allestito nel 2015-2016 si intitolava *Une femme, un univers*. Cinque atti dedicati ai diversi ruoli della donna, cinque ritratti dei moltissimi che si potrebbero creare sulla figura femminile, la quale è vista come madre, amante, sposa, figlia. Nello spettacolo, attraverso la recitazione, la danza, e il canto, si è cercato di mostrare la grazia, la fragilità, il potere, la sensualità, la generosità. Tra queste figure femminili *Carmen* ed *Eleanor Roosevelt*, moglie del Presidente degli Stati Uniti. I docenti referenti erano gli stessi del precedente spettacolo.

Allestire un'opera teatrale, con scenografie, musiche e costumi, non è semplice, ma quando gli studenti sono sul palcoscenico, recitano, ballano e cantano con passione, questo ci ripaga delle fatiche.

## **Il laboratorio di scrittura**

La prima proposta di Laboratorio di scrittura creativa la feci nel lontano 1994-1995, quando organizzai un Seminario di Narratologia, tenuto dal prof. Alessandro Tamburini, insegnante di lettere e autore di racconti e romanzi. Venne promosso contestualmente un Concorso di Scrittura Creativa a tema. Tra i racconti presentati dagli studenti ottenne il primo premio per la Sezione Biennio *Due vite in una* di Valentina Tamanini, il primo premio per la Sezione Triennio *Le porte della mente* di Elisa Beccari.

Nell'anno 1998-1999 proposi un Seminario sulla poesia, che venne tenuto dal prof. Enrico Grandesso, docente di Lettere e critico letterario. Il filo conduttore di una delle lezioni più apprezzate fu il film *Il postino* (1994) con Massimo Troisi e Philippe Noiret (nel ruolo di Pablo Neruda).

Questa, possiamo dire, è la 'preistoria'. In tempi più recenti con il supporto di colleghe e colleghi ho organizzato un Laboratorio di Scrittura con una duplice finalità: da un lato sostenere gli studenti che incontrano difficoltà nella scrittura di un tema o di una relazione, dall'altro stimolare e indirizzare quegli studenti che, già discretamente bravi, desiderano perfezionare lo stile o avventurarsi nella scrittura creativa.

Negli anni scolastici 2014-2015, 2015-2016 e 2016-2017 mi hanno affiancato le prof.sse Paola Gondoni e Sofia Maiolini; nell'anno scolastico 2017-2018 il prof. Natale Scopelliti, le prof.sse Antonella Franzoi e Daniela Scrivano; nell'anno scolastico 2018-2019 il prof. Natale Scopelliti, le prof.sse Daniela Scrivano e Sara Losa.

Un paio di decenni fa mi ero occupato anche del Giornalino di Istituto, che allora si chiamava "Il Ragiocorriere". Ebbe breve vita, dal 1998 al 2001, quando cessò, perché gli studenti più attivi e propositivi della redazione si erano nel frattempo diplomati e non c'era stato un adeguato ricambio.

Le prof.sse Sara Losa e Daniela Scrivano (con progetto grafico prima a cura del prof. Natale Scopelliti e attualmente del prof. Stefano Cagol) con indubbia tenacia hanno fatto rinascere il Giornalino di Istituto, che ora si chiama il "TAMBOSINO". L'ultimo numero è un'edizione speciale dedicata alle iniziative promosse per il centocinquantenario.

## **Il progetto salute**

Dal 2003 fino al 2016 sono stato coordinatore di Istituto di questo Progetto finalizzato all'Educazione alla Salute in tutte le sue declinazioni. Nei primi anni le proposte erano molte e diversificate, alcune supportate dall'APSS di Trento, altre promosse da professionisti (come lo psicologo di Istituto) o da associazioni (come AVIS o San Patrignano). Progressivamente il moltiplicarsi dei Corsi e dei Progetti nell'ambito linguistico, tecnologico ed economico ha ristretto gli spazi per il Progetto Salute, perché risultava impraticabile imporre agli studenti un carico eccessivo di attività integrative.

Oltre al coordinamento generale mi sono occupato dell'organizzazione di singoli progetti come il Progetto Accoglienza (dal 2003 al 2008), il Progetto Donazione del sangue (dal 2007 al 2019), il Progetto Affettività e Sessualità (dal 2013 al 2021). Ci si è avvalsi dello psicologo dott. Vinicio Carletti (figura di riferimento nell'Istituto) per gli interventi nelle classi prime (l'Accoglienza), nelle seconde (la Sessualità e l'Affettività) e per tutti gli studenti che ne facciano richiesta (il Centro di Ascolto).

Nel corso degli anni hanno collaborato come referenti dei singoli Progetti numerose colleghe (Lia Bonvecchio, M. Teresa Bernardini, Alessandra Armani, Marina Sgarbi, Anna Blasi, Lidia Cocca, Stefania Olfì, Marta Segato, Dellagiacoma, M. Teresa Petrungaro, Gabriella Voltolini, Giovanna Nicolini, Monica Accler, Lucia Menato, Maria Polesello, Claudia Cattani, Nunzia Guiglia, Maria Alberta De Zordo, Alessandra Sebastiani, Cristina Tomasi, Laura Bombarda, Michela Barazza, Donatella Danielis) e un paio di colleghi (Giorgio Bertò e Francesco Mulas).

## **Il sostegno**

Il penultimo anno di insegnamento (2019-2020) la Dirigente, la dott.ssa Marina Poian, mi propose di occuparmi dei Bisogni Educativi Speciali, subentrando alla collega Claudia Ganassi. Accettai, consapevole dell'impegno e della responsabilità dell'incarico.

L'inizio fu faticoso, anche per aspetti burocratici non familiari, ma poco a poco l'esperienza quotidiana mi permise di superare le difficoltà di questo ufficio. La collega Claudia Ganassi mi diede un aiuto prezioso, soprattutto nel periodo iniziale. La Dirigente fu prodiga di consigli, al punto che con lei mi consultavo quasi quotidianamente. Fondamentale è stata la collaborazione dello staff di Dirigenza (il prof. Biagio Orlando e la prof.ssa Sabrina De Donno in particolare); altrettanto importante, per gli aspetti amministrativi, fu il supporto della RAS, la dott.ssa Alessandra Panato, e del personale di segreteria (la signora Angela Bruno dell'Ufficio Personale; la signora Saveria Ferrara e la signora Graziella Paoli dell'Ufficio Didattica). Tanta riconoscenza va agli insegnanti di sostegno e alle educatrici, che formavano una squadra coesa e solidale: tra tutti ricordo l'educatrice Ilaria Dainese, Referente dell'Aula Laboratorio di via Barbacovi, e la prof.ssa Laura Comai, preziosa per le sue competenze e capacità organizzative. L'anno successivo, il 2020-2021, il

Dirigente, il dott. Andrea Bezzi, mi confermò l'incarico di Referente di Istituto, accordandomi piena fiducia.

Questa del Sostegno è stata un'esperienza altamente formativa e straordinariamente ricca sul piano professionale e umano: un lavoro di squadra tra docenti, educatrici, genitori, specialisti psicologi e neuropsichiatri, Associazioni e Cooperative esterne, con l'obiettivo di mettere gli alunni nelle condizioni migliori per integrarsi nel gruppo classe e per raggiungere livelli maggiori di autonomia, ciascuno in rapporto alle proprie problematiche.

Dopo di me il testimone dell'Ufficio BES è stato raccolto dalla prof.ssa Chiara Guglielmetti, che se ne occupa con impegno e competenza dal settembre del 2021.

### **Il tempo del COVID: i giorni più bui**

A complicare le cose tra il gennaio e il febbraio del 2020 venne il Covid.

Una foto del 2 marzo 2020 testimonia il primo impatto della pandemia sulla scuola. L'avevo scattata col cellulare dall'Ufficio Bisogni Educativi Speciali, la finestra aperta su Via Brigata Acqui. Attraverso l'intreccio dei rami spogli, al di là della strada, oltre il muro di cinta, si scorge la facciata rossastra del Carcere austroungarico. L'edificio, dismesso da una decina di anni, sembrava suggerire scenari sinistri.

In quei giorni il Covid si stava diffondendo rapidamente. Seminava inquietudine e morte, rievocava i fantasmi di antiche pestilenze. Silenzioso, insidioso come la Morte Rossa del racconto di Edgar Allan Poe.

Il 24 febbraio il Presidente della PAT aveva ordinato la sospensione di tutte le attività didattiche curricolari ed extracurricolari. Dal giorno successivo gli studenti erano rimasti a casa.

Il 9 marzo veniva annunciato ufficialmente il Lockdown con più severe misure restrittive.

Una stagione particolarmente difficile per la scuola. Non si era preparati ad un cambiamento così radicale come la didattica a distanza. Scarseggiavano gli strumenti e mancava l'esperienza. Ma, anche dopo aver superato i primi ostacoli, si percepiva qualcosa di innaturale: non c'era il contatto visivo diretto, fisico, con gli studenti, ridotti a un mosaico di miniature sul Desktop. Per non parlare dei problemi tecnici, il PC che si bloccava, la connessione che saltava per la Rete sovraccarica.

Come ho detto sopra, oltre alle mie classi avevo la responsabilità del coordinamento dei docenti di Sostegno. Una sfida nella sfida per coloro che seguivano gli studenti più fragili. Ma la professionalità e la determinazione delle colleghe e dei colleghi ci hanno consentito di superare anche questa prova.

Con il Gennaio 2021 erano riprese parzialmente le lezioni in presenza (al cinquanta per cento, mentre le restanti attività proseguivano con la didattica digitale integrata). Ovviamente tutti muniti di mascherine e mantenendo il distanziamento in classe. Non era ancora la normalità, ma si percepiva nelle aule una gioia condivisa: gli studenti dopo questa lunga parentesi si riappropriavano delle loro aule. Nel frattempo, partiva la campagna vaccinale, con priorità per il personale sanitario e le persone più

fragili. Poi sarebbe stata estesa progressivamente al resto della popolazione. Il Covid aveva colpito molte famiglie, anche di nostri studenti, con perdite dolorose, soprattutto tra gli anziani.

Il 31 Agosto 2021, con la consegna delle a chiavi dell'Ufficio BES, si concludeva dopo ventinove anni il mio ultimo giorno di scuola al "Tambosi". Il primo Settembre ero collocato a riposo assieme a sei colleghe, le prof.sse Lidia Cocca, Liliana Dell'Antonio, Maria Beatrice Depero, Emilia Flora, Elisabeth Sabini e Sebastiana Zappulla. Di lì a poco sarebbero andate in pensione anche le signore Saveria Ferrara e Graziella Paoli dell'Ufficio Didattica.

## **Conclusione**

Al "Tambosi" ho visto passare generazioni di studenti. Quelli del Biennio in genere sono più problematici. Se alcuni sono già maturi, responsabili e impegnati, altri sono irrequieti, svogliati, quasi apatici; alcuni sono collaborativi, altri decisamente antagonisti, pronti a ostacolare le attività didattiche.

Ma quanto rapidamente possono cambiare, nel giro di due o tre anni!

Un giorno, un bel po' di anni fa, incontro sul corridoio della scuola un mio ex studente del Biennio. È arrivato in Quinta. Si rammarica di essersi perso parte delle mie lezioni, perché era spesso distratto. Ma un istante dopo mi chiede dei consigli per la tesina dell'Esame di Stato. Ne parliamo, lo vedo animato da vivo interesse, desidera presentare una tesina di approfondimento non banale. Ci sono semi che hanno bisogno di più tempo per germogliare!

Mi è anche capitato nel corso degli anni che qualche studente (più di frequente le studentesse, che hanno maggiore padronanza con la scrittura) mi abbia lasciato una lettera o un biglietto di saluti e di ringraziamento a fine anno. Una dozzina di anni fa, l'ultimo giorno di scuola a fine lezione, due studentesse mi lasciano dei foglietti piegati sulla cattedra: "Non li legga subito – mi dicono – lo faccia dopo!" Una delle due alunne era originaria del Tibet: quando era arrivata in Italia non conosceva, com'è ovvio, una sola parola di italiano. Sul foglietto mi scrive: "Approfittando di oggi che è l'ultimo giorno in cui la vedo, volevo ringraziarla dal profondo del mio cuore per tutto quello che ho imparato da lei in questi tre anni e soprattutto per essere stato molto comprensivo e paziente con me! Senza il suo aiuto di tutti questi anni io adesso non sarei in grado di scrivere questa lettera".

Conservo ancora questi messaggi di fine anno. Poche parole come queste ripagano di tutte le fatiche, di tutte le difficoltà che si affrontano con questa professione: far sì che uno studente divenga padrone della propria lingua, ci insegnava Don Milani, è un compito di alto valore civico.

Più di un secolo fa un liberale illuminato come Antonio Tambosi, anticipando i tempi, aveva inserito la scuola e la formazione professionale dei giovani tra gli obiettivi prioritari del suo programma di amministratore e politico.

Di lui scriveva il Canella nel 1921: “egli da degno continuatore e integratore dell’opera di Paolo Oss-Mazzurana rivolse fin da bel principio tutta la sua attenzione alla scuola, alla preparazione cioè di una generazione di giovani, i quali armati di solida coltura industriale e commerciale, fossero in grado di sviluppare nel Trentino una vita economica intensa e rigogliosa”.

L’istruzione e la cultura sono motori di progresso, umano, sociale ed economico. Per questo la nostra Costituzione “promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica” (Art. 9) e sancisce che “la scuola è aperta a tutti”, che “l’istruzione inferiore [ossia la scuola dell’obbligo] è obbligatoria e gratuita” (Art. 34). E nello stesso articolo aggiunge: “capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso”.

Una scuola aperta a tutti, libera e inclusiva, rimane il cardine della democrazia.

Apprestandomi a chiudere queste pagine, mi scuso di non poter qui menzionare tutte le colleghe e i colleghi che hanno condiviso con me tre decenni di scuola al “Tamposi”. Alcuni li ho citati nei paragrafi precedenti, ma tanti altri lo meriterebbero. Mi limito ad aggiungere altri due nomi: il prof. Natale Scopelliti, “mago delle piattaforme e delle tecnologie digitali”, insostituibile sempre e ancor più nel periodo della Quarantena; e la prof.ssa Elena Pasolli, che con passione si è occupata degli studenti stranieri come Referente di Istituto e gestendo il Laboratorio di Italiano.

Prima di concludere mi sento in dovere di ricordare, con mestizia ma anche con grande affetto e stima, le Colleghe e i Colleghi che ci hanno lasciato in questi ultimi anni: la Dirigente dott.ssa Marina Poian, scomparsa nel luglio del 2022, e più recentemente, lo scorso novembre, la prof.ssa Lorenza Pamato, docente di Lettere, e il prof. Giuseppe Armignacco, docente di inglese in pensione da diversi anni.

Qui ricordo altri tre cari colleghi, che ci hanno lasciato in anni più lontani: il prof. don Tarcisio Tranquillini nel 1999, la prof.ssa Annamaria Occhoffer nel 2000, la prof.ssa Cristina Dellagiacoma nel 2008.



Spettacolo teatrale "Une femme, un univers", maggio 201

6

82



## **In ricordo della Dirigente Marina Poian (Daniela Scrivano)**

Cara Dirigente Marina Poian,

per questo Istituto è stata una vera guida, una donna rigorosa, preparata, particolarmente attenta a capire e sostenere i più fragili con una parola di fiducia, a far crescere la responsabilità, il senso civico e il rispetto delle regole, conosceva tutti i suoi studenti, colleghi e colleghe.

La scuola è stata tutta la sua vita e diceva: “Siate sempre capaci di combattere ogni ingiustizia commessa in qualsiasi parte del mondo”.

Lei c’era sempre, rispondeva sempre, attenta ad ogni nostra richiesta, ad ascoltarci senza fretta, ad offrirci il Suo sapere e ad insegnarci ogni giorno “il problema degli altri è uguale al mio”.

Una professionista del Suo mestiere, una vita dedicata allo studio, alla ricerca storica e a tutti noi, ai nostri progetti, in cui credeva fermamente.

Lei era un buon capitano che governava l’Istituto anche quando non si poteva al tempo del Covid, affinché potessimo continuare a crescere ed imparare anche a distanza e, così accudente per non farci sentire isolati, scriveva:

*“[...] dalle finestre del mio ufficio vedo gli alberi di via Brigata Acqui già carichi di foglie e quelli di via Barbacovi che stanno iniziando ad indossare la divisa della bella stagione, ogni albero con i suoi tempi un po' come tutti noi. È questo il segno più evidente del tempo che passa in questo strano vivere in una realtà in cui tutto sembra essersi appiattito su una dimensione presente, su questo spartiacque in cui il prima sembra lontanissimo e il dopo irraggiungibile. Qualcuno di voi sta attraversando giorni particolarmente difficili. Altri hanno finito la scorta della propria resilienza. Altri sognano solo di poter riabbracciare gli amici, il moroso, la morosa e si arrabbiano e stanno male [...].*

*C'è sempre una primavera, però, sempre una primavera nella vita...anche quando il dolore sembra negare un domani. Non dimenticatelo e continuate a guardare avanti, a costruire futuro [...].”*

Noi, Dirigente, lo abbiamo fatto e continueremo con lo stesso intento, le Sue parole riecheggiano tra le nostre aule e la Sua presenza umana, il Suo garbo, la Sua autorevolezza, il Suo essere giusta la renderanno eterna e parte integrante della comunità tambosiana.

Grati e fortunati per averLa incontrata sul nostro cammino

Arrivederci

Il Suo Tambosi.



## **Ricordi di scuola** (*Silvio Giaffredo*)

Ho insegnato informatica al Tambosi per 22 anni, poco più di un decimo degli anni della nostra scuola.

È stata un'esperienza ricca di incontri con tante persone. Con alcuni colleghi si partecipava al torneo di pallavolo "Don Mario Beber", per dipendenti delle scuole trentine: la squadra del Tambosi si è aggiudicata il trofeo per due anni di fila.

C'è stato un periodo in cui si teneva un festeggiamento annuale aperto a tutto il personale scolastico, con cena, balli e intrattenimento musicale da parte del mitico Franco, da cui molti tornavano felici e contenti.

Con le gite scolastiche – pardon, viaggi di istruzione – ho vissuto costruttivi momenti di leggerezza insieme a colleghi e studenti. Ho partecipato ai primi anni di attività musicale della Tambosi Band, iniziativa che merita di proseguire a lungo.

E la scuola con le lezioni, i laboratori, i temi, le interrogazioni, le riunioni, i consigli di classe e tutto il resto? Naturalmente ha impegnato la maggior parte del tempo al Tambosi. Ho nel cuore tante colleghe e colleghi, tante studentesse e studenti con cui ho avuto la fortuna di lavorare e da cui ho imparato molto. Con tutti loro abbiamo cercato di adeguare la didattica ai tempi del mondo intorno a noi.

Voglio ricordare l'ultimo frutto di questo continuo e regolare confronto vissuto dentro al Tambosi, cioè l'avvio del corso Cloud & Mobile, un corso di eccellenza che fra due anni porterà al diploma finale la prima classe sperimentale: e, si sa, la prima classe non si scorda mai!

## **Un Melograno di aula** (*Ilaria Dainese*)

Potrai fare il tour delle scuole di Trento, ma non ne troverai una con frutta per aule. D'altronde l'unicità merita un nome speciale.

In antichità il melograno era simbolo di abbondanza, fortuna. Oggi il significato si trasforma: l'individualità che preserva e arricchisce l'unità: nell'Aula Melograno del Tambosi ognuno mantiene la propria identità, ma proprio grazie a queste differenze che il gruppo diventa più ricco, forte e bello.

Al Tambosi di Trento c'è l'Aula Melograno che nasceva nel 2005, nelle piccole aule dell'IPC. Nel corso degli anni con la guida del preside Kirchner il progetto si amplia con la cucina e i laboratori di legatoria, sartoria e meccanica per le bici. Nel settembre 2012 l'Aula Melograno cresce ancora: più studenti, più educatori, più uscite sul territorio dalla Palazzina B dell'ITE Tambosi.

Da allora le attività sono cambiate, ma non gli obiettivi: una scuola inclusiva che valorizza e promuove il rispetto, laddove la diversità è vissuta come arricchimento e l'intelligenza emotiva una qualità da coltivare.

Ogni giorno comincia la giornata di ciascuno con i caffè, i buongiorno e i sorrisi. Quando il gioco si fa duro, insieme ci si riunisce e si lavora; quando qualcuno incontra la fatica, insieme ci si riunisce e ci si accoglie; quando uno vince si mangia a volontà!

L'Aula Melograno insegna a ragazzi e adulti che solo attraverso l'ascolto, la pazienza e la collaborazione si può andare più in là. I ragazzi che camminano nei corridoi delle scuole di tutto il mondo hanno fame e sete di bellezza e di tutto ciò che porta lo sguardo oltre il mero orizzonte dell'oggi.

Il compito dell'Aula Melograno è di aprire le porte e, con la scusa di "sbafare" un po' di pizza, permettere a tutti di scorgere l'orizzonte del domani.

## **Un progetto di accoglienza e inclusione: l'impegno per la Biblioteca del Tambosi** (*Marisa Pedrini*)

C'è un luogo molto importante al Tambosi, uno spazio che ha accolto – e accoglie – tante storie e che di avventure ne ha passate tante: si trova al piano terra della sede, proprio in fondo al corridoio est, là dove, preannunciato dall'inequivocabile scritta “Biblioteca” si apre il locale che ha visto passare generazioni di persone, studenti, docenti e, sì, anche “generazioni” di libri. Aula studio, spazio per progetti (è il “quartier generale” della Redazione del Tambosino da sempre e da quest'anno ospita il Gruppo di lettura), ritrovo per riunioni, *locus amoenus* per chi cerca concentrazione, ufficio per le udienze e non solo. Durante il periodo del Covid la Biblioteca del Tambosi ha anche coraggiosamente ricoperto il ruolo di aula scolastica e ha accolto la classe che nel corso di quasi due anni scolastici lì, fra quegli scaffali, ha seguito lezioni, affrontato interrogazioni con tanto di mascherina regolamentare e partecipato ai progetti scolastici: la classe in questione è la ex 5SA, quella che pubblicò la raccolta di racconti di “Se il Decameron va su Meet” (di cui vi parliamo in questo compendio di storie tambosiane).

E tra le pagine dei libri e quelle della vita scolastica, c'è chi ha saputo trasformare un semplice spazio in un vero e proprio “luogo dell'anima”. Marisa Pedrini, professoressa dell'Istituto Tambosi di Trento, è stata questo e non solo: una presenza professionale e affidabile, una sperimentatrice e innovatrice, un'organizzatrice di eventi scolastici e una guida per tanti studenti. Una custode di storie e parole.

Tutto ha avuto inizio nel 2012, quando la prof.ssa Pedrini è arrivata al Tambosi in seguito alla “fusione” con l'IPC “L. Battisti”. Un nuovo ambiente, una nuova sfida, ma anche un desiderio ben chiaro: restituire vita alla biblioteca dell'Istituto. Insieme alla dirigente Marina Poian, che le propose un cambio di mansione, nacque un progetto ambizioso e profondamente umano. Non si trattava solo di riaprire uno spazio fisico votato alla lettura e al prestito dei libri (progetto iniziato dalla collega Paola Mengarda tempo prima), ma di creare un luogo vivo, inclusivo, dove ogni studente potesse trovare accoglienza, ascolto e ispirazione.

La biblioteca è diventata ben presto un punto di riferimento. Nel suo periodo d'oro di attività (fino al 2020) ha accolto chi arrivava in ritardo, chi non si avvaleva dell'IRC, chi era stato sospeso: per tutti, la prof.ssa Pedrini ha sempre avuto una parola,

un libro, uno spazio di dialogo. Ogni dettaglio — dalla disposizione degli arredi alla selezione dei volumi — è stato votato all'accoglienza.

Con l'aiuto degli studenti, si è cominciato a costruire insieme: un registro cartaceo, una bacheca recuperata, cartoline appese al soffitto che parlavano di montagna, emozioni, amicizia, fatica. La biblioteca si è a mano a mano arricchita di idee, incontri, studenti che venivano in biblioteca per scegliere i libri insieme ai loro docenti di Lettere, come la prof.ssa Gabriella Voltolini.

Nel corso del tempo sono stati molteplici le sfide e le iniziative intraprese dalla referente della Biblioteca di istituto: ha seguito percorsi di aggiornamento specifici su catalogazione e gestione del prestito, avviando anche un primo sistema gestionale, Winiride, per una gestione più strutturata del patrimonio librario.

E, tra i sogni e le prospettive coltivati in quegli anni, anche l'ambiziosa ipotesi di entrare nel circuito del CBT, il Catalogo Bibliografico Trentino, per rendere i libri del Tambosi disponibili per il prestito a livello cittadino.

Nel 2017, l'Istituto ha partecipato al concorso "Montagna Avventura" all'interno del Festival della Montagna. Marisa ha reso possibile la presenza della scrittrice Francesca Sorrentino, regalando ai ragazzi l'esperienza viva delle letture condivise. Da questa esperienza è nata anche la partecipazione diretta di alcune classi al concorso con la scrittura di racconti a tema.

C'è stato spazio anche per la memoria: la Giornata della Shoah è diventata occasione di riflessione, con letture guidate e la cura di selezioni tematiche. E poi ancora, l'impegno per la catalogazione, il contatto con esperti come Laura Bragagna della Sovrintendenza, il coinvolgimento dei ragazzi più grandi nel supportare i più giovani. Fino al 2020, anno in cui la pandemia ha imposto una pausa, quella biblioteca è stata un piccolo mondo condiviso.

Oggi, guardando indietro, Marisa Pedrini ricorda quel periodo con affetto e gratitudine: *"Mi sono trovata bene, specialmente con la dirigente Poian. Il rapporto con i docenti e con i ragazzi è stato completamente diverso da ogni altra esperienza: venivano a trovarmi persino durante la ricreazione"*.

Il suo augurio per il Tambosi è chiaro, sentito, e ci riguarda tutti: *"Spero che la biblioteca possa riaprire, che torni ad essere un luogo di accoglienza e di apprendimento. So che un gruppo di giovani ed intraprendenti insegnanti con i propri studenti ci sta lavorando e auguro buon lavoro a loro e a chi se ne prenderà cura"*.

È tempo che la Biblioteca del Tambosi (dedicata alla memoria del prof. don Tarcisio Tranquillini) torni alla comunità del Tambosi. Tra gli sforzi compiuti in questi ultimi anni a beneficio della riapertura della Biblioteca del Tambosi vogliamo ricordare quelli del prof. Elio De Pascale, che vi si è dedicato proprio durante il periodo complesso della pandemia. Quelli dell'intera comunità scolastica a partire dalla Dirigenza e dall'Amministrazione scolastica.

E quelli della prof.ssa Lorenza Pamato, che, instancabile, combattiva e sempre lungimirante si è dedicata (fino alla primavera-estate 2024) al recupero degli strumenti,

dei materiali, delle procedure e dei software che erano stati concretizzati dalla collega Marisa Pedrini nel periodo pre-Covid.

Porgiamo il nostro augurio al prof. Samuele Rampanelli che ha raccolto a nome della scuola la sfida e l'eredità di quanti ci hanno preceduti per riordinare gli ambienti, catalogare il patrimonio librario della scuola, ricostruire la storia della Biblioteca e approntare un software gestionale che permetta di riaprire al Biblioteca all'accoglienza e al servizio di consultazione e prestito libri.

E, se oggi la biblioteca del Tambosi si riconferma uno spazio necessario alla cultura, alla condivisione e all'accoglienza, è perché qualcuno, con pazienza e passione, ha saputo infonderle un'anima.



La Biblioteca dell'Istituto Tambosi

## **“La casetta”** (*Elena Pasolli*)

Appare solo a chi si deve recare, gioco forza, nel cortile della succursale del “Tambosi” e vi cade l'occhio perché ha muri colorati, ricoperti di figure umane e scritte in varie lingue: è il Laboratorio di Italiano L2.

Voluto e sorto grazie alla lungimiranza di alcuni presidi ed insegnanti per l'inserimento ed integrazione degli alunni stranieri nel sistema scolastico ed educativo della nostra Provincia, in attuazione della L.P. 7 agosto 2006, n.5, Art.75, ha trovato sin da subito sede nel suddetto cortile e l'ITE “Tambosi” è diventato, dopo alcuni anni, l'Istituto Capofila del Progetto che, sino ad oggi, ha visto coinvolta la maggior parte delle scuole superiori cittadine.

Che al laboratorio si insegni la lingua italiana è ovvio, ma la “casetta” non è solo questo.

Se con cautela ti avvicini ed entri, scopri uno spaccato di mondo sconosciuto ai più: studenti dei vari istituti provenienti da nazioni ed appartenenti ad etnie diverse che faticano e lottano per essere in grado di comprendere al più presto quanto fatto nelle loro classi; ragazze e ragazzi sereni perché, in quei piccoli spazi, trovano coetanei con gli stessi problemi, docenti che permettono di sbagliare, strumenti per realizzare i sogni loro e quelli dei rispettivi genitori.

Se la “casetta” potesse parlare racconterebbe di successi, di dolori, di feste per la cittadinanza italiana ottenuta, di partite di calcio e di gite, di raggiungimento di diplomi e di lauree, di nascite, di ex alunni che ripassano a respirare aria di “casa”, di una quotidianità fatta di studio e di impegno.

La “casetta” ha spinto insegnanti dei vari istituti superiori della nostra città a confrontarsi, a cercare nuove vie didattiche, ad avere fiducia gli uni nel lavoro degli altri, a tessere accordi e file tra loro e con colleghi, ufficialmente a riposo, ma desiderosi di donare esperienza e tempo, per far “crescere” i ragazzi.

Con l'andare degli anni il Laboratorio ha avuto bisogno di nuovi spazi, ha saputo diventare “errante” durante il periodo del Covid, ma il cuore pulsante è sempre rimasta “la casetta”.

Avere radici ed un luogo di identità è importante, soprattutto per chi ha dovuto lasciarli. Per questo sono convinta che la “casetta” debba rimanere come edificio e simbolo di ciò che i ragazzi “stranieri” e le loro famiglie sono venuti e vengono a

cercare: un futuro migliore.

Essere della “casetta” sia come studente sia come insegnante è diverso: capacità di aprirsi al mondo, di conoscere l'altro da sé, di far spazio a ciò che è differente, capacità e caparbietà nel cercare insieme la strada per poter diventare “persone”.

Vorrei concludere con la poesia di Freya, una nostra studentessa che troppo presto ci ha lasciati, ma che aveva capito il valore profondo del cammino percorso sia alla “casetta” sia nella sua scuola:

Freya  
**“Il nido”**

Un nido è un simbolo d'amore  
che ci ricorda l'importanza dei legami  
e la bellezza di creare qualcosa insieme  
che possa durare per sempre.

Professoressa Elena Pasolli, insegnante e coordinatrice del Laboratorio di Rete  
dall'anno scolastico 2014/ 15 sino al 31 agosto 2024.

Dedico tale scritto a tutti i colleghi, i dirigenti, i volontari e, soprattutto, agli studenti e alle studentesse che sono passati per la “casetta”, rendendomi più vera e ricca come persona.



Laboratorio L2 – “la casetta”

## La ricordo così (Tiziana Tomasini)

Avevo conosciuto Lorenza (la prof.ssa Lorenza Pamato, docente di Lettere del Tambosi) nel luogo più ovvio e scontato della scuola, l'aula professori.

Era entrata chiedendo se qualcuno di noi avesse quella determinata classe, la seconda XY, per parlarne un po'. Al diniego delle presenti – tra cui io e una collega, nuove dell'Istituto – era seguito il classico giro di presentazioni. Appena qualche giorno dopo, se non ricordo male, si era ripetuta una situazione simile: “Ma vi ho già chiesto se avete la 2XY?” Al nostro “Sì!” era scoppiata la risata generale, che aveva dato il via allo scambio di qualche battuta, in perfetto “stile prof”. Dev'essere stato proprio in quell'occasione che le ho chiesto di farmi da tutor nell'anno di passaggio alle superiori.

Grande appassionata di storia nel senso più universale del termine, amava le sperimentazioni e le metodologie innovative. Al momento di decidere l'argomento del progetto che avrei dovuto preparare con la sua collaborazione, non avevamo avuto dubbi: doveva essere qualcosa di carattere storico. Ricordo l'entusiasmo di entrambe nel delineare il percorso di lavoro, che aveva l'obiettivo di presentare il mondo greco e quello romano in parallelo, facendone risaltare analogie e differenze. Una novità, rispetto ai consueti compartimenti stagni proposti dai manuali scolastici. Ricordo il giorno in cui era venuta nella mia classe per assistere a una lezione; avevo organizzato un laboratorio che prevedeva poi un lavoro di gruppo.

“Sono bravi, hai una bella classe, lavorano bene!” mi aveva detto.

“Eh, prima ho fatto due ore di *discorso*!” avevo replicato io. [Nel gergo docente, *discorso* = mix di predica/avvertimento/minaccia diretta o indiretta di brutto voto con relativo riferimento al regolamento eccetera]

Ricordo inoltre il giorno in cui ho assistito a una sua lezione. Parlando del fenomeno dell'immigrazione, aveva presentato alle studentesse e agli studenti un interrogatorio (psicologicamente pesante) subito da una famiglia cinese al momento dell'ingresso negli Stati Uniti. Mi piaceva – e mi piace – questo modo di fare storia. Partire dalle fonti, da singole situazioni per ragionare poi sul contesto generale.

E poi mi aveva contagiata, ero diventata anch'io “brusiana” come lei, ovvero seguace di Antonio Brusa, nome importante nell'ambito della didattica della storia nonché autore di manuali scolastici di alta qualità.

Lo scorso anno scolastico si era vista poco, a inizio scuola, poi verso la fine. Mi aveva contattata per chiedermi di dare qualche dritta al supplente che la sostituiva. So che non stava bene, ma so che talvolta le faceva piacere parlare di lavoro, di libri, di nuove conferenze e di aggiornamenti a tema, anche se era a casa.

Era un'intelligenza vivace la sua, sempre alla ricerca di novità, di sperimentazioni, di modi nuovi di insegnare. Da lei ho avuto molto professionalmente e sono felice di averla conosciuta.

Se n'è andata in un rigido fine novembre, scrivendo il necrologio in prima persona, salutando tutti. Dopo il funerale, l'invito nella sala parrocchiale per salutarla un'ultima volta. Davanti a una sala gremita e commossa, è stato proiettato il suo video di saluto, realizzato negli ultimi giorni di vita. Immagini, pensieri, sorrisi, ricordi di "una bella vita". E un sentirsi fortunata per aver saputo il momento della dipartita, che le ha dato così la possibilità di salutare tutti. Se prima la stimavo, adesso l'ammiro.



## **Un percorso di formazione, cultura e cambiamento (*“I Ragazzi del ’73*)**

### **Riflessioni di una classe di ragionieri dell’Istituto Tecnico Tambosi di Trento (1968-1973)**

#### **L’Istituto Tecnico Commerciale Tambosi ad indirizzo merceologico in un periodo di trasformazioni**

Nel corso degli anni dal 1968 al 1973, l’Istituto Tecnico Commerciale Tambosi di Trento ha visto transitare una generazione di studenti che, pur in un contesto educativo in evoluzione, hanno costruito il proprio futuro in un settore professionale tradizionale ma al contempo radicato nei cambiamenti del periodo. La classe di ragionieri di quegli anni frequentava un istituto destinato a formare esperti in contabilità, economia aziendale e gestione commerciale. Nonostante l’emergere di nuove discipline legate alla programmazione elettronica, che iniziavano a essere proposte in altre sezioni della scuola, il nostro percorso non aveva una specializzazione tecnologica. Ci stavamo preparando per entrare nel mondo del lavoro commerciale e aziendale, un mondo che, pur rimanendo legato alla tradizione, si stava avvicinando ad affrontare sfide moderne.

Il nostro percorso si concentrava sull’analisi economica delle attività aziendali, sulla gestione dei bilanci e sulla contabilità. Le materie come diritto commerciale, economia aziendale, matematiche finanziarie applicate, dattilografia e stenografia e lingue erano al centro del nostro percorso formativo. Era una preparazione che rispondeva alla necessità di professionisti capaci di comprendere e gestire la complessità delle imprese, un settore in continuo cambiamento, ma senza il carattere tecnologico che stava emergendo in altri ambiti.

#### **Accorpamento delle classi: nuove dinamiche e difficoltà del distacco dalle famiglie**

Nel 1971, al terzo anno, la nostra classe Sezione E è stata integrata con un gruppo di studenti provenienti da sedi periferiche del Trentino, che fino a quel momento offrivano solo il biennio. Questo cambiamento ha portato nuove energie, diversità e

uno spirito di solidarietà che ci ha uniti ancor di più, tant'è che ancora oggi, a distanza di oltre 50 anni lo spirito che ci univa allora è rimasto vivo nei nostri cuori. Il distacco dalle famiglie per molti di noi è stato particolarmente significativo. Gli studenti delle località più lontane furono ospitati in istituti e collegi sparsi per la città di Trento, un'esperienza che ha avuto un forte impatto emotivo e sociale. La lontananza dalla propria casa, dalla propria famiglia, e l'adattamento a una nuova vita non sempre facile ha rappresentato una sfida da affrontare ogni giorno. La difficoltà di gestione economica per le famiglie, che si trovavano a dover sostenere i costi del soggiorno in città, ha certamente reso più arduo il percorso per molti di noi.

Tuttavia, questa esperienza ci ha insegnato a convivere con il cambiamento, ad adattarci e a maturare più velocemente rispetto ad altri coetanei. Non solo abbiamo dovuto affrontare le sfide del percorso scolastico, ma anche quelle emotive e logistiche del vivere lontano dalla famiglia, nel contesto di una nuova città.

### **Le lotte Studentesche e il polo culturale di Trento: una generazione in movimento**

Gli anni tra il 1968 e il 1973 sono stati segnati da forti fermenti sociali e lotte studentesche che non risparmiarono nemmeno Trento. La Università di Sociologia di Trento divenne un importante punto di riferimento per le nuove generazioni, che si battevano per una scuola più libera e democratica. Anche all'Istituto Tambosi, sebbene in misura minore, c'era un forte coinvolgimento nella vita politica e sociale. Le discussioni in aula, le assemblee studentesche e le prime forme di attivismo si intrecciavano con le difficoltà e i cambiamenti del periodo. Non eravamo indifferenti ai cambiamenti sociali, anche se il nostro obiettivo principale restava il diploma e il lavoro che ci aspettava alla fine degli studi.

Allo stesso tempo, Trento stava diventando un punto di riferimento culturale, con i suoi movimenti sociali, la sua università in espansione e il fermento di idee che si respirava nelle aule e nelle piazze. Trento era un polo culturale vivo, dove anche la musica, i concerti e le nuove tendenze diventavano veicoli di cambiamento. La città, anche grazie alla sua università, si ritagliava uno spazio importante nel panorama italiano, e noi studenti dell'Istituto Tambosi, pur concentrati sulla nostra formazione, non eravamo certo indifferenti a questa energia culturale.

### **Il cambiamento della musica e la cultura giovane: un periodo di trasformazione**

Quegli anni segnarono anche un periodo di grandi trasformazioni culturali. La musica, che era il motore di tante passioni e delle nostre esperienze giovanili, cambiava profondamente. Il mondo del rock, della musica psichedelica e dei movimenti giovanili era sotto l'influenza dei "figli dei fiori", e il nostro modo di esprimerci passava anche attraverso le canzoni e le band emergenti. Non serviva essere dei virtuosi: anche chi,

come il nostro compagno Renzo era “stonato”, con la batteria riusciva comunque a formare un gruppo e suonare insieme agli amici. La musica diventava un linguaggio universale, e spesso, tra una lezione di economia aziendale e un compito di matematica, ci trovavamo nelle cantine a discutere delle nuove tendenze musicali che stavano invadendo il mondo.

E mentre oggi le comunicazioni tra i compagni di scuola passano attraverso app come WhatsApp, negli anni ‘70 ci affidavamo a bigliettini che correvano sotto i banchi durante le lezioni, veicolando messaggi, pettegolezzi e, a volte, anche dichiarazioni d’amore. Non c’erano cellulari, e la tecnologia era ancora lontana dal diventare parte integrante della nostra vita quotidiana. La comunicazione era fatta di gesti, sguardi e, soprattutto, di quel sistema artigianale di messaggistica che oggi ci sembra quasi romantico.

### **Moda, grembiuli e... hot pants: lo stile degli anni '70**

Un altro aspetto caratteristico della nostra esperienza scolastica fu la moda. Noi ragazze portavamo fino alla 4 ragioneria grembiuli neri, un simbolo della disciplina scolastica, ma sotto questi nascondevamo l’anima ribelle e vivace di quegli anni, indossando hot pants e minigonne. Nascevano le figlie dei fiori, ci riconoscevamo in quell’estetica di libertà e voglia di cambiare che caratterizzava la cultura giovanile. Ciò nonostante, vigeva ancora una società estremamente rigorosa e tradizionalista che ostacolava tali processi.

### **Le prime droghe**

Ma quegli anni furono anche tristemente segnati dalla diffusione delle prime droghe tra i giovani. Era l’epoca del LSD e delle anfetamine, una fase di ricerca e di sfida alle convenzioni sociali, che colpì anche alcuni dei nostri compagni. Sebbene non tutti fossero coinvolti, la questione della droga entrò a far parte, purtroppo, della nostra esperienza giovanile. Alcuni ragazzi cercavano, con l’uso di sostanze, di allontanarsi dalla realtà scolastica o familiare.

### **Esami finali e la fine del percorso scolastico**

Alla fine del nostro percorso, ci aspettavano gli esami di maturità, che si rivelarono un’esperienza unica. Da pochi anni erano state ridotte le materie di esame con due prove scritte e due orali di cui una a nostra scelta.

Per noi l’esame scritto di inglese fu una sorpresa non tanto gradita perché fino ad allora questa eventualità non era mai stata proposta. Inoltre, dopo la prova scritta e prima dell’esame orale, la commissione sostituì ad alcuni di noi le materie scelte con

altre a sorpresa, aumentando il livello di difficoltà e rendendo il tutto ancora più imprevedibile.

### **Opportunità lavorative: un futuro pronto ad iniziare**

Il periodo successivo alla maturità fu segnato da una grande opportunità lavorativa. Già nei primi mesi successivi alla maturità, molti di noi trovarono occupazione in aziende locali, nel commercio, nelle banche o in altri settori legati alla nostra formazione. Il mondo del lavoro ci stava aspettando. Il diploma di ragioneria è stata per noi una chiave di accesso a una realtà che, sebbene legata alla tradizione, si stava aprendo alle nuove sfide del tempo.

Un sentito ringraziamento va all'Istituto Tecnico Tambosi per averci offerto una solida formazione che ci ha preparato ad affrontare il mondo del lavoro con competenza e determinazione. Inoltre, siamo grati per l'opportunità di aver incontrato compagni di scuola che, oltre a diventare amici, sono stati parte fondamentale del nostro percorso di crescita, arricchendo la nostra esperienza scolastica e umana.

Ringraziamo anche la Intelligenza Artificiale che ha collaborato con noi alla stesura di queste riflessioni. I nostri ringraziamenti invece arrivano dal profondo del nostro cuore.

Aspettiamo il vostro gradito invito per i festeggiamenti dei prossimi 150 anni.

**I "ragazzi" della 5E**



Gita a Firenze



Gita a Firenze



Foto di classe al Tambosi



La classe 5E oggi

## **150 anni di Tambosi fra le pagine del Tambosino** (*Edizione Straordinaria*)

Questa non è un'edizione qualunque.

Il Tambosino, il nostro giornalino scolastico che da sei anni racconta la vita e le storie dell'Istituto Tambosi, si veste oggi a festa per un'occasione speciale: il 150° anniversario della fondazione della nostra scuola.

Abbiamo deciso di dedicare un numero straordinario a questo importante traguardo, raccogliendo storie, iniziative, volti e voci che hanno reso unico questo anno scolastico.

Potete facilmente accedere alla consultazione di questa edizione speciale catturando il QR-code che trovate nella prossima pagina.

Pensate che questa edizione speciale si inserisce in una tradizione lunga e ricca di esperienze editoriali che hanno accompagnato generazioni di studenti del Tambosi. Per raccontare il presente, abbiamo voluto guardare anche indietro, riscoprendo le pagine della nostra storia giornalistica.

“Il Fogliaccio”, ad esempio, è stato un giornale pubblicato negli anni Sessanta, che raccoglieva scritti non solo del Tambosi, ma anche di altri istituti superiori e universitari di Trento. Al suo interno si raccontavano storie divertenti e si affrontavano anche temi di politica e di attualità. Quest'anno abbiamo avuto il piacere e l'onore di incontrare Giacomo Santini, allora giovane direttore del giornale e oggi giornalista di spicco. Ha dialogato con noi, ci ha raccontato alcuni aneddoti e insieme abbiamo registrato un episodio del podcast “Tambosi 150: la storia continua...” che racconta alcuni tratti della vita del Tambosi all'interno della “Timeline parlante” sita lungo la scalinata della sede (i contenuti sono disponibili sul nostro sito).

Ma la storia dei giornalini studenteschi di casa Tambosi comincia ancora prima, con il “Tam-Tamb”, che potremmo definire l'antenato diretto del nostro attuale Tambosino. Anch'esso figlio degli anni Sessanta, costava ben L100, aveva un formato A3, tra le sue pagine trovavano spazio sponsor e réclame ed era l'organo ufficiale dell'OSIT (*Organizzazione Studenti Istituto Tambosi*). Non possiamo, infine, non ricordare l'esperienza de “Linkiostro” (2009-2011), rivista molto più recente, patinata e stampata in copisteria esterna, animata da una giovane redazione affiatata sotto la guida dei professori Natale Scopelliti, Silvana Convertini e Sara Losa.

L'esperienza della rivista scolastica in "epoca moderna e contemporanea" nasce nel corso dell'anno scolastico 2014, dall'idea di un laboratorio di scrittura organizzato e gestito dal prof. Silvano Zammateo e dalla prof.ssa Daniela Scrivano: una vera e propria palestra di scrittura finalizzata alle tecniche di scrittura di un articolo di giornale.

Successivamente, nel 2019, il "Tambosino" prende forma e realizzazione: nasce un primo nucleo di redazione costituito dagli studenti e dalle studentesse dell'Istituto e viene proposto il titolo della testata – "Tambosino" per l'appunto – che vuole rimandare all'idea di "giornalino del Tambosi". Si tratta di un periodico che vede la pubblicazione cartacea di circa 4 numeri all'anno (quest'anno abbiamo dato il meglio di noi e siamo a quota 6) e la pubblicazione sul sito della versione digitale. Dal 2019 ad oggi il "Tambosino" ha cambiato formato, redattori e addirittura nome (l'anno scolastico 2022-23 ha sperimentato il nome "La rivista del Tambosi" e ha inaugurato il formato A5, più colorato, curato nei dettagli grafici e pratico da un'idea del prof. Stefano Cagol) puntando sempre al miglioramento e alla professionalità del prodotto. La redazione ha lavorato e pubblicato il periodico anche durante il periodo del Covid attraverso un lavoro asincrono e riunioni condotte su piattaforme Google Meet.

L'organizzazione redazionale prevede un capo redattore: uno studente – nel caso nostro una studentessa, Anna, della attuale classe 3CM– che organizza e gestisce le riunioni periodiche di redazione, assegna gli articoli, mantiene la comunicazione fra i redattori e monitora le scadenze. Non solo mantiene i contatti con i docenti referenti del progetto: la prof.ssa Sara Losa e la prof.ssa Daniela Scrivano per la parte testuale; il prof. Stefano Cagol per l'impaginazione, la grafica e le immagini.

Accanto alla capo redattrice trova spazio anche uno studente – Filippo della classe 3TS, appena subentrato alla nostra "storica" Angelica ormai maturanda – referente per la componente grafica e l'impaginazione: una volta che gli articoli sono pronti per la pubblicazione, si occupa di suddividere il materiale tra gli studenti impaginatori, che creano la versione finale del giornale.

I redattori attualmente sono 15: si tratta di studenti e studentesse di età varia che si incontrano periodicamente presso la Biblioteca di istituto per una vera e propria riunione di redazione. In questa occasione nascono le proposte per gli articoli, i temi e gli argomenti da trattare all'interno del numero in costruzione. Alcuni redattori si occupano di rubriche fisse, tra cui "Il professore del mese", "La classe del mese", l'oroscopo e la recensione di un romanzo o di un film.

Sono tanti gli studenti e le studentesse che nel corso di questi sei anni hanno firmato e creato il Tambosino: vogliamo ricordare e ringraziare tutti per i loro sorrisi, per la loro energia, per l'intraprendenza, la dedizione e l'entusiasmo con cui hanno collaborato al giornale d'Istituto, tessendo autentiche relazioni che ancora oggi ci legano.

Oggi, il Tambosino raccoglie il testimone delle esperienze del passato e le onora con una pubblicazione speciale curata dai Redattori (scrittori e impaginatori) che vi hanno lavorato in modo profondo e approfondito: un viaggio nella memoria della

scuola e nel presente attraverso l'impegno profuso da quanti hanno partecipato e collaborato alle esperienze proposte nel corso di questo compleanno.

E quindi non ci resta che nominare, uno ad uno, i redattori dell'anno scolastico 2024-25: Anna (caporedattrice), Alessia, Leonardo, Alessandro, Angelica (responsabile gruppo impaginatori appena "pensionata" in quanto impegnata con l'Esame di stato), Agata, Gianluca e Filippo (nuovo responsabile impaginazione), Gianluca, Simone, Emanuele, Carlotta, Siria, Leonardo, e Lavinia.

Grazie a chi ci ha preceduto, a chi ha creduto in questo progetto, e a chi, come noi, continua – e continuerà - a scrivere la storia del Tambosi... mouse alla mano, una pagina alla volta.

Non dimenticate di leggerci e, soprattutto, di leggere l'edizione speciale dedicata al 150° anniversario del Tambosi: trovate tutti numeri del Tambosino raccolti nella sezione dedicata sul nostro sito. **Scansionate il QR code!**

The banner features a collage of magazine covers on the left. The main cover is titled 'IL TAMBOSINO ANNO 2024-25 EDIZIONE SPECIALE' and 'Speciale 150°'. Below it, a smaller cover is titled 'I RAGAZZI DEL '73'. A list of contents is visible: 'IN QUESTO NUMERO' includes 'L'editoriale', 'Intervista al dott. Andrea Bezzi', 'Intervista a Biagio Orlando', 'Intervista a Quinto Antonelli', 'Inserito: I ragazzi del '73', 'Intervista a Maria Pia Bigaran', 'Le classi dell'anniversario', 'Timeline parlante', 'Quiz speciale', and 'Oroscopo speciale'. A dark green button with a white arrow contains the text 'Scaricalo qui'. To the right is a large QR code.

# IL TAMBOSINO

## *Speciale 150°*

Con l'inserito speciale "I Ragazzi del '73"!

Scaricalo qui



Redattori e lettori del Tambosino

## **Dietro le quinte della scuola: anche i numeri raccontano storie** (*Tiziana Sevignai*)

Sono entrata al Tambosi per la prima volta come studentessa nel 1966, nel corso Geometri, e vi sono rimasta fino al diploma nel 1971, quando il percorso fu poi assegnato all'Istituto Pozzo. Qualche anno più tardi, nel novembre del 1975, sono tornata, questa volta in veste di assistente amministrativa, a seguito di un trasferimento dall'ITIS Buonarroti.

Il mio incarico era nella segreteria stipendi, cuore silenzioso e laborioso dell'istituto, in quegli anni ancora sotto la competenza statale. Solo nel 1991, infatti, l'Istituto Tambosi sarebbe passato sotto la gestione della Provincia Autonoma. Nel frattempo, però, la nostra segreteria gestiva i pagamenti mensili per circa 200 persone tra docenti e personale ATA, considerando anche le succursali di Tione, Mezzolombardo, Predazzo e, in un secondo momento, Pergine. Eravamo in tre a predisporre tutto il lavoro necessario, affiancate dalla Segretaria Capufficio.

Sono stati anni di grande impegno, ma anche di profonda innovazione. Con l'istituzione del corso di informatica, si cominciò a parlare di liquidazione automatizzata degli stipendi. Il prof. Frizzi e la segretaria Furlani furono tra i primi a proporre questo cambiamento, nonostante non esistessero sul territorio nazionale aziende in grado di supportarlo: era infatti indispensabile conoscere nel dettaglio le circolari ministeriali e le infinite variabili legate al calcolo degli stipendi.

Abbiamo iniziato con le schede perforate, che oggi fanno quasi sorridere, ma allora rappresentavano un primo passo verso l'automazione. L'informatica ha poi preso una direzione di sviluppo rapidissima: ogni variazione, ogni calcolo, ogni contributo da versare all'INPS, al Tesoro, alla FGC, ogni mutuo ENPAS, ogni assegno familiare e modello 101 dovevano essere inseriti a mano.

Un grande salto qualitativo lo dobbiamo alla prof.ssa Attilia Ceriani, pioniera dell'informatica, che elaborò un primo programma gestionale grazie alla sua preparazione sociologica e alla collaborazione della segreteria, in particolare con me e con la collega Adriana Tabarelli de Fatis. Successivamente, anche il prof. Caprabinca di un ITIS di Roma contribuì allo sviluppo di un nuovo software per la gestione degli stipendi.

Ricordo bene l'estate del 1986: fu allora che il grande elaboratore centrale venne sostituito da postazioni Olivetti individuali, sia per gli alunni che per la segreteria. I programmi furono sviluppati con il contributo dell'ex preside Carraro di Padova. Quella trasformazione ci fece sentire parte di qualcosa di grande: i nostri sistemi vennero adottati da altri istituti tecnici della provincia, e nacque un team di lavoro eccezionale, con il quale abbiamo condiviso non solo responsabilità, ma anche amicizie che durano ancora oggi.

Naturalmente non sono mancati momenti difficili. A settembre 1986, una parte consistente del personale chiese il trasferimento. È stato un momento doloroso, che ha lasciato il segno, ma che fa parte della storia vera di ogni luogo di lavoro.

Raccontare il Tambosi oggi, in occasione del 150° anniversario, è un modo per rendere omaggio a chi, ogni giorno, lavora dietro le quinte per far funzionare la scuola. E per dire che, in fondo, anche i numeri, se li si guarda con attenzione, raccontano storie.

## **Un caffè che sapeva di casa: il Bar del Tambosi** (*Cecilia Menapace e Elisa D'Amico*)

“Nel 2008, abbiamo iniziato quest’avventura sapendo solo che il bar scolastico del Tambosi era chiuso da anni. Noi gli abbiamo ridato vita, creando un luogo di ritrovo piacevole per studenti, docenti e personale scolastico” raccontano Cecilia Menapace e Elisa D’Amico, che hanno gestito l’ambiente di quello che era il “Bar del Tambosi” fino alla sua chiusura, nel 2019, poco prima della pandemia. Quello che è nato, è andato ben oltre le aspettative di Cecilia e Elisa: il bar del Tambosi è stato un vero spazio di socialità, di scambio, di affetto.

“Abbiamo garantito l’apertura del bar durante l’intero anno scolastico, cercando di soddisfare tutte le richieste dei clienti e creando così un ambiente familiare dove ci si raccontava e ci si scambiavano consigli”: tra un caffè e una brioche, si intrecciavano mattinate lente o storte, interrogazioni da festeggiare e verifiche da dimenticare, cuori da curare. Un piccolo spazio caldo e quotidiano che ha accompagnato generazioni di ragazzi nella loro routine scolastica, diventando una presenza costante e rassicurante.

Nel tempo, questo legame è cresciuto. “Abbiamo visto ‘crescere’ tanti ragazzi nostri clienti affezionati che, ancora oggi, quando ci incontrano e ci riconoscono, rimpiangono il periodo della scuola e del ritrovo puntuale al bar. E così tutto il personale scolastico e degli uffici, con alcuni dei quali è nata un’amicizia duratura.”

A questo ricordo si unisce anche la voce della prof.ssa Anna Blasi, che testimonia quanto il bar abbia rappresentato, per tutta la scuola, un valore aggiunto: “Il bar del Tambosi è da sempre stato un luogo di aggregazione. Ha confermato l’importanza dello stare insieme, della convivialità. A volte facevamo i consigli di classe al volo davanti a un caffè e a una brioche” ricorda sorridendo con ironia. “Era una cosa importante per la scuola, per il personale e per gli studenti, anche per abbreviare i tempi d’attesa tra le lezioni del pomeriggio. Si è confermato un servizio prezioso e un luogo di scambio dove stringere amicizie”.

“Ricordo con nostalgia il Bar del Tambosi”, interviene la prof.ssa Sara Losa. “Per me il caffè al bancone prima del suono della campanella delle 07:55 era irrinunciabile, così come amavo il cappuccino – che Cecilia spolverava con il cacao – durante l’ora buca. Trovavi sempre qualcuno pronto ad accoglierti, a scambiare un

sorriso e due chiacchiere e a raddrizzare qualche mattinata faticosa. Ricordo con piacere anche la pausa pranzo: un servizio davvero pratico e un'offerta ricca per riscaldare i pasti invernali, per soddisfare quelli frettolosi o le giornate più uggiose, quando non avevi voglia di uscire sotto la pioggia.”

Non possono mancare i ricordi degli studenti e delle studentesse “di allora”: “Non ricordiamo esattamente il momento in cui il bar è stato chiuso” racconta Marianna, diplomatasi al Tambosi qualche anno fa, “il più grande ricordo che abbiamo è sicuramente il profumo di brioches appena sfornato e di caffè che ti accoglieva all'entrata alle 07:30. I prezzi offerti dal bar del Tambosi erano sicuramente competitivi e l'offerta ghiotta per noi adolescenti: pizzette, patatine, caramelle... Un buon caffè, un cappuccino e un sorriso amico sollevano sempre il morale anche agli studenti!”

Non si è spenta la speranza di una nuova apertura del Bar del Tambosi, accompagnata dalle parole di Cecilia e Elisa: “Oggi, ripensando a quegli anni trascorsi nel Bar del Tambosi, sappiamo che quei ricordi rimarranno sempre nei nostri cuori.”

## **Tambosi 150: la storia continua... con la voce degli studenti (Sara Losa)**

Tra le iniziative che hanno scandito l'anno scolastico dedicato ai 150 anni dell'Istituto Tambosi, ce ne è una che ha visto scendere in campo gli studenti, autentici protagonisti della scuola.

Sette gruppi, coordinati dai rispettivi docenti di Lettere, hanno lavorato diligente e con una certa originalità sui contenuti storici relativi alla vita dell'istituto, grazie ai materiali d'archivio forniti dallo storico Quinto Antonelli. Dopo un primo incontro introduttivo con lo storico, svoltosi a ottobre, ogni gruppo ha ricevuto in consegna le fonti storiche dedicate a un tema, a un personaggio o a un periodo particolarmente significativo della storia del Tambosi.

Ogni classe ha approfondito un diverso aspetto:

- La classe 4RB, guidata dalla professoressa Monica Correale, ha analizzato le norme disciplinari in vigore nella scuola dalla fine dell'Ottocento fino al 1968;
- la classe 3TB, con la professoressa Tiziana Tomasini, ha studiato le escursioni scolastiche di fine Ottocento;
- la classe 4SA, accompagnata dalla professoressa Angela Falla, si è dedicata alla figura di Alfredo Trombi, docente del Tambosi a cavallo tra Ottocento e Novecento;
- la classe 2CM, con la professoressa Sara Losa, ha ricostruito e registrato la cronaca dell'anno scolastico 1909-1910;
- la classe 5TB, seguita dal professor Samuele Rampanelli, ha affrontato lo studio dell'anno scolastico 1924-1925;
- la classe 3CM, con la professoressa Sara Losa, ha approfondito la memoria dei caduti della Grande Guerra e l'inaugurazione delle aule commemorative.
- Infine, la redazione del Tambosino, supportata dalle professoresses Daniela Scrivano e Sara Losa, ha conosciuto la storia del giornale "*Il Fogliaccio*" degli anni Sessanta e ha poi conosciuto il suo redattore capo, Giacomo Santini.

Dopo aver studiato e rielaborato i materiali ricevuti, ogni gruppo ha prodotto un primo testo di presentazione, condiviso pubblicamente il 20 novembre 2024 in Aula Magna, durante l'evento inaugurale dell'Anniversario della scuola.

Il percorso di ricerca si è poi evoluto nella realizzazione dei copioni degli episodi del podcast "Tambosi 150: la storia continua", che racconta attraverso le voci degli studenti le vicende più significative della scuola. Questo lavoro è confluito nella "timeline parlante", una vera e propria linea del tempo, realizzata lungo le pareti della scalinata principale della sede, che racconta la storia del Tambosi dal 1874 fino ai giorni nostri.

Una linea rossa, alta 30 centimetri, corre dal piano terra fino al terzo piano, punteggiata da numerose date bianche: un piccolo museo scolastico, che restituisce con immediatezza il senso diacronico della storia dell'istituto. Ogni data è accompagnata da un titolo, da una breve descrizione e da un QR code. Catturando il codice con il proprio smartphone, è possibile accedere a una pagina di approfondimento testuale sul sito della scuola o ascoltare l'episodio del podcast realizzato dagli studenti. Si chiama "timeline parlante", proprio perché racconta le tappe fondamentali della storia del Tambosi e, al tempo stesso, "parla" attraverso le voci degli studenti che hanno registrato i podcast.

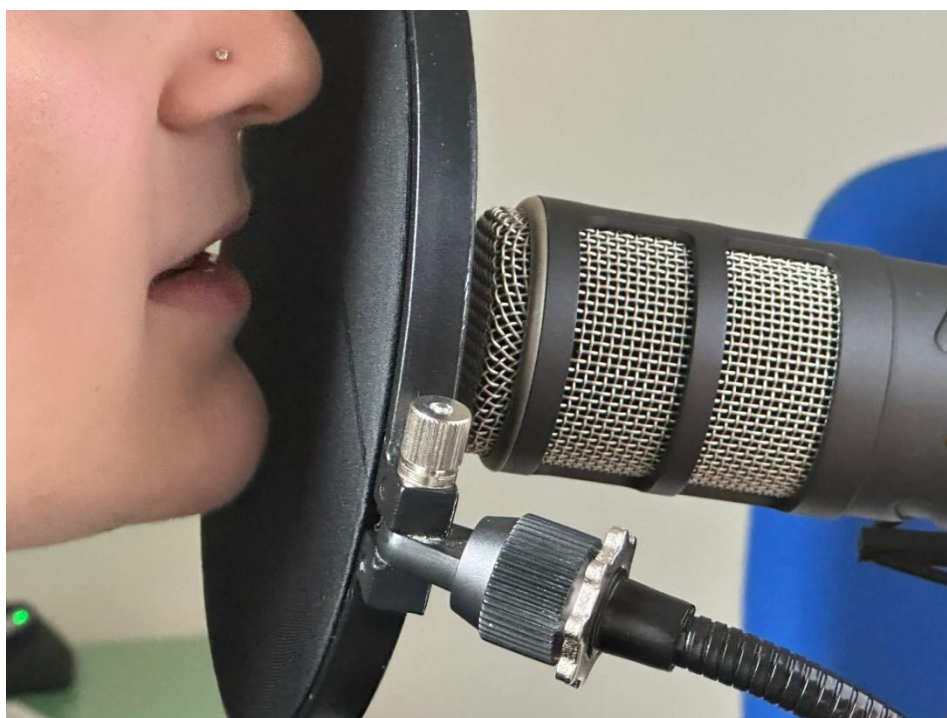
Artefice di questo grande progetto è la comunità intera del Tambosi a partire dalla Dirigenza e dall'Amministrazione, che hanno creduto in questo piano visionario, e grazie al contributo del comparto tecnico. Sarebbe stato impensabile realizzare quest'opera senza la collaborazione dei docenti e degli studenti che hanno lavorato con solerzia e creatività ai contenuti e al format. Infine, non possiamo non menzionare la preziosa collaborazione dello storico Quinto Antonelli, della storica Maria Pia Bigaran e della professoressa Lorenza Pamato, il cui sostegno è stato insostituibile fin dalle prime fasi ideative. Proprio un anno fa, infatti, in un incontro con gli storici, è nata l'idea di ricostruire la storia della scuola attraverso un progetto ambizioso: una linea del tempo capace di raccontare il passato.

La professoressa Sara Losa ha curato l'organizzazione e i contenuti del progetto, il professore Salvatore Leo ha coordinato la registrazione e il montaggio degli episodi del podcast.

Speriamo che il risultato vi piaccia: inquadrare il QR code: buona lettura, buon ascolto, buon viaggio nella storia del Tambosi!



Sopra: la timeline. Sotto: momento di registrazione





## Tamposi 150: la storia continua...

Sfogli o ascolta la storia del Tamposi!

Scaricalo qui ▶

## **TambosiBand: l'anima musicale del nostro Istituto** (*Giorgio Maino*)

In un anno speciale come quello del 150° anniversario dalla fondazione dell'Istituto Tambosi non può mancare un accompagnamento musicale: quando le luci della scuola si abbassano, si alza il sound della band della scuola, che accompagna gli eventi del nostro istituto con puntualità e professionalità da ormai due anni. Si tratta della TambosiBand, un progetto musicale che unisce studenti e docenti in un'unica e autentica band composta da chitarre elettriche, basso, batteria, clarinetto e vocalist.

La TambosiBand nasce nell'anno scolastico 2022-23 con l'intento di valorizzare le abilità musicali e canore presenti nella nostra scuola in modo inclusivo. È molto più di un gruppo musicale: è un'esperienza collettiva, una palestra di "team building", dove ogni voce, ogni strumento e ogni contributo diventano parte di un tutto più grande.

Aperta a tutta la comunità scolastica – studenti e insegnanti di tutte le classi – la TambosiBand si riunisce ogni settimana in incontri pomeridiani presso l'Aula Magna "M. Poian", trasformata per l'occasione in una sala prove completamente attrezzata. La partecipazione è libera e volontaria, guidata con passione dal professor Giorgio Maino, responsabile del progetto e leader del gruppo.

La musica, nel contesto della TambosiBand, diventa uno strumento trasversale per sviluppare competenze relazionali, linguistiche e culturali: cantare in inglese o tedesco, lavorare in gruppo, scegliere canzoni e arrangiamenti o gestire l'ansia da performance rafforzano la propria autostima traducendosi in abilità fondamentali, apprezzate anche nel mondo del lavoro.

Infatti, la partecipazione al progetto è riconosciuta come attività di alternanza scuola-lavoro e può contribuire all'attribuzione del credito scolastico.

Nel corso dell'anno scolastico, la TambosiBand è protagonista di numerosi eventi: dalle assemblee d'istituto alle cerimonie di premiazione, dalle accoglienze internazionali ai momenti di festa come Natale e fine anno. E, ovviamente, la serata conclusiva delle celebrazioni per l'Anniversario del Tambosi, il 27 maggio 2025, quando la band si esibirà dal vivo dal palco del Teatro Sociale di Trento. Ogni esibizione è un'occasione per rafforzare il senso di appartenenza e celebrare insieme lo spirito Tambosi.

Ecco i protagonisti che danno voce e ritmo al nostro Istituto con impegno e dedizione: prof. Giorgio Maino (leader del gruppo), Michaela, Teodora, prof. Salvatore Leo, prof.ssa Sabrina De Donno, Gloria, prof.ssa Roberta De Nisi, Camilla, Valeria, Maria e prof. Silvio Giaffredo.

Perché in fondo, come in una vera band, anche la scuola è più bella quando tutti suonano insieme.

## **Cinque anni di formazione al Tambosi: un segmento prezioso di vita** (*classe 5D, anno di diploma 1972*)

C'erano (quasi) tutti gli ex studenti della "mitica" 5D, all'incontro per ricordare la maturità dell'anno scolastico 1971-1972 al Tambosi. A dire il vero, la rimpatriata avrebbe dovuto svolgersi tre anni fa al compimento dei cinquant'anni tondi da quel "lontano" luglio 1972, ma la pandemia Covid bloccò la ricorrenza.

Ciononostante, anche tre anni dopo, non è venuto meno lo spirito goliardico e di amicizia che accomunava la classe, i cui componenti, in ordine alfabetico, erano: Aneggi Chiara, Bado Mariuccia, Chemelli Rinaldo, Cimadom Loretta, Conci Giovanna, Dalbosco Laura, Dalfovo Roberta, Frizzera Rita, Furlani Silvano, Gadotti Anna Maria, Ghezzi Alessandra, Giovannini Flavio, Inama Fiorenza, Kaisermann Bruno, Kettmaier Antonio, Luchi Maurizio, Martinelli Marina, Martini Rita, Mendini Annamaria, Paradisi Ivo, Perazzani Maria Luisa, Piccinini Marilena, Pojer Riccardo, Rigo Giuliana, Straffelini Fabio, Tschurtschenthaler Dell'Elmo Carlo, Zanotelli Valentina.

E così molti di loro si sono ritrovati per un piacevole pranzo in quota, sul Monte di Mezzocorona: la salita in funivia, due passi sino allo skywalk e poi al ristorante, seduti a ricordare fatti e aneddoti di mezzo secolo fa. C'è stato il momento molto divertente della recita della poesia "Il pendolare", che all'epoca Flavio compose, sintesi di quello che qualche volta succedeva fra gli studenti in quegli anni – oggi non sappiamo se è ancora così. La strofa finale diceva "... allora ci penso ancora un pochino, /poi mi decido: per oggi marino!" e il flashback ha divertito ancora una volta i presenti.

Il ricordo è andato anche alla "Ballata della 5D" scritta dal professore Mirabassi di Ragioneria in prossimità della maturità; due dense pagine, simpatica allegoria della vita scolastica trascorsa e tentativo profetico della vita che aspettava fuori dalla scuola gli studenti. Usando i nomi e cognomi di tutti, il Prof volle spiegare, metaforicamente, cosa aveva colto di ciascun suo allievo nei tre anni di insegnamento. La ballata ricorda perciò anche i compagni di scuola che purtroppo sono prematuramente scomparsi e anche di loro si è parlato con commozione durante il ritrovo.

Non è mancato il ricordo della incredibile – per quegli anni – gita a Parigi fatta l'anno precedente la maturità. Rita Martini ha letto stralci del diario del viaggio, da lei composto subito dopo il ritorno a casa. I momenti importanti della scoperta delle attrazioni culturali e turistiche di una grande capitale, si alternavano a quelli divertenti e goliardici dello sciamare di diciassetenni nella città del divertimento! Ed ai ricordi del viaggio si sono aggiunti quelli del lavoro di squadra durato mesi, per raccogliere parte dei fondi necessari alla gita: venne organizzato un concerto, la vendita di pupazzetti, lavori di tinteggiatura... insomma, tutti si diedero da fare per integrare i magri fondi messi a disposizione.

Se un professore aveva una personale visione dei discenti, anche gli allievi ne avevano una dei professori; è Maurizio Luchi che in versi di rima baciata – che rifanno il verso a ben più note poesie – tratteggia vizi e virtù del collegio docenti. Ne esce una simpatica carrellata di personaggi e delle svariate modalità di insegnamento dell'italiano della professoressa Betta, dell'inglese della professoressa Mengoni, di tecnica (che allora si chiamava anche computisteria) della professoressa Marchetti, di diritto del professor Costanzo, di geografia del professor Meneghelli e così via.

Il recente incontro è stata anche l'occasione per ribadire la peculiarità del diploma di ragioniere conseguito al Tambosi, che - anche negli anni '70 – era un ottimo biglietto da visita. Lo dimostra il fatto che molti sono stati subito assunti presso banche o altre aziende ricoprendo, in seguito, anche ruoli di responsabilità; alcuni hanno iniziato un'attività imprenditoriale ed altri ancora hanno frequentato l'università, assunto incarichi di responsabilità nella scuola. Tutti hanno concordato sulla valida preparazione conseguita, che ha consentito di intraprendere attività o studi coerenti con l'indirizzo frequentato.

Insomma, si è ricordato e celebrato il passato di cinque anni intensi e formativi non solo nell'aspetto didattico, ma anche in quello di un segmento importante di vita.



Parigi, gita scolastica, 1971



Parigi, gita scolastica, 1971



Classe 5D oggi

## **22 anni di robotica educativa al Tambosi: un viaggio tra passione, innovazione e successi internazionali** *(Tommaso Scarano)*

Era il 2003 quando, grazie a una collaborazione con il Museo Tridentino di Scienze Naturali, l'Istituto Tambosi iniziava i suoi primi passi nel mondo della robotica educativa. Tutto nacque dall'incontro con due operatrici del museo, allora laureande in fisica, con cui già avevamo collaborato per attività dimostrative con le nostre classi.

Le due ragazze avevano appena acquistato alcuni kit LEGO Mindstorms RCX e cercavano una classe con cui testare e sviluppare una nuova modalità didattica, basata sull'uso della robotica per l'apprendimento scientifico. Accettammo subito la proposta: io e la collega Anna Blasi mettemmo a disposizione una nostra classe, e da quel momento iniziò un percorso che avrebbe cambiato profondamente il nostro modo di insegnare.

Già dopo il primo incontro, ci fu chiaro che la robotica rappresentava molto più di un semplice gioco tecnologico. Era uno strumento potente per introdurre concetti di fisica in modo attivo, coinvolgente, con gli studenti veri protagonisti del processo di apprendimento. Ne parlammo con l'allora dirigente scolastico, il professor Manuali, che credette nel progetto e ci supportò nell'acquisto dei primi kit LEGO RCX e dei computer portatili necessari.

All'inizio, l'attività fu accolta con un certo scetticismo, ma non ci demmo per vinti. In occasione della prima "Scuola Aperta", presentammo i robot realizzati e programmati dai nostri studenti. Furono loro a spiegare al pubblico il funzionamento delle macchine e le leggi fisiche che intendevano dimostrare attraverso i loro progetti. Fu un successo immediato: nessun'altra scuola trentina, fino ad allora, aveva adottato un approccio didattico così innovativo.

Negli anni successivi, il progetto si è evoluto. Abbiamo acquistato 12 kit della nuova versione LEGO Mindstorms NXT, distribuita in Italia a partire dal 2006: un sistema più potente, dotato di sensori e motori avanzati. Nel 2009 abbiamo avviato un corso opzionale pomeridiano rivolto agli studenti più appassionati, e nel 2010 abbiamo partecipato alla nostra prima competizione: la RoboCup Junior a Vicenza.

Da allora, il Tambosi non ha mai smesso di partecipare a competizioni nazionali e internazionali, tra cui la First Lego League (FLL), la NAO Challenge e la World Robot Olympiad (WRO). Abbiamo rappresentato l'Italia in numerosi campionati mondiali: in Australia per la FLL, in Giappone per la RCJ e in ben quattro edizioni della WRO — Filippine (2018), Ungheria (2019), Germania (2022) e Turchia (2024).

Oggi, a distanza di 22 anni, il laboratorio di robotica è diventato un punto di riferimento non solo per la nostra scuola, ma anche per l'intera comunità educativa del territorio. Centinaia di studenti e studentesse sono passati da queste aule, lasciando un segno e portando con sé competenze, entusiasmo e ricordi indelebili.

Incontrarli oggi, ormai adulti, con carriere universitarie brillanti e lavori di responsabilità, è una delle soddisfazioni più grandi. E mi piace pensare che, in piccola parte, sia anche merito nostro — e di una scuola che ha sempre creduto nel valore dell'innovazione.



Novembre 2025, presentazione dell'esperienza WRO in Turchia

## **Un segno di speranza e una traccia** (*Michela Barazza*)

Arrivata alla pensione dopo più di quaranta anni di insegnamento, viene spontaneo fermarmi un attimo per ripensare al periodo lavorativo, un lasso di tempo piuttosto lungo visto che ha caratterizzato gran parte della mia vita adulta.

È stato un periodo intenso, fatto di lavoro, rapporti, progetti, amicizie, un periodo nel quale mi sembra di aver dato tanto ma altrettanto aver ricevuto.

Insegnare Matematica, materia in cui mi sono laureata a Padova nel 1984, è sempre stata un'aspirazione, un intento, nel senso che ho sempre avuto le idee abbastanza chiare circa quella che poteva essere la mia professione.

Sono così approdata al Tambosi.

Insegnare Matematica, e soprattutto farla piacere agli alunni, poteva sembrare un compito assai arduo, perché significava andare ben oltre a quei numeri, protagonisti di una materia considerata talvolta astratta. Era importante offrire agli alunni la mia professionalità ma non solo, perché trasmettere nozioni, incoraggiare, correggere, sostenere andava fatto con passione dando importanza al rapporto personale, con la classe e con i colleghi.

E così succedeva che, accompagnando con costanza ragazzi pieni di dubbi e incertezze riguardo alla materia, inseriti in un percorso di rispetto e fiducia reciproca, col passare del tempo crescevano e acquisivano sicurezza, fino a veder arrivare alcune sorprese e non poche soddisfazioni.

Tutto questo non poteva che farmi piacere, perché – l'ho sperimentato tante volte – la Matematica, se insegnata in un certo modo, può diventare una “maestra di vita”, una compagna di viaggio in grado di suggerire modalità, comportamenti e infondere sicurezza.

Sono felice della particolare coincidenza, visto che quest'anno ricorre il centocinquantenario dell'Istituto Tambosi, perché è in questa scuola che lascio alcuni dei ricordi più belli.

Nel corso degli anni ho avuto più occasioni per sperimentare quanto sia efficace un insegnamento che non trascura l'ascolto degli alunni e l'accoglienza, in particolare nei confronti di quelli più in difficoltà. Far sapere che io c'ero sempre e comunque al fianco di ciascuno è stato importante, ha aiutato a crescere e migliorare.

Ne è testimonianza il ricordo che ho lasciato in molti di loro con i quali sono tutt'ora in contatto, o che ho rivisto occasionalmente. Li ho trovati felici, realizzati, alcuni sposati con dei bimbi, altri si sono candidati in politica, uno è diventato il mio Parroco. Parlando con loro riemergono aneddoti, storie, ricordi particolari e interessanti e tornano alla memoria situazioni che avevo dimenticato.

Rimane vivo il ricordo dei progetti che ho potuto realizzare all'interno dell'Istituto, come "Giù la maschera", del quale sono stata referente per tanti anni. È stato uno strumento utile per molti, permettendo agli studenti delle quarte classi di conoscere problemi relativi alla salute mentale, comprendere come affrontare situazioni di disagio che, purtroppo sempre più, interessano i giovani.

Sempre all'interno dell'Istituto Tambosi, ho avuto occasione di mettere a frutto le mie competenze di counselor tenendo alcuni corsi sulla comunicazione sana ed efficace a beneficio degli studenti del triennio. Gli alunni hanno così potuto imparare a riconoscere le proprie emozioni, comunicare in modo efficace non solo i pensieri ma anche i sentimenti e ad esprimere le emozioni, ascoltare in modo attivo (cioè, dinamico) e mettersi in discussione, perché il proprio pensiero non è la verità a prescindere, ma soltanto la realtà vista da un determinato punto di vista.

Un corso su questo tema, "Comunicazione sana ed efficace", è stato proposto anche ai genitori. In quel caso ho avuto riscontri piuttosto significativi e ho capito quanto sia importante imparare modalità comunicative fra generazioni, in particolare fra genitori e ragazzi in età adolescenziale, un'età spesso giudicata critica e difficile.

Negli ultimi anni ho tenuto corsi di formazione per i docenti, miei colleghi, che spaziavano su vari argomenti del campo relazionale-psicologico: comunicazione sana ed efficace, gestione dell'aggressività dell'altro, essere protagonisti della propria storia, la gestione dell'ansia scolastica, promuovere benessere a scuola.

Abbiamo constatato, come è stato detto dai partecipanti, quanto sia importante una formazione su queste tematiche, e non quindi solo sulle materie di insegnamento. Il tutto si è rivelato di primaria importanza per il proprio benessere di docenti a scuola e per la creazione del benessere in un'aula scolastica.

L'intero gruppo docenti ne ha beneficiato. Si è creato un clima confidenziale e accogliente fra i colleghi presenti alle lezioni, al di là di quello più formale che rischia talvolta di fermarsi a un frettoloso saluto sui corridoi o nei consigli di classe. Ne è nato un rapporto profondo di amicizia e sostegno reciproco che ha favorito il confronto costruttivo fra i docenti.

È quindi con sentimenti di gratitudine che desidero concludere questo mio breve intervento in ricordo di tante esperienze che sono state rese possibili dall'incontro fra le esigenze di un Istituto scolastico e le necessità di insegnante. L'istituzione ha dato gli strumenti per far sì che il lavoro desse i suoi frutti e lo facesse nel modo migliore, lasciando anche un segno di speranza e una traccia per chi vorrà proseguire nella strada intrapresa.

## **La Chimica che ci piace** (*Anna Blasi*)

Nella mia esperienza trentennale di docente di Chimica maturata al Tambosi a partire dagli anni Novanta e conclusasi nel 2020, ho assistito al cambiamento dell'istituto, che ha abbandonato il taglio tipicamente "merceologico" per un approccio a tematiche interdisciplinari indipendenti (Chimica, Fisica, Biologia, Scienze della Terra).

Grazie alla lungimiranza di Presidi e Dirigenti Scolastici che hanno promosso lo sviluppo continuo della disciplina introducendo la Robotica Educativa nell'attività laboratoriale, si è potuto coniugare programmazione informatica e Fisica, teoria e strumentazione, studio individuale e lavori di gruppo sviluppando negli allievi competenze tecnico-scientifiche.

Non solo chimica nelle aule, ma anche partecipazione (con alcune classi) ad appuntamenti con testimoni della comunicazione scientifica come l'evento con Telmo Pievani (filosofo della scienza) o l'incontro con il noto divulgatore della cultura scientifica Piero Angela. Non sono mancati momenti artistici e musicali come la presenza all'anteprima per gli studenti delle scuole trentine dell'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano e il Coro della SAT per l'evento "Trento Film Festival".

In occasione della Scuola Aperta per presentare l'offerta formativa a genitori e studenti delle medie (studenti delle Scuole secondarie di primo grado) si è pensato di organizzare non la solita visita alle aule e ai laboratori di Chimica, Fisica e Biologia, ma un'attività sperimentale coinvolgendo gli studenti del biennio Tambosi (con il supporto di docenti e tecnici di laboratorio). Questi hanno presentato le attività esperienziali come in una canonica ora di lezione. Tale approccio ha dato i frutti di una comunicazione fra pari – fra gli allievi del Tambosi e i "futuri" studenti – costruendo una reciproca fiducia, creando apprendimento condiviso e riducendo l'ansia.

## **Una scuola che cambia, una passione che resta: il mio percorso al Tambosi** (*Cristina Tomasi*)

La mia avventura inizia al Tambosi nei primi anni '90, giovane docente piena di entusiasmo e di sogni. Dopo un periodo di insegnamento in varie scuole, nel 2009 sono tornata “a casa”. Da allora, ho vissuto da vicino l’evoluzione di un istituto che non ha mai smesso di cambiare, rinnovarsi, adattarsi.

Il Tambosi è passato da Istituto Tecnico a Liceo per tornare, con la riforma del sistema scolastico, un istituto tecnico. Ha creato nuovi indirizzi e percorsi formativi per rispondere alle sfide del mondo contemporaneo: il corso RIM quadriennale, Cloud Mobile, Turistico Sportivo. Tutte risposte concrete a un contesto in continua trasformazione, dove scuola e lavoro si intrecciano sempre di più.

Ma ciò che non è mai cambiato è lo spirito di una scuola che vuole dare agli studenti strumenti concreti per affrontare la vita.

Da qualche anno, insieme al collega Stefano Cagol, abbiamo avviato il “progetto Eccellenze”, dedicato agli studenti meritevoli. Un percorso che ci ha portato a Bruxelles, a Strasburgo e, quest’anno, a Roma, luoghi simbolo delle istituzioni, che offrono ai ragazzi l’opportunità di comprendere concretamente cosa significa partecipare in modo attivo e responsabile alla vita democratica, sia come cittadini europei che italiani.

Perché il cuore del nostro lavoro è proprio questo: aiutare gli studenti a diventare persone consapevoli, invitarli a non smettere mai di farsi domande, ad avere curiosità, ad aprire gli occhi su ciò che accade attorno a loro. Studiare non è solo una questione di voti, ma un modo per capire il mondo e trovare il proprio posto dentro di esso.

L’incontro che abbiamo avuto quest’anno, l’11 aprile 2025, con l’ex Ministro Tria è un esempio di come la scuola possa offrire occasioni preziose di riflessione. Ascoltare le parole di chi ha avuto un ruolo di primo piano nella gestione economica del Paese dovrebbe essere uno stimolo: per approfondire, per scegliere, per orientarsi.

Mai come in questi tempi di grandi incertezze essere studenti significa essere cittadini consapevoli, attivi, capaci di decidere con intelligenza e senso critico.

Una scuola che cambia, ma che continua a credere nelle persone: è questo che rende speciale il Tambosi. Ed è per questo che, dopo tanti anni, continuo a sentirmi parte di un progetto educativo che mette al centro lo studente.

## **I miei 26 anni al Tambosi** (*Francesco Spadaro*)

Le sorprese non finiscono mai: dopo aver indossato le vesti del pensionato ed averle trovate perfettamente calzanti per le mie esigenze, mi si chiede di indossare quelle decisamente più scomode ed ingombranti del narratore... nutro grande stima ma anche un sentimento di pietà per chiunque abbia l'ardire di cimentarsi in questa lettura.

Ho trascorso 26 anni lavorativi al Tambosi finendo per diventare una parte integrante dell'arredamento, ma la perfetta sintonia con il mio dipartimento disciplinare (composto da persone meravigliose), la pazienza del personale e dello staff che svariate volte hanno tamponato o prevenuto le mie dimenticanze e le frequenti distrazioni ed il sentirmi sempre apprezzato e rispettato nei vari consigli di classe mi hanno permesso di vivere serenamente questa lunga fetta di vita lavorativa.

Quanto ai rapporti umani che ho instaurato, beh, questi meritano una nota a parte perché sono la conseguenza della solita “botta difortuna” che da anni mi accompagna e dell'incessante lavoro di una, presumo, nutrita schiera di angeli evidentemente addetta a metter pezza su pezza alle mie svariate cappelle e a rendermi la vita facile.

Per capire il senso di una simile affermazione bisogna tornare indietro nel tempo fino alla scelta dell'istituto superiore da frequentare (IT per Geometri), maturata non per un reale interesse per le discipline, ma perché era l'unica scuola dove vi fosse solo una lingua straniera e si potesse disegnare, con la conseguenza di piacermi talmente tanto da desiderare di proseguire gli studi per diventare architetto...

Però, la totale mancanza di fondi economici mi ha visto costretto ad effettuare una scelta alternativa: ISEF. Per una propensione all'insegnamento verrebbe da pensare. Macché, semplicemente per la prospettiva di avere del tempo libero da dedicare a sport e passioni varie! Mi sembrava un motivo più che valido anche se poco nobile per poi scoprire che insegnare e poter condividere con i ragazzi la passione per il movimento si sarebbe rivelata un'esperienza MERAVIGLIOSA.

Come se questo non fosse sufficiente, l'esito decisamente positivo (con relativa entrata in ruolo appena terminati gli studi) e l'arrivo a Trento dopo solo un anno di gavetta per le valli, hanno finito per convincermi che fra “botte di fortuna” e interventi

divini quella dell'insegnamento doveva per forza essere la strada giusta! Dopo l'arrivo al Tambosi e dopo una decina d'anni ho completato la chiusura del cerchio.

E quindi, eccomi qui, a parlare dei rapporti umani vissuti fra quelle mura che hanno arricchito la mia persona e reso piacevole nonché leggero il lungo percorso lavorativo, a partire da un certo numero di colleghi e colleghe che ho avuto modo di apprezzare per la loro professionalità e umanità, persone ricche di valori e sentimenti profondi che mi hanno onorato della loro vicinanza e stima facendomi sentire come in famiglia, coccolato, apprezzato e incoraggiato... me li porto nel cuore.

Quanto agli studenti, qua la mia squadra di supporto si è superata mettendomi spesso a disposizione ragazzi che mi hanno fatto sentire un valido insegnante e un buon educatore, regalandomi soddisfazioni ed emozioni... emozioni? Beh sì, perché non essendo dotato del necessario distacco ritenuto fondamentale per l'insegnamento, mi sono giocato tutto mettendo in campo il mio carattere passionale e sanguigno, ritrovandomi non di rado con la pelle d'oca nonché con svariate lacrimucce di fronte al lavoro e ai risultati di certi gruppi classe, oppure arrabbiato e con il collo rosso come un tacchino con certi personaggi. Sì, perché di ragazzi difficili ne ho incontrati anch'io e non poche sono state le volte che mi son ritrovato a dover alzare bandiera bianca accettando di mala voglia il fallimento.

Concludendo, posso dire di aver trascorso questi anni in un ambiente favorevole, ricco di fervore e di umanità e tutto è andato come doveva andare finché la burocrazia e la mia lotta con l'informatica hanno finito per intaccare il mio entusiasmo fino a farlo precipitare... ma questa è un'altra storia.



Attività al Lago di Caldonazzo, 2024



Test a Campo Coni, Trento, 2024

## Se il Decameron va su Meet... (Sara Losa)

“L’autore di questo libro non è uno scrittore, non è un professore e nemmeno un adolescente prodigio: è una classe intera dell’Istituto Tecnico Economico «A. Tambosi» di Trento. Un gruppo di 22 ragazzi, ormai giunti alle soglie dell’esame di maturità, che nel corso dell’anno scolastico 2019/20 hanno affrontato una pandemia e la famigerata DAD, trovando così spunto per questo romanzo di racconti.”

“Corre l’anno scolastico 2019/20 e mi trovo a insegnare presso l’Istituto Tecnico Economico «A. Tambosi» di Trento, precisamente presso la classe 3SA. Sì, quella che sta al primo piano della palazzina B; quella formata da più di venti studenti molto diversi tra loro e ugualmente interessanti e stimolanti; quelli che, un giorno di febbraio, si sono trovati ad affrontare una quarantena. La prima (e si spera l’ultima) quarantena della loro vita. Il motivo della quarantena? Un virus, più precisamente il Coronavirus.

E quegli studenti si sono dovuti riorganizzare fisicamente e mentalmente per intraprendere la strada della famigerata «didattica a distanza», tra videolezioni, videocamere e videointerrogazioni!

Da quelle ore e da quell’esperienza nasce l’idea di questo «romanzo di racconti»: per riunire in un ricordo quei temi così «strani» che, un giorno, quei ragazzi si sono trovati a elaborare. Avevamo appena concluso la lettura di Boccaccio e della temibile peste del 1347-48 raccontata all’interno del Decameron. E da lì l’idea.

La peste? Ce l’abbiamo: il Coronavirus! La quarantena? Abbiamo anche questa: non tutti insieme in una villa fuori Firenze, ma ognuno nella sua umile dimora trentina.

I novellatori? Ne abbiamo addirittura 22! (Boccaccio, scànsate, ché i tuoi 10 fanciulli ci fanno un baffo, tzè!) La Regina? No, quella non è pervenuta, ma abbiamo una prof che ha distribuito i temi delle novelle tradotti in chiave moderna, per ricreare un Decameron altrettanto moderno.

E quindi, chi sono gli autori delle novelle? Gli studenti della 3SA. E qual è lo scopo di questo testo? Intrattenere (come direbbe Boccaccio) e ricordare quello strano anno scolastico in cui più di venti studenti si trovarono per caso a scrivere novelle e a fare una quarantena. Ragazzi, grazie per avermi fatta riflettere!”

Comincia così la raccolta di racconti pubblicata da Erickson nel 2021, una raccolta di novelle creata dagli studenti e dalle studentesse della ex 3SA e che ha visto la luce due anni dopo, quando quegli stessi studenti frequentavano il loro ultimo anno al Tambosi.



## **Tambosi senza frontiere: 10 anni di internazionalizzazione**

In 150 anni di storia, l'I.T.E. «Antonio Tambosi» ha saputo trasformarsi, crescere e guardare oltre i confini del territorio. Negli ultimi dieci anni, il nostro Istituto si è distinto per un'intensa attività di internazionalizzazione e promozione delle lingue, diventando un polo scolastico proiettato verso l'Europa e il mondo.

Grazie all'impegno instancabile della prof.ssa Liliana Dell'Antonio e della prof.ssa Anna Chiara Raffaelli, l'area linguistica si è fatta promotrice di progetti Erasmus+, tirocini internazionali, certificazioni linguistiche e scambi culturali, con un unico grande obiettivo: formare cittadini globali.

### **Erasmus+, CLIL, tirocini: l'Europa entra in classe**

Dal 2014 ad oggi, oltre dieci progetti europei hanno coinvolto gli studenti in esperienze all'estero, tirocini, scambi e attività di co-progettazione con partner da Spagna, Germania, Francia, Regno Unito e Austria.

Tra i progetti più significativi:

- STEP TO EUROPE, SWITCH, STRETCH, MOVE e COVAPE per lo sviluppo di soft skills e competenze lavorative.
- T.A.M.B.O.S.I. 2 e I.T.E.A.T. per tirocini estivi internazionali (Birmingham, Monaco di Baviera).

Nel frattempo, la metodologia CLIL (Content and Language Integrated Learning) ha preso sempre più spazio nelle classi, affiancando insegnamenti tradizionali con moduli in lingua inglese e tedesca. Il risultato? Un apprendimento più attivo, interdisciplinare e vicino alla realtà europea.

## **Le lingue come chiave per il futuro**

L'area linguistica ha promosso con forza le certificazioni internazionali: solo nell'a.s. 2020/2021 si sono tenuti corsi ed esami per i livelli B1, B2 e C1 in inglese e per il Goethe B1 e il DSD1 in tedesco, coinvolgendo oltre 100 studenti.

Grande attenzione anche alla formazione docenti, con corsi di aggiornamento linguistico e attività di lettorato in classe, resi ancora più preziosi dalla collaborazione con il CLM e adattati alle esigenze della didattica a distanza.

## **Quarto anno all'estero: un'avventura che cambia la vita**

Ogni anno, numerosi studenti scelgono di frequentare il quarto anno all'estero, grazie a borse di studio della Regione, voucher provinciali o iniziative ministeriali. La scuola li accompagna passo dopo passo: colloqui, informazioni, documentazione, supporto ai docenti coordinatori. Un'esperienza trasformativa che apre nuove prospettive e arricchisce profondamente il percorso personale.

## **Novità: il certificato europeo di eccellenza**

Dal 2021 l'I.T.E. Tambosi ha aderito alla rete CertiLingua, un prestigioso riconoscimento europeo che valorizza le competenze plurilinguistiche e interculturali degli studenti più meritevoli. Un'ulteriore conferma della qualità del nostro lavoro nel campo dell'internazionalizzazione.

## **Un sito, una finestra sull'Europa**

Il sito dedicato [linguestraniere.tambosi.tn.it](http://linguestraniere.tambosi.tn.it) è diventato (fino al 2021) punto di riferimento per tutta la comunità scolastica. Qui è stato possibile consultare materiali didattici, bandi, modulistica, testimonianze di studenti e docenti. Una vera e propria bussola europea, sempre aggiornata: oggi è stato rinnovato completamente il sito, ma la sezione dedicata all'Internazionalizzazione resta ([www.tambosi.tn.it](http://www.tambosi.tn.it))!

## **Uno sguardo al domani**

Oggi il Tambosi è una scuola connessa, dinamica, europea. I traguardi raggiunti in questi dieci anni sono il frutto di una visione coraggiosa e lungimirante, ma anche di un lavoro quotidiano fatto di passione, relazioni e cura.

Nel 150° anniversario della nostra scuola, celebriamo anche questa trasformazione: da istituto economico a crocevia di lingue, culture e opportunità. Perché il futuro si costruisce viaggiando e il Tambosi (grazie al lavoro costante dei docenti del Dipartimento di Lingue – Inglese, Tedesco e Spagnolo – insieme alla parte amministrativa e organizzativa della scuola) continua ad ampliare la sua proposta di esperienze, viaggi e studio. Perché ogni aula può essere una finestra sul mondo.



2025, viaggio a Weinsberg



Esperienza in Spagna, 2024



Viaggio a Londra, estate 2024

## **Giallo al Tambosi: misteri al Tambosi in chiave narrativa (Sara Losa)**

Nel corso dell'anno scolastico 2024-2025, l'Istituto Tambosi di Trento ha festeggiato un traguardo importante: i suoi (primi) 150 anni dalla fondazione. Un anniversario così significativo meritava di essere celebrato non solo con eventi ufficiali, ma anche attraverso iniziative creative che mettano al centro l'attitudine degli studenti. E, senza dubbio, una delle proposte più originali è stata quella che ha coinvolto alcune classi nella scrittura di racconti gialli ambientati proprio tra i corridoi, le aule e i "misteri quotidiani" della nostra scuola.

È così che sono nate una serie di novelle ironiche, originali, a tratti surreali, che hanno come protagonisti i personaggi che animano ogni giorno la vita del Tambosi: studenti, professori, personale scolastico, la dirigenza... e perfino Antonio Tambosi in persona. Nelle trame, oltre a sparizioni improvvise, rapimenti, colpi di scena, macchinazioni, oggetti (più o meno) contundenti e sospetti a catena, compaiono anche oggetti "mitici" appartenuti al podestà trentino: un diario misterioso, un busto scomparso, o i suoi leggendari occhiali.

Questa attività è nata dalla bella collaborazione tra le professoresse Daniela Scrivano e Sara Losa con la complicità dell'amata collega Lorenza Pamato, che hanno invitato i loro studenti a cimentarsi con il genere giallo in modo insolito e divertente.

A inaugurare questa raccolta di misteri tambosiani, vi presentiamo la novella di Simone (3TS), "*La scomparsa del diario di Antonio Tambosi*". Uno dei racconti che, tra indizi e colpi di scena, sapranno strapparvi un sorriso... e magari farvi guardare la scuola con occhi nuovi.

Ovviamente, non può mancare un'Introduzione che chiarisca ai gentili lettori gli intenti dei novelli Arthur Conan Doyle e delle Miss Marple in erba:

"Caro lettore,  
preparati a entrare in un Tambosi mai visto prima. Non quello delle interrogazioni e dei compiti in classe, ma un Tambosi pieno di misteri, colpi di scena e personaggi sorprendenti.

Il protagonista? Sei tu, naturalmente.

E tutti quei volti familiari che incontri ogni giorno: il prof severo, la collaboratrice instancabile, il compagno di banco un po' strano, la segretaria che vede tutto. E il Dirigente. Ma in queste pagine... potresti scoprire che nulla è come sembra.

Con questa raccolta vogliamo omaggiare la nostra scuola in modo originale e affettuoso, giocando con le dinamiche del giallo, tra furti, intrighi e piccoli enigmi da risolvere. Le storie sono tutte di fantasia, ma – diciamolo – qualche ispirazione reale c'è, perché l'osservazione è il primo passo per una buona investigazione. E gli studenti, si sa, vedono tutto.

### **Nota semiseria:**

I fatti narrati in questa raccolta sono (quasi) completamente inventati. I nomi utilizzati sono scelti in modo ironico e affettuoso. Se ti riconosci tra le vittime, i sospettati o gli investigatori... è solo un caso.

Forse.

Una cosa è certa: guardati le spalle.

Buona lettura!”

Sperando che questa piccola preview vi abbia fatto venire l'acquolina in bocca, vi lasciamo, in fondo, un “indizio”: catturate il QR code e correte a leggere la raccolta di racconti inedita “*Giallo al Tambosi. Speciale 150° Anniversario.*”



The banner features a yellow background with a magnifying glass icon in the top left, silhouettes of three people investigating, and a central image of the book cover. The book cover is titled "Giallo al Tambosi Speciale 150° Anniversario" and includes the text "Istituto Tecnico Economico 'A. Tambosi' A.S. 2014/25". The banner also includes the logo of the "Istituto Tecnico Economico TAMBOSI Trento" and a QR code for downloading the book.

**Giallo al Tambosi**  
Racconti gialli, enigmi e misteri ambientati al  
Tambosi

Scaricalo qui →

## **La scomparsa del diario** (*Simone Nadalini, classe 3TS*)

“In occasione del centocinquantésimo anniversario di fondazione dell’istituto Antonio Tambosi, il Consiglio e io abbiamo deciso di istituire una mostra nella nostra Aula Magna con oggetti arrivati a noi del nostro fondatore, a cui è intestato l’istituto”. Così il Dirigente Scolastico aveva inaugurato la mostra. Sembrava a tutti una bella iniziativa, fino a quando i professori spiegarono nel dettaglio il progetto che coinvolgeva tutti gli alunni come ciceroni e addetti alla sicurezza.

La classe selezionata per prima fu la nostra. Il giorno d’apertura della mostra ci incontrammo tutti all’ingresso. Dopo essere entrati facemmo un breve giro esplorativo dell’aula, ma quando arrivammo davanti al pezzo forte, ovvero il diario del fondatore, ci accorgemmo che la teca era vuota. Inizialmente ci fu un momento di panico collettivo e le prime supposizioni, i presenti si incolparono a vicenda e la tensione cominciò a salire.

Bisognava ritornare calmi e pensare a una soluzione. Magari o, meglio, prima dell’apertura al pubblico della mostra.

I rappresentanti degli studenti della nostra classe chiesero un attimo di silenzio e iniziarono a raccogliere le idee su come affrontare la questione. Scappare? Far finta di niente? Chiamare la polizia? Oppure mantenere un profilo più basso e illustrare la situazione al Dirigente? Ecco, quella parve essere la soluzione maggiormente condivisa.

Furono suddivisi i compiti: in cinque ci avviammo verso la Dirigenza, io, i due Rappresentanti e altri due compagni; dieci si sparpagliarono nel corridoio che porta all’Aula Magna, per evitare che qualcuno la raggiungesse e altri quattro rimasero all’interno di essa, cercare eventuali indizi che potessero aiutare a svelare il mistero della sparizione del diario.

Arrivati in Dirigenza, ci venne spiegato che il Dirigente non era in ufficio, era fuori per una missione esterna.

Senza indugio, ci girammo sui tacchi diretti verso l’ufficio del Vicedirigente. Bussammo, ma non rispose nessuno; apriamo qualche centimetro la porta e dentro non c’era anima viva; presi dal panico, ci girammo e ci trovammo davanti un’imponente figura: era esattamente quella del Vicedirigente. Ci accolse nel suo ufficio e, ancora prima che riuscisse a prender posto alla sua scrivania, l’avevamo già inondato di

informazioni. Anzi, più che di informazioni, si trattava di emozioni, ipotesi e sensazioni, visto che in Aula Magna c'eravamo stati per pochissimi minuti.

Ecco, appunto, bisognava anche evitare di passare dalla parte del torto come i maggiori sospettati. Ma un alibi, noi, lo avevamo? Ahimè no, visto che eravamo la prima classe che doveva fare gli onori di casa alla mostra.

Ci tolse dall'impiccio il Vicedirigente: siccome un suo caro amico d'infanzia era un noto detective, preferì sentire lui prima della polizia, per evitare di dare troppa risonanza al furto, in modo da salvaguardare l'immagine dell'istituto. Mentre eravamo in attesa dell'investigatore, il telefono di uno dei Rappresentanti squillò. Dall'altra parte, uno dei compagni che erano rimasti in Aula Magna spiegava che sulla teca, al suo esterno, c'erano alcune gocce che sembravano sangue e che lì vicino, sul davanzale della finestra, c'era un cacciavite appoggiato, apparentemente anch'esso sporco di sangue.

Di lì a pochissimo apparve sulla porta dell'ufficio un uomo che sembrava uscito da un romanzo giallo: aveva dei baffi arricciati d'altri tempi, cappello, soprabito e bastone dal pomo d'oro, una borsa in pelle grande quasi quanto una valigia e una catenina che gli spuntava dalla tasca sinistra dei pantaloni, probabilmente un orologio da taschino. Era il detective.

Immediatamente ci avviammo verso l'Aula Magna; lo osservavo di lato, mentre il Vicedirigente lo aggiornava sull'accaduto con una certa agitazione nella voce.

Arrivati al corridoio che conduce all'Aula Magna, notammo come i nostri compagni avevano il loro bel da fare. C'erano molti studenti che volevano approfittare della ricreazione per sbirciare la mostra in anteprima; c'era anche un collaboratore del primo piano, Manuel, che aveva notato qualcosa di sospetto nel comportamento dei nostri (che facevano barriera a chi volesse entrare) e provava a farsi largo tra la piccola folla che si era creata, cercando di evitare di urtare la mano sinistra, che da qualche giorno aveva fasciata.

Al passaggio del Vicedirigente gli studenti si dispersero e si aprì un varco dove ci infilammo.

All'interno dell'Aula Magna, l'investigatore per qualche minuto osservò minuziosamente e in silenzio, muovendosi lentamente verso la teca rimasta vuota che, nel frattempo, gli avevamo indicato. Arrivato nei pressi della finestra, dove era appoggiato il cacciavite, iniziò a parlare, come stesse ragionando a voce alta. I pochi di noi che erano nell'aula, gli si fecero intorno per seguire il suo discorso: quale poteva essere il movente del furto?

Sicuramente il diario conteneva scritti interessanti della vita politica e imprenditoriale di Antonio Tambosi, ma tanto interessanti da poter avere un mercato anche fuori dalla nostra scuola e dalla città di Trento? Quindi, un furto o un dispetto? Ma possibile che, in un luogo così affollato come una scuola, potesse accadere un furto

senza che ci fosse un testimone oculare? Qualcuno che potesse conoscere i malfattori e dare qualche informazione sui loro nomi o sul loro aspetto, in modo da poterne fare degli identikit? Magari che si potessero confrontare con le foto dell'annuario del Tambosi?

Spieghiamo che, in Aula Magna, c'eravamo stati solo noi dopo l'allestimento completo della mostra. Quindi, i sospetti non dovevano cadere solo su di noi, ma anche sul personale scolastico che aveva predisposto spazi e oggetti.

Giusto, ma quel sangue all'esterno della teca e sul cacciavite? Che tra l'altro, pur essendo un oggetto contundente, poteva essere stato usato per aprire il vetro della teca e togliere il diario, diventando quindi l'arma del delitto?

“Manuel!!!” disse qualcuno da dietro il detective. “Da alcuni giorni il collaboratore del primo piano ha la mano sinistra fasciata e sicuramente ha le chiavi per entrare dentro l'aula!” Tutti ci girammo verso la porta, che era chiusa.

Finita la ricreazione ci eravamo radunati all'interno dell'Aula Magna, anche quelli che prima piantonavano il corridoio. Uno aprì la porta e... Manuel era fuori che origliava. Il Vicedirigente lo chiamò e lo fece venire avanti. Lui tentennò, non aveva capito bene cosa stesse succedendo. Si sentì una cinquantina di occhi addosso, tutti lo guardavano con sospetto, rivolgendo l'attenzione alla sua mano sinistra. La porta venne chiusa nuovamente e il muro di studenti si ricreò davanti ad essa; gli studenti erano elettrizzati da quello che stava succedendo.

Il Vice e il detective andarono incontro al bidello e, quando iniziarono a fargli delle domande, lui si agitò, sentendosi stretto all'angolo. Appena provò ad aprire bocca “...scusate, fate largo, permesso!” qualcuno entrò dalla porta. Era il Dirigente e in mano aveva una scatola di cartone.

“Permesso, cosa succede qui? E lei chi è?” disse, rivolgendosi al suo Vice e allo sconosciuto in soprabito.

Venne investito da uno scroscio di notizie, fatti, ipotesi, sospetti, con lo sguardo di tutti che indugiava sul bidello che era in mezzo all'aula, come pietrificato.

“Ah, quindi sarebbe sparito il diario... questo?” e aprì la scatola che aveva in mano.

Dentro c'era il diario di Antonio Tambosi.

“L'ho portato in tipografia a fare delle copie per una pubblicazione che faremo per il nostro anniversario” disse, aprendo un cassetto della teca espositiva, dove ripose il diario. Chiuse il cassetto e, eccolo lì, in bella mostra nella sua teca, il cassetto fungeva da piano d'appoggio degli oggetti esposti. Nessuno se ne era accorto prima.

Ma il sangue? E il cacciavite? Il Dirigente scoppiò fragorosamente a ridere, si voltò verso il bidello e gli disse: “Non ti hanno nemmeno dato il tempo di dare una spiegazione? Di raccontare di come ti sei ferito col cacciavite venerdì scorso, riparando

la tapparella della finestra vicino alla teca? E della consegna del diario in tipografia e del ritardo nella lavorazione della nostra commessa?”

Manuel sospirò, visibilmente sollevato e non trovò di meglio da fare che giustificarsi per le gocce di sangue non pulite e per il cacciavite dimenticato sul davanzale: “Sono corso a disinfettarmi e poi sono andato dal medico, non ci ho pensato a tornare in aula”.

Noi ci guardammo, qualcuno iniziò a ridacchiare... che avventati eravamo stati, avevamo creato tanto trambusto per nulla. Solo perché le colpe non ricadessero su di noi, avevamo messo in moto un gran casino.

Mistero risolto, anche al Tambosi... “tutto è bene quel che finisce bene!”

## Ciack si gira: un video per il Tambosi

Vogliamo chiudere questo libro di storia, ricordi, testimonianze e racconti con un contenuto video: quello che è stato realizzato quest'anno per festeggiare il compleanno della nostra scuola.

Non si tratta solo di un documentario, ma di un viaggio tra passato, presente e futuro. Un racconto che intreccia la storia centenaria del Tambosi con l'energia e le aspirazioni di chi vive ogni giorno.

Le riprese sono avvenute in una mattinata di novembre 2024: gli spazi interni ed esterni del nostro istituto si sono trasformati in un set cinematografico, calcato da studenti, docenti e dalla Dirigenza, tutti protagonisti di questa esperienza. È stato un momento di didattica attiva e creativa, un'opportunità per mettersi alla prova e per raccontare — con un pizzico di divertimento — la vita quotidiana della scuola. Vedere i ragazzi e colleghi impegnati come veri "attori" è stato emozionante: ognuno ha portato la propria voce e il proprio sguardo, restituendo un'immagine viva del nostro Istituto.

Il risultato? Un video che non vuole solo raccontare chi siamo stati, ma soprattutto chi siamo oggi e chi potremo diventare domani.

Siamo felici e orgogliosi di presentarvelo: inquadrare il QR code qui sotto e buona visione!

E, naturalmente, buon anniversario, Tambosi!



**Ciack si gira:  
un video per il Tambosi**

Scaricalo qui  
→



 Istituto Tecnico Economico  
**TAMBOSI**  
Terzio

